

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

I° RACCOLTA TRIMESTRALE

Gennaio - Aprile

2026

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

L'ardimentosa risoluzione di forgiare un arcaico manufatto cartaceo, atto a veicolare una narrazione pervicacemente ostinata e diametralmente avversa al dogma vigente, scaturisce dalla disamina di un'imperante sciagura intellettuale. Il panorama odierno ci appare, ahinoi, come un pantano mefitico: siamo assediati da fake news mendaci, propaganda bieca, clickbait predatori, un marketing informativo privo di etica, titoli sensazionalistici proni alle mere fluttuazioni di Borsa, dalla dittatura silente di algoritmi studiati per fomentare la polarizzazione, dalla vacuità di influencer elevati a oracoli, dalla pornografia del dolore e da una superficialità che annichisce ogni anelito di complessità. Concedo, ictu oculi, che l'oggettività assoluta rappresenti una chimera epistemologica inarrivabile; tuttavia, la sistematica e dolosa trasfigurazione della realtà fenomenica, orchestrata al precipuo fine di cristallizzare antichi privilegi classisti, costituisce un artificio retorico che l'umanità trascina seco sin dall'alba delle teogonie, verosimilmente sin dall'invenzione stessa del concetto di divinità. Pertanto, in virtù di quale ragione il vostro devoto Spartaco Eros Giordano Braciola, Generale Integerrimo dell'Internazionale Trash Ribelle dovrebbe esimersi dal gettarsi nella mischia di cotanta tracotanza "info-trash"? Non v'è motivo alcuno di astensione. E difatti, eccè la nostra manifestazione: essa non giunge in forma strutturata, bensì affidata alla logica del caos, reperibile fortuitamente in qualche remoto angolo del mondo fisico su nobile cellulosa, o dispersa come un messaggio in bottiglia nelle correnti imprevedibili dell'oceano digitale.

Sor Braciola

Titolone fichissimo sulla "Situa Venezuela"



L'ombra di Cesare su Manhattan il trionfo della barbarie e il sangue invisibile

New York si trasforma nella Roma cesariana, non culla del diritto ma teatro di uno spietato triumphus. Nicolás Maduro, esibito quale trofeo di caccia, ha attraversato la metropoli non su una biga dorata, ma incatenato sul cassone di un furgoncino aperto. Una scena che pare scolpita nei bassorilievi della Colonna Traiana o dell'Arco di Tito: il nemico sconfitto viene deumanizzato a uso e consumo della plebe globale. Manca solo l'auriga che sussurra memento mori, poiché l'umiliazione in mondovisione è già condanna. È la più pura barbarie, esercitata con ferocia istituzionale proprio da coloro che si ergono a difensori della civiltà contro i presunti barbari. All'indomani della parata grottesca, nell'aula di tribunale andava in scena il paradosso. L'accusa ha dipinto l'ex presidente come il dominus del fa-

migerato "Cartello de los Soles", ma la narrazione si è infranta in un aula surreale: per gli stessi giudici, agli atti, tale organizzazione criminale non esiste. Un vuoto probatorio che rende ancor più agghiacciante il prezzo pagato per allestire questo spettacolo. L'operazione di cattura, infatti, non è stata chirurgia, ma macelleria. Cinque siti militari rasi al suolo, il mausoleo di Chávez sventrato dalle bombe. Il bilancio è un bollettino di guerra: circa 100 morti nel blitz, inclusa l'esecuzione sommaria dell'intera guardia personale cubana, 32 uomini trucidati sul posto. Un massacro che si somma ai 115 morti causati dai precedenti attacchi diretti dalla flotta statunitense al naviglio venezuelano. Fiumi di sangue reale versati per istruire un processo fantasma.

Saverio Cacas

DEMO-TERRORISTI

Da ormai ottant'anni, le sedicenti democrazie incedono con passo imperiale sopra le spoglie dei propri detrattori, perpetuando una macabra processione che ha smarrito ogni innocenza. A uno sguardo disincantato, tale modus operandi rivela inquietanti affinità con il fanatismo della Jihad: una crociata laica, violenta e dogmatica, volta ad annichire l'eresia del dissenso. È un errore semantico, prima ancora che storico, continuare a definire "democrazia" questa creatura mutante.

Eppure, l'evoluzione — o meglio, l'involuzione — del secolo breve ci ha consegnato esattamente questo simulacro: non più l'ideale governo del popolo, ma un apparato di potenza che, pur ammantandosi di retorica liberale, esercita una brutalità sistemica. Ciò che oggi appare dinanzi ai nostri occhi è il volto nudo di un'egemonia che ha sostituito il dialogo con la soppressione, tradendo la sua stessa essenza per garantire la propria sopravvivenza.

Martino Stella



Vergogne nazionali

1000 € per bruciare da VIP

Crans-Montana con l'introito di 5 clienti si faceva il tetto ignifugo

Il cordoglio per le vittime è profondo, ma l'indignazione verso una certa imprenditoria è doverosa. È inaccettabile che un locale VIP, con ingressi da 200 euro, avesse un soffitto più fatiscente di una sala prove in garage. Qui il lusso è solo una facciata che nasconde una negligenza criminale. L'ipocrisia di certi ambienti richiama il noto meme: "la tua faccia quando l'amico ricco ti dice: 'Ma come non sei mai andato a sciare?'". Una bolla di privilegio e superiorità che, però, non ha protetto

nessuno da una struttura marcia. Paghette da capogiro per frequentare locali VIP che risparmiano cinicamente sulla sicurezza. Anteporre l'incasso all'incolumità non è fare impresa, è tradire ogni etica; del resto è il tipico liberalismo sfrenato a cui ogni imprenditore sembra ispirarsi. La vita non può essere un costo da tagliare per i margini: è il fallimento di un sistema che premia l'ostentazione rispetto alla fondamentale tutela umana.

Piero Crudoni



Il PD e il DDL DELIRIO:

L'enclave sionista del PD è cianuro

L'attuale dibattito relativo alla proposta legislativa comunemente nota come "DDL Delrio" — dal nome dell'esponente del Partito Democratico che ne ha promosso l'iter — solleva nodi critici fondamentali in merito alla libertà di espressione e all'autodeterminazione politica. Secondo diverse analisi, l'impianto normativo ricalcherebbe paradigmi giuridici già implementati in contesti come la Germania e il Regno Unito, dove si assiste a una crescente criminalizzazione del dissenso politico legato alla causa palestinese. In tali contesti europei, l'adozione di definizioni estensive di antisemitismo ha portato a interventi restrittivi: dall'interdizione dell'ostentazione di simboli nazionali palestinesi al perseguimento giudiziario del sostegno a organizzazioni umanitarie e politiche. In Italia, la transizione verso questo

rigore normativo appare anticipata da recenti operazioni di polizia che, sotto l'egida della lotta al terrorismo e della presunta collaborazione con Hamas, hanno condotto a fermi e arresti preventivi. La criticità del DDL risiede nell'ambiguità ermeneutica dei suoi articoli: il rischio concreto è che la legittima critica alle politiche di uno Stato estero venga sussunta nella fattispecie di reato d'odio. Paradossalmente, un'analisi critica come la presente potrebbe, in vigenza di tale norma, essere configurata come condotta sanzionabile, delineando un preoccupante restringimento dello spazio democratico e del pluralismo ideologico. Già sui social l'autocensura è diventata una farsa assurda, ISRAELE non si può più scrivere a meno che non lo lodi e ci si inventi robe tipo: 1\$43l, 15rae7, 1sr4el, quelli la insomma...

Michele Posto

ANPI o non ANPI questo è il dilemma

Abbiamo letto il comunicato della sezione Aurelio Ferrara NA orientale



Standing ovation per la segreteria nazionale, che con il commissariamento della sezione ANPI Napoli Orientale "Aurelio Ferrara" ha firmato un vero capolavoro di burocrazia creativa, illegittimo quanto un arbitro venduto, ma politicamente esilarante. Non è solo carta bollata, signori: è una punizione esemplare per quei discoli che osano pensare con la propria testa invece di scattare sull'attenti al pensiero unico con l'elmetto. La sezione è finita alla gogna per un vizio imperdonabile: promuovere il dibattito. Che orrore! Hanno osato far parlare chi subisce la censura e si sono dichiarati contro tutte le guerre. Apriti cielo! Appena Calenda ha lanciato i suoi strali, ecco arrivare puntuale l'etichetta di "filorusi", appiccicata addosso come un marchio di infamia da chi non ha argomenti migliori. Una barzelletta che ormai non fa ridere nemmeno i sassi, da rispedire al mittente con tante grazie. La verità è che la sezione "Ferrara" è un fastidio gastrico per il sistema: è maleducata. Ricorda sfacciatamente le colpe della NATO, si lamenta se i soldi delle scuole finiscono in missili e ha pure l'ardire di difendere palestinesi e venezuelani senza chiedere il permesso all'imperialismo di turno. Che affronto al bon ton atlantista! È quasi commovente vedere l'ANPI nazionale trasformarsi in sceriffo interno invece di fare da scudo ai suoi iscritti. Evviva l'antifascismo "da salotto", quello che non sporca il tappeto e accetta i diktat filo-sionisti e atlantisti tra un pasticcino e l'altro. Chi onora la Costituzione? Quelli che dicono "sissignore" o chi fa casino dal basso per la pace? Accettare questa farsa significherebbe trasformare l'Associazione in un circolo del bridge. Quindi, giù il cappello per la sezione che ha deciso di usare il provvedimento come carta straccia. Disobbedire non è solo un diritto, è il minimo sindacale. Difendere Napoli Orientale vuol dire ricordare che l'antifascismo, per natura, non è un cagnolino da compagnia del potere. I partigiani delle Quattro Giornate non compilavano moduli in triplice copia per resistere agli ordini ingiusti. La Resistenza non si commissaria: accompagniamo gentilmente i soldatini di piombo fuori dall'ANPI.

Beatrice Zempia

Vergogne Internazionali

Ma quanto è fico Gustavo Petro?

La Colombia sarà la prossima preda di Trumpone? Gustavone riuscirà a farci sognare o nisba?

In un panorama sudamericano spesso segnato da silenzi o sottomissione, Gustavo Petro emerge come l'unica, vera voce autorevole e indomita del continente. Di fronte alle minacce imperialiste di Donald Trump, il Presidente colombiano non offre compromessi, ma una lezione di dignità sovrana: si dichiara pronto a "riprendere le armi" e tornare soldato se la libertà della Colombia fosse messa a rischio. Questa non è retorica, ma la promessa di un leader che, unico tra i suoi pari, non trema davanti a Washington. Petro trasforma il suo

passato di lotta in uno scudo per il presente, confermandosi come l'ultimo baluardo contro l'arroganza estera. Mentre altri cercano il favore del potente di turno, Petro rivendica l'autodeterminazione dei popoli con il coraggio di chi è disposto a tutto per la propria gente. È lui l'unica guida reale e necessaria per il riscatto dell'America Latina, un faro di resistenza che illumina la via contro ogni tentativo di neo-colonialismo che vorrebbe piegare la schiena alle nazioni libere.

Antonello Merce



La saggezza di Kim Jong-un

Ragionamento semplice e lineare del bomberone K-north

Bisogna riconoscere a Kim Jong-un una capacità di analisi che sfugge ai più raffinati diplomatici occidentali. Mentre il mondo osserva la cattura di Nicolás Maduro rubricandola come un'operazione di giustizia internazionale, a Pyongyang l'evento viene accolto con la placida e austera soddisfazione di chi aveva previsto l'epilogo fin dal prologo. Il Leader Supremo, sovente dipinto dalla cronaca come un impulsivo despota avulso dalla realtà, si rivela oggi un fine accademico della Realpolitik più brutale, un saggio che osserva le disgrazie altrui dalla sicurezza del suo balcone balistico. La sua "saggezza" risiede in un sillogismo di disarmante semplicità logica: chi non possiede l'atomica finisce estradato, chi la possiede resta al potere. L'arresto del presidente venezuelano non costituisce per Kim una fonte di ansia, bensì la validazione empirica del suo in-

tero operato politico. Quei missili ipersonici lanciati con regolarità nel Mar del Giappone non sono capricci bellici, ma lezioni magistrali, note a margine di una tesi di laurea in "Immunità Sovrana Assoluta". C'è quasi del genio nel modo in cui il Maresciallo trasforma la paranoia clinica in lungimirante strategia statale. Mentre Maduro, nella sua ingenuità, confidava nella sovranità nazionale o nel diritto internazionale, Kim confidava esclusivamente nell'uranio arricchito. E i fatti, con la loro ostinata e crudele concretezza, gli danno ragione. In un mondo che sembra premiare la forza, il "pazzo" di Pyongyang ci impartisce una sobria lezione di lucidità: la sicurezza non si ottiene con i trattati, ma minacciando l'apocalisse. Un vero filosofo incompreso, armato fino ai denti.

Giovanni Protone

Pedofili al potere, pedofili all'opposizione

Negli USA non si salva più nessuno



La parabola dell'accumulazione capitalistica, quando raggiunge vette parossistiche, non si arresta alla mera acquisizione di beni tangibili, ma trasmuta ineluttabilmente in una volontà di potenza che ambisce a soggiogare l'inammissibile. Quando il mercato esaurisce i simulacri del desiderio materiale, l'individuo si proietta verso l'acquisto di ciò che per diritto e natura dovrebbe essere sottratto alla compravendita: l'etica, la dignità e l'innocenza stessa. In questa deriva, il denaro cessa di essere un semplice strumento di scambio per farsi architettura di dominio. Tuttavia, il solo peculio non è sufficiente a garantire la perpetuazione del vizio oltre i confini della legalità. Si rende necessaria la tessitura di una rete polimorfa, un crocevia in cui il potere statale, le influenze lobbistiche e l'egemonia mediatica convergono in un'osmosi di reciproca protezione. È in questo alveo di protezione assoluta, una vera e propria "bolla di extra-territorialità morale", che prendono vita aberrazioni come l'isola di Jeffrey Epstein. Quello che appare come un antro di perdizione individuale è, in realtà, il sintomo di una patologia sistemica che affligge i vertici della società statunitense, dove la depravazione diviene il collante rituale di un'élite autoreferenziale. L'aspetto più icastico e, per certi versi, nichilista di questo scenario è l'evidente vacuità delle dicotomie politiche tradizionali. La narrazione di un conflitto tra visioni del mondo contrapposte svanisce di fronte a istantanee che ritraggono il sodalizio tra figure apparentemente antitetiche. Vedere Noam Chomsky, nume tutelare della radical left e implacabile critico degli apparati di potere, in conciliabolo con Steve Bannon, demiurgo della reazione populista e destrorsa, squarcia il velo di Maya della politica contemporanea. Tale convergenza rivela che, al di sopra del proskenio mediatico dove le masse si accapigliano per divergenze ideologiche, sussiste un'aristocrazia del privilegio che non conosce confini di schieramento. La pedofilia e lo sfruttamento, in questo contesto, non sono che l'estremizzazione di un senso di onnipotenza che accomuna segmenti trasversali della società, dimostrando che il vero conflitto non è tra destra e sinistra, ma tra una consorteria di intoccabili e una collettività ridotta a spettatrice attonita del proprio decadimento morale.

Sor Braciola

Cultura e soft-power

L'Ontologia del Nulla

Il Caporalato dello Spirito nell'Era del Divismo

Il panorama contemporaneo dell'entertainment non rappresenta una deriva accidentale, bensì il compimento teleologico di una struttura atavica: un caporalato dello spirito mascherato da glamour. Sin dalla sua genesi, lo showbiz si è configurato come un ecosistema di rapporti di forza asimmetrici, dove la sudditanza non è un incidente di percorso, ma il lubrificante necessario per far girare l'ingranaggio del consenso. Siamo di fronte a una secolarizzazione della simonia medievale: l'intrattenimento odierno è la nuova vendita delle indulgenze. I VIP, taumaturghi del vacuo, operano come antichi mercanti di reliquie apocriefe, smerciando frammenti di "santi" mai esistiti a una massa affamata di redenzione catodica.

In questo crogiuolo di rettili, l'assoluta inutilità ontologica diviene paradossalmente la conditio sine qua non per l'ascensione sociale. Questi nuovi idoli, influenzatori di una "flatulenza" cognitiva, non creano cultura ma la annichiscono, facendosi vettori di un pensiero unico, mainstream e subdolamente guerrafondaio, funzionale al mantenimento dello status quo. La recente "vicenda Signorini", dunque, perde ogni carattere di eccezionalità per rivelarsi pura fenomenologia del potere. Non è un'anomalia del sistema, ma la sua più limpida secrezione: la conferma che il Re non è solo nudo, ma è intento a vendere i propri stracci come paramenti sacri a una platea ormai assuefatta alla decadenza.

Paola Diniego



Giornalismo e Intelligenza Artificiale

Non si sa più come si scrivono le cose

Assistiamo con raccapriccio al lento suicidio del giornalismo, soffocato dall'abbraccio mortale dell'Intelligenza Artificiale Generativa. Non chiamatela evoluzione: è una catastrofe culturale e deontologica di proporzioni inaudite. Le redazioni, un tempo templi laici del dubbio e della verifica ossessiva, si stanno trasformando in asettiche catene di montaggio digitali, dove software senz'anima vomitano articoli a getto continuo, livellando il pensiero critico verso il basso in nome della velocità. Dov'è finita l'umanità? Un algoritmo non ha mai guardato negli occhi una madre che piange, non ha mai sentito il freddo di una trincea, non ha mai avuto il coraggio tremante di fare una domanda scomoda al potere. L'AI non cerca la Verità, calcola solo la combinazione di parole più probabile. Il risultato è una poltiglia informativa omogeneizzata, priva di spigoli, priva di eti-

ca e, soprattutto, priva di vita. È l'apoteosi del mediocre spacciato per progresso tecnologico. Come redazione de L'Integerrimo, alziamo una barricata morale contro questo scempio. Siamo profondamente indignati nel vedere la dignità del lavoro intellettuale svenduta per tagliare i costi, ingannando i cittadini con contenuti "sintetici" che simulano l'empatia senza provarla. Il giornalismo richiede sudore, coscienza e responsabilità civile: prerogative che il silicio non possiede e non possederà mai. Noi rifiutiamo di delegare il pensiero alle macchine. Continueremo a scrivere con la testa e con il cuore, perché la qualità dell'informazione è un pilastro della democrazia che non può essere eroso da un freddo codice binario. I nostri errori saranno umani, ma la nostra onestà sarà sempre autentica.

Google Gemini

Eurovision cambiano le regole!

La direzione della manifestazione si allinea con i "Volenterosi"



Dimenticate le paillettes arcobaleno, i messaggi di fratellanza universale e le bandiere che sventolano in un tripudio di stucchevole pacifismo. L'Eurovision Song Contest 2026 ha finalmente gettato la maschera, o meglio, ha indossato l'elmetto. In un mondo che non ha più tempo per le sfumature diplomatiche, la kermesse canora si è adeguata con un pragmatismo che definirei quasi commovente: quest'anno, sul palco, salgono solo i "Volenterosi". Il nuovo regolamento EBU, redatto probabilmente in un bunker sotterraneo e vidimato con il sangue, parla chiaro: l'accesso è riservato esclusivamente alle nazioni che hanno reintrodotta la leva obbligatoria e che dimostrano una sana propensione all'intervento bellico. Il passaporto diplomatico non basta più, serve il congedo illimitato. Ma la vera rivoluzione è nel casting. Basta con i ragazzini androgini in cerca di identità; la direzione artistica ha imposto una rigida selezione basata sui gradi, ovviamente, i Generali di Corpo d'Armata hanno una corsia preferenziale, garantendo quel mix di autorità e vibrato che fa impazzire lo share. Lo spettacolo, di conseguenza, è un capolavoro di camo-glamour. Tra un acuto e un cambio di tonalità, non assistiamo più a coreografie di danza contemporanea, ma a rigorose dimostrazioni di Krav Maga e smontaggio rapido di fucili d'assalto a occhi bendati. È l'arte che si fa trincea. Vedere il rappresentante della "Coalizione del Nord" eseguire una ballata struggente mentre dirige un plotone di esecuzione simulato ha una sua perversa poesia, un'estetica del terrore che finalmente riconcilia il pubblico con la vera natura della storia umana. Ma il vero coup de théâtre, quello che fa tremare i polsi ai benpensanti e gonfiare i portafogli degli sponsor, è la componente spirituale. Perché, si sa, in guerra non ci sono atei, e nemmeno nello showbiz. Al centro dell'arena, tra i ledwall che proiettano mappe tattiche, troneggia l'altare dedicato a un'impresicata divinità pagana, un Moloch del Business risvegliato dal sonno della ragione. Qui, tra l'esibizione di una soprano in mimetica e un saggio di artiglieria leggera, vengono sgozzati agnelli sacrificali. Il sangue scorre, il pubblico applaude in trance, e gli inserzionisti brindano. Questo Dio antico, affamato di carne e audience, faccia girare l'economia come mai prima d'ora. Il sacrificio propiziatorio garantisce non solo la vittoria canora, ma contratti di fornitura militare per il decennio successivo. L'Eurovision 2026 non è più una gara di canzoni, è la liturgia suprema dell'Occidente armato: si canta per non sentire le urla, si marcia per tenere il tempo, e si uccide l'innocenza sull'altare del profitto, il tutto in diretta mondiale e in alta definizione. E voi, da casa, non dimenticate di televotare: il vostro codice potrebbe far partire un missile o una standing ovation.

Lorenzo Puerile

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

È davvero commovente assistere all'ennesima, struggente epifania umanitaria dell'Occidente collettivo. Il cuore pulsante delle democrazie liberali sanguina copiosamente per l'Iran, in una sincronia così perfetta da far quasi sospettare – ma lungi da noi tale pensiero! – la più grande operazione psicologica del secolo. Dopo che il brillante piano “Midnight Hammer” – quel tocco di delicatezza aerea con i B2 per “democratizzare” i siti nucleari – pare essersi inceppato contro la realtà, l'Impero ha ripiegato sulla filantropia pura. Le sanzioni del 2018? Un inequivocabile atto d'amore, concepito per affamare il popolo iraniano quel tanto che basta affinché, tra un crampo e l'altro, abbracci i nostri superiori valori. È sublime osservare il tentativo di “salvare” l'Asse della Resistenza demolendolo dall'interno, attivando cellule dormienti e vecchi amici terroristi. Un capolavoro di ingegneria sociale che, stranamente, sembra già arrancare nel pantano persiano. Ma mentre ci copriamo di gloria nel Golfo, a Oriente va in scena un'altra commedia esilarante. Ricordate la tonitruante “guerra commerciale” che avrebbe dovuto piegare Pechino? Ebbene, il Dragone, tremante di terrore dinanzi ai dazzi di Trump, ha appena chiuso il 2025 con un surplus commerciale da Guinness dei primati: 1,2 trilioni di dollari. Una standing ovation per la strategia protezionista americana: un successo tale che la Cina ora triangola merci ovunque e domina l'high-tech come se le sanzioni fossero coriandoli. L'Impero scaglia le sue “bombe atomiche economiche” e il resto del mondo, multipolare e irriverente, apre l'ombrello e continua a fare affari. Che spettacolo sublime l'egemonia che tramonta, convinta di essere ancora a mezzogiorno.

Sor Braciola

Titolone fichissimo sulla “Situa Iraniana”



Trump: “Attacco? Non attacco? Mi attacco?”

Pareva che l'apocalisse si sarebbe abbattuta su Teheran il 15 Gennaio, e invece Donald Trump, con mossa da consumato istrione, ha ordinato il “rompete le righe”. La giustificazione ufficiale trasuda un'ipocrisia quasi commovente: il regime iraniano, dicono alla Casa Bianca, avrebbe improvvisamente sviluppato una coscienza umanitaria, smettendo di reprimere i moti di piazza. La prosaica verità, tuttavia, è ben più imbarazzante per l'aquila a stelle e strisce: l'Impero ha semplicemente finito le navi. La gloriosa US Navy è troppo affaccendata a presidiare i Caraibi, in ossequio a una rediviva Dottrina Monroe contro il Venezuela, per poter garantire un'adeguata potenza di fuoco nel Golfo. Altro che pietà cristiana: è pura carenza logistica, aggravata dal terrore degli alleati sauditi che, saggiamente, preferiscono non finire inceneriti per i capricci altrui.

Ma il vertice del grottesco si tocca con il Piano B: il riciclaggio di Reza Pahlavi. L'Occidente, a corto di burattini credibili, rispolvera l'eredità al trono in esilio, spacciandolo per paladino della libertà moderna. Con una memoria selettiva degna di miglior causa, i media nostrani omettono i piccoli “dettagli” del regno paterno, fatto di torture della SAVAK, repressione brutale e totale asservimento estero. Si pretende davvero che il popolo persiano, che ha già cacciato quella dinastia a furor di popolo nel '79, accolga ora come salvatore un monarca imposto dal Mossad e dalla CIA? È l'eterna arroganza di chi crede che la storia si possa riavvolgere a piacimento, tentando di vendere un passato di sangue come fosse un futuro di speranza a una nazione che non soffre certo di amnesia.

Gianmaria Plausibile

FAKE-REALITY e REAL-FAKE

Assistiamo, inermi, al naufragio epistemologico della sfera pubblica. L'Intelligenza Artificiale, ben oltre la mera genesi di simulacri, si è trasfigurata nello scudo ideale per la classe dirigente più codarda della storia. Il vero cancro non è la proliferazione del falso, bensì l'eutanasia della prova documentale: il deepfake si erge ad “alibi perfetto”, un passaportout per l'impunità assoluta. Dinanzi all'evidenza più turpe, il potente di turno può oggi rifugiarsi nel comodo dubbio tecnologico, degra-

dando la realtà fattuale a opinione negoziabile. È il trionfo del “Dividendo del Bugiardo”: una strategia vile che permette di liquidare ogni accusa come manipolazione algoritmica. In questo teatro dell'assurdo, la responsabilità politica evapora, sostituita da un nichilismo digitale dove la verità non viene assassinata, ma resa pateticamente irrilevante, annegata in una palude di scetticismo indotto che assolve preventivamente ogni nefandezza.

Saverio Cacas



Vergogne nazionali

Pina Picerno nazi-lover

La vice-presidente del Parlamento EU in quota PD piange lacrime amare per i collaborazionisti nazisti

Nuovo record di equilibrismo storiografico per Pina Picierno: in missione a Vilnius, la Vicepresidente del Parlamento UE ha scelto di bagnare il suolo lituano con lacrime di purissima commozione democratica. L'occasione? Una visita al Museo delle Vittime del Genocidio, un luogo dove la memoria viene stirata e accorciata come un abito su misura. Peccato che l'altare su cui Pina ha depresso il suo dolore sia lo stesso che storici come Dovid Katz e il Centro Simon Wiesenthal denunciano da anni come un santuario del revisionismo bruno. Il trucco del museo è un classico del negazionismo "soft": ribattezzare "genocidio" solo l'oppressione sovietica, trasformando automaticamente in martiri della libertà tutti coloro che si opposero a Mosca. Poco importa se molti di questi "eroi", tra il 1941 e il 1944, furono zelanti collaborazionisti che aiutarono i nazisti a

sterminare il 95% degli ebrei lituani. Ma per la Picierno, vestale dell'atlantismo, questi sono dettagli trascurabili. Nella sua visione binaria, se eri anti-russo sei un santo subito, anche se indossavi una divisa delle SS o partecipavi ai pogrom nelle foreste. È il trionfo della "Doppia Memoria", un'operazione di chirurgia estetica sulla storia utile a esorcizzare ogni dialogo con la Russia odierna. Mentre ogni spiraglio diplomatico con Putin è bollato come tradimento, Pina sceglie di prostrarsi davanti ai complici di Hitler, elevandoli a icone di una resistenza che oggi torna tragicamente di moda. Cara Pina, piangere sui carnefici spacciati per vittime non è difendere l'Europa, è solo un imbarazzante cortocircuito morale. La storia non è un buffet: non puoi scegliere i martiri in base all'agenda politica del momento per sembrare più "occidentale".

Roberto Arduino



Rivoluzione della Giustizia

La giustizia è uguale se te la puoi permettere

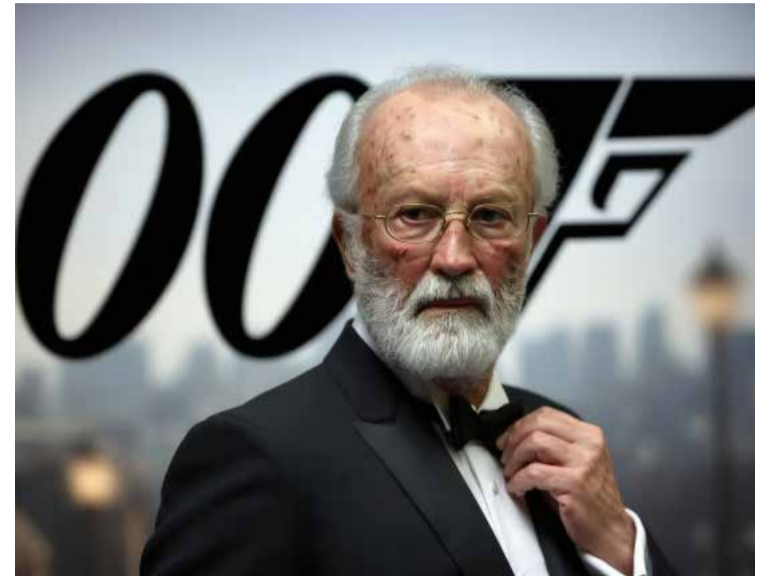
L'ammonimento di Piero Calamandrei, padre costituente, risuona oggi con una forza terribile e necessaria: la giustizia è una cosa seria, ma diviene una tragica farsa quando il diritto si piega alla potenza economica. L'articolo 3 della nostra Carta Costituzionale, che promette uguaglianza sostanziale a ogni cittadino, rimane purtroppo lettera morta nelle aule di tribunale se non viene accompagnato da una rivoluzione strutturale della difesa. Oggi, il sacro principio del contraddittorio e della cosiddetta "parità delle armi" rappresenta spesso una finzione giuridica: quale equilibrio può sussistere, in coscienza, tra l'arsenale illimitato di una law firm internazionale e la solitaria, per quanto nobile, spada di un difensore d'ufficio? Il sistema attuale si rivela intrinsecamente classista. La libertà personale e la tutela dei diritti

fondamentali sono divenute quasi delle commodities, beni di lusso accessibili solo in base al censo. Chi possiede ingenti capitali non si limita a difendersi, ma orchestra una vera guerra di logoramento processuale, dispiegando perizie costose e strategie aggressive sistematicamente precluse all'indigente. Quest'ultimo, affidato alla benevolenza o all'etica del singolo professionista assegnato, combatte una battaglia asimmetrica contro i giganti del foro, dove la tecnica giuridica diviene tristemente ancella del potere d'acquisto. La soluzione è ineludibile: la statalizzazione della funzione difensiva in ambito penale. L'avvocato deve essere un pubblico ufficiale al pari del magistrato, assegnato per rotazione e pagato dalla collettività. Solo così daremo dignità alla Toga.

Sor Braciola

God Save the Repubblica: 50 candeline al sapore di Earl Grey

Il mio nome è Bond, Eugenio Bond!



E così, nel 2026, la "Repubblica" di carta compie cinquant'anni. Mezzo secolo di battaglie civili, di "dieci domande" ai potenti, di indignazione morale a colonne intere e di quella superiorità antropologica che fa sentire il lettore medio un intellettuale parigino anche se sta solo prendendo la metro B a Roma. Tanti auguri! Ma mentre stappiamo lo champagne tiepido nelle redazioni romane, forse sarebbe il caso di alzare i calici anche verso nord-ovest, direzione Londra, e magari intonare un God Save the King. Già, perché dietro la barba ieratica di Eugenio Scalfari – il Fondatore, il Papa Laico, l'uomo che parlava con Dio e con Berlinguer (spesso confondendoli) – spunta l'ombra lunga e felpata di Sua Maestà. La storia è ormai nota, anche se ai banchetti di compleanno si tende a non invitare i parenti imbarazzanti. I documenti desecretati dal Foreign Office ci hanno raccontato una genesi meno "partigiana" e più "james bond-iana". Negli anni in cui l'Italia rischiava di scivolare verso il comunismo reale, a Londra serviva un argine. Non un argine di destra, per carità, troppo rozzo. Serviva un argine chic. Ed ecco l'IRD (Information Research Department), il braccio della "propaganda grigia" britannica. Scalfari, nei cavi di Londra, non era descritto come un pericoloso rivoluzionario, ma come un asset prezioso. Il "contatto". L'uomo capace di creare una sinistra che piacesse ai banchieri della City: riformista, atlantista, e sufficientemente snob da non mischiarsi con gli operai della catena di montaggio se non per spiegar loro come vivere. Mentre noi credevamo di leggere la voce dell'opposizione dura e pura, forse stavamo sfogliando il capolavoro del soft power inglese. La Repubblica non è nata solo a Piazza Indipendenza; spiritualmente, è stata concepita tra un tè e un biscotto al burro negli uffici dell'MI6. L'obiettivo? Creare una sinistra che non facesse paura alla NATO. Missione compiuta, direi. Scalfari, con la sua inimitabile nonchalance, ha sempre minimizzato: "Ero io a usare loro", diceva. Certo, Eugenio. Come no. È la classica scusa di chi esce a cena col diavolo e giura di aver scelto lui il ristorante. Oggi, mentre si celebrano i 50 anni di questo monumento al giornalismo, fa sorridere pensare a quanta inchiostro sia stato versato contro i "poteri occulti", quando il potere occulto per eccellenza stava forse correggendo le bozze del primo numero. Buon compleanno, Repubblica. Cento di questi giorni. O, come direbbero i tuoi veri padrini: Cheers, mate.

Piero Crudoni

Vergogne Internazionali

L'Estetica della Rivolta e l'Inganno

La superficialità esegetica con cui l'Occidente consuma le crisi geopolitiche

Il caso Morticia Addams (@melianouss) è l'epitome della superficialità esegetica con cui l'Occidente consuma le crisi. L'immagine della sigaretta accesa sull'effigie di Khomeini, di rara potenza iconografica, ha sedotto il web che l'ha canonizzata come icona progressista, scambiando erroneamente l'estetica per etica. L'incanto si è però infranto sulla realtà fattuale. Una monarchica di ferro, una nostalgica dei Pahlavi che, per molti iraniani, significa voler sostituire il dittatore col turbante con il dittatore con la corona. Tweet che inneggiavano a Netanyahu con toni da falco repubbli-

cano americano e posizioni sul conflitto a Gaza che farebbero impallidire un diplomatico di destra e toni sprezzanti verso arabi e palestinesi. La parabola di Morticia non è un atto di accusa verso l'attivista, bensì verso la nostra indolenza intellettuale. Trattiamo la complessità del Medio Oriente come un prodotto di consumo pop, inebriati dall'estetica del dissenso ma colpevolmente disinteressati alle sue fratture interne. Abbiamo cercato un meme, abbiamo trovato la Realpolitik; e quest'ultima, ahinoi, raramente si presta ad essere un'icona priva di ombre.

Giovanni Protone



Zaoshang hao, laoměi!!!

Buongiorno vecchio americano (yankee)!

Quello che è successo tra Pechino, Washington e Caracas è degno di una sceneggiatura da Oscar, ma decisamente più avvincente. Dimenticate le solite, noiose note diplomatiche o le minacce urlate: di fronte alle manovre americane in Venezuela, la Cina ha risposto con una freddezza e una rapidità che hanno lasciato il mondo a bocca aperta. Niente parole, solo fatti, in una sequenza mozzafiato. Tutto è iniziato con una riunione d'emergenza di Xi Jinping: 120 minuti esatti di silenzio strategico prima della tempesta. E che tempesta! La prima mossa è stata chirurgica: stop immediato alle transazioni con i giganti della difesa USA. Ma il vero spettacolo è andato in scena con l'energia. Le petroliere cinesi hanno fatto inversione a U, togliendo miliardi di dollari di greggio alle raffinerie americane per dirottarli verso gli amici del Sud del mondo, come India e Brasile. Un colpo da maestro che ha fatto impennare i prezzi e lasciato l'America a secco.

Mentre Washington cercava di capire cosa stesse succedendo, la Cina ha colpito la logistica: le sue navi cargo hanno iniziato a "dimenticarsi" dei porti USA, mandando nel panico colossali come Amazon e Walmart. Scaffali vuoti e catene di montaggio ferme in poche ore. Ma il capolavoro finale è stato diplomatico e finanziario. Con una rapidità impressionante, Pechino ha offerto incentivi commerciali irrinunciabili, convincendo quasi tutto il Sud Globale a voltare le spalle agli Stati Uniti sulla questione venezuelana. E la ciliegina sulla torta? Il lancio di un sistema bancario alternativo allo SWIFT e il blocco delle terre rare. In un solo colpo, la Cina ha offerto al mondo un modo per fare affari senza dollari e ha messo in ginocchio la Silicon Valley. In meno di due giorni, il sogno di un mondo multipolare è diventato una realtà concreta e funzionante. Una partita giocata e vinta con un sorriso enigmatico!

Lorenzo Puerile

ICE e la prima vittima bionda

Nel 2025 hanno fatto 32 morti



Le schiere armate dell'ICE, ormai tragicamente trasfigurate in vere e proprie truppe d'occupazione avulse da ogni legittimità costituzionale, appaiono oggi costituite da individui di una mediocrità disarmante, grottesche reincarnazioni di quella violenta inettitudine che animò le prime squadre in camicia nera o le feroci compagini paramilitari del nazismo. Sebbene tale inarrestabile macchina di morte abbia mietuto ben trentadue vittime nel corso del 2025, è stato necessario il sacrificio di Renee Good, prima donna dall'effigie caucasica e dalla chioma bionda a essere giustiziata, per scuotere le coscienze sopite. È palese come la sua esecuzione, nel cuore di un Occidente ancora incatenato a turpi logiche di suprematismo bianco, abbia suscitato un fragore mediatico ben superiore rispetto al silenzioso e ignorato calvario di questi poveri sventurati: Genry Ruiz Guillen, Serawit Gezahegn Dejene, Maksym Chernyak, Juan Alexis Tineo-Martinez, Brayan Rayo-Garzon, Nhon Ngoc Nguyen, Marie Ange Blaise, Abelardo Avelleneda-Delgado, Jesus Molina-Veya, Johnny Noviello, Isidro Perez, Tien Xuan Phan, Chaofeng Ge, Lorenzo Antonio Batrez Vargas, Oscar Duarte Rascon, Santos Reyes-Banegas, Ismael Ayala Uribe, Norlan Guzman-Fuentes, Huabing Xie, Miguel Angel Garcia-Hernandez, Leo Cruz-Silva, Hasan Ali Moh'D Saleh, Gabriel Garcia-Aviles, Jose Castro-Rivera, Kai Yin Wong, Francisco Gaspar-Andres, Pete Sumalo Montejo, Shiraz Fatehali Sachwani, Jean Wilson Brutus, Fouad Saeed Abdulkadir, Delvin Francisco Rodriguez e Nenko Stanev Gantchev. Al cospetto di una tale eclissi dello Stato di Diritto, le opposizioni antigovernative offrono uno spettacolo indecoroso, manifestando con modalità del tutto impari alla maledizione storica che stiamo vivendo. Di fronte a un dibattito ormai sterile e consociativo, soltanto una catartica difesa civile potrà redimere lo Stato dei padroni del mondo.

Giacomo Fellonio

Cultura e soft-power

La Cartabia salva la Ferragni Non serve più truffare con maestria

Chiara Ferragni esce dal tribunale libera come l'aria. "Giustizia è fatta", dichiara sorridente. Ma diciamoce lo chiaramente: a trionfare oggi non è stata l'innocenza fattuale, bensì il Santo Protettore più potente e venerato d'Italia, il Cavillo Procedurale. La vicenda giudiziaria si chiude non perché quel pandoro fosse immacolato come la neve, ma grazie a un incastro astrale perfetto e alla Riforma Cartabia, vera MVP (Most Valuable Player) di questa partita. La Procura voleva la testa dell'influencer per "truffa aggravata", sostenendo che noi poveri consumatori fossimo vittime indifese di fronte al luccichio del brand. Il Giudice, però, ci ha fatto un complimento inaspettato: ha deciso che non siamo così sprovveduti. Ergo, il reato è stato declassato a truffa semplice. E qui scatta il capolavoro burocratico. Grazie alla riforma del 2022, per la truffa semplice lo Stato ha le mani legate: non può procedere d'ufficio, serve obbligatoriamente la querela della vittima. È come se l'arbitro vedesse un fallo da rigore clamoroso, ma non potesse fischiare perché il giocatore atterrato non ha compilato il modulo A4 in triplice copia. L'unica querela valida sul tavolo



era quella del Codacons, il nemico storico. Ma, coup de théâtre, dopo un "accordo economico riservato" (leggi: bonifico), la denuncia è stata ritirata. Puff. Sparita l'accusa. E il popolo? I milioni di indignati che per mesi hanno urlato "Vergogna!" su ogni social network? Ecco l'ironia più feroce e amara. Siamo stati noi a salvarla. Sì, proprio noi leoni da tastiera. Per tenere in vita il processo sarebbe bastato che uno solo di quei milioni di hater spegnesse il telefono e andasse fisicamente dai Carabinieri a sporgere denuncia entro i fatidici tre mesi. Invece, tra un meme cattivo e un commento al vetriolo, nessuno si è mosso. I termini per denunciare sono scaduti silenziosamente nel marzo 2024, mentre noi eravamo troppo impegnati a mettere like ai post di indignazione. Chiara non è stata salvata dalla verità dei fatti, ma dall'orologio e dalla nostra pigrizia. Il reato si è estinto per mancanza di voglia di fare la fila in Questura. La morale è servita: la prossima volta che vi sentite truffati, posate lo smartphone e correte a firmare un verbale. Altrimenti, state solo preparando il terreno per il prossimo, inevitabile, miracolo all'italiana.

Paolo Diniego

Leggi "L'INTEGERRIMO"
sull'Internet



Sanremo: Il Paradosso Quantistico dell'Ariston

Il Festival di Sanremo non è solo uno spettacolo televisivo, ma un gigantesco esperimento di fisica quantistica su scala nazionale. Immaginatelo esattamente come il celebre gatto di Schrödinger: chiuso nella scatola ermetica del Teatro Ariston, l'evento vive in una perenne e paradossale sovrapposizione di stati. Finché nessuno lo guarda, è simultaneamente un capolavoro culturale e un abisso trash, è storia d'Italia e pura inesistenza. Qui interviene la fondamentale legge dell'osservatore: è lo sguar-

do a determinare la realtà. Senza milioni di italiani pronti a far "collapsare la funzione d'onda" sintonizzandosi su Rai 1, quel tripudio di fiori e canzoni resterebbe pura nebbia probabilistica. Non è il conduttore a fare il Festival, ma noi. Siamo noi, premendo il tasto del telecomando, a costringere l'evento a manifestarsi e diventare materia. Senza la nostra osservazione attiva, Sanremo svanirebbe istantaneamente nel nulla cosmico, come se non fosse mai esistito.

Sor Braciola

Algoritmi da Oscar

Nolan e i suoi cinepanettoni chic



Siete sceneggiatori o aspiranti tali? Avete un'idea originale, complessa, magari un po' lenta ma profonda? Che tenerezza infinita, buttate tutto nel cestino dell'umido perché siamo nel 2026, l'era in cui l'arte non si crea ma si assembla seguendo un foglio Excel e se volete che il vostro script venga approvato dal Grande Dio Algoritmo dovete posare la penna e aprire la calcolatrice per creare il perfetto "Contenuto™" che dimenticheremo tutti tra due settimane. E non crediate di potervi rifugiare nel buio della sala cinematografica sperando di scampare al massacro, poveri illusi, perché anche i maestosi blockbuster di Hollywood si sono ormai piegati a novanta gradi davanti a queste regole auree dato che i produttori sanno perfettamente che il destino finale del loro kolossal da trecento milioni di dollari non è la gloria eterna in pellicola ma finire nel catalogo di una piattaforma tra una serie turca e un documentario sui gatti dopo appena un mese, ridotto a un'icona grande come un francobollo su un tablet. Tanto vale scriverli già pronti per il telefono, no? Ecco perché la prima regola è l'ansia da prestazione dei primi trenta secondi, dato che il concetto di "introduzione" è roba da boomer e se non esplosione un pianeta o non muore un parente o un supereroe non fa una battuta ammiccante mentre la gente cerca ancora il posto in sala avete fallito, perché lo spettatore medio ha la soglia di attenzione di un pesce rosso sotto anfetamine e se non lo scioccate prenderà il cellulare per controllare le notifiche illuminando la sala a giorno. Dovete poi accettare la dura verità che nessuno guarda davvero più niente, nemmeno al cinema, quindi vige la regola della scrittura per chi stira o scrolla TikTok: al bando il sottotesto e via libera ai personaggi che fanno la radiocronaca delle loro emozioni dicendo "Sono molto arrabbiato con te perché mi hai tradito e ora attiverò il raggio laser della morte" invece di recitare con lo sguardo, così anche chi guarda il film in metropolitana su uno schermo crepato capisce comunque la trama. Anche la fotografia deve adeguarsi, niente buio artistico o contrasti forti, tutto deve essere piatto e illuminato a giorno per essere visibile pure in modalità risparmio energetico, trasformando opere visive in costose soap opera. La coerenza narrativa è sopravvalutata rispetto al gancio per il sequel o lo spin-off, perché l'importante non è che il film abbia senso ma che lasci aperte diciotto porte per l'universo espanso, riducendo il finale a uno spot pubblicitario per il prossimo prodotto da consumare. In sintesi dimenticate la creatività, prendete tre tag a caso come "Azione nostalgica", "CGI scadente" e "Battute Marvel", frullateli insieme senza pietà e servite il tutto tiepido sia in sala che in streaming: buon consumo a tutti.

Lorenzo Puerile

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

L'Egemonia dell'Io: La Liturgia Solipsistica di Davos

Nello scenario rarefatto del World Economic Forum del 2026, l'allocuzione del Presidente Trump non ha rappresentato una mera esposizione programmatica, bensì la liturgia di un solipsismo imperiale ormai svincolato da ogni freno inibitore. Ciò a cui abbiamo assistito trascende le categorie della politica tradizionale per approdare a una forma di performance autocratica, dove la complessità del reale viene sacrificata sull'altare di un Io ipertrofico e vorace. La weltanschauung che emerge da questo discorso è squisitamente transazionale, priva di qualsivoglia profondità storica o etica. La proposta di annessione della Groenlandia, degradata da territorio sovrano a mero asset immobiliare in sofferenza, e la riduzione dell'Alleanza Atlantica a una brutale logica sinallagmatica di "protezione in cambio di tributi", svelano una visione del mondo dove la diplomazia è soppiantata dalla ferocia del real estate. Non vi sono alleati, ma solo debitori; non vi sono valori comuni, ma solo deal da chiudere. Tuttavia, l'aspetto più inquietante risiede nella struttura stessa del linguaggio adottato. L'uso parossistico dell'iperbole e la sistematica distorsione fattuale non sono vezzi stilistici, bensì strumenti di dominio epistemologico. Sostituendo la verità oggettiva con una "verità performativa", il leader si erge a unico demiurgo capace di plasmare la realtà, trasformando il dissenso in eresia e la cooperazione in sottomissione. È il trionfo di una semplificazione manichea che divide l'orbe terracqueo in adulatori o nemici, annichilendo ogni sfumatura. In questo teatro dell'assurdo, l'Occidente rischia di smarrire la sua grammatica istituzionale, sedotto da un canto delle sirene che promette ordine attraverso l'autoritarismo, sacrificando la dignità del multilateralismo sull'altare di un narcisismo senza confini.

Sor Braciola

Titolone fichissimo sulla "Crisi climatica"



La Guerra fa la guerra alla Crisi climatica

Mentre la Sicilia conta oltre un miliardo di danni e spala il fango lasciato dalla furia del Ciclone Harry, le cancellerie occidentali hanno altro a cui pensare. I lungomari di Messina e Catania, sbriciolati come grissini da onde di otto metri, dovrebbero essere l'unico, terrorizzante ordine del giorno. Invece, il rumore del vento a 150 km/h è coperto da un frastuono ben più assordante: quello dei tamburi di guerra. È il tragico paradosso del nostro tempo: il Mediterraneo bolle, tratteneo un'energia tale da partorire mostri tropicali in pieno inverno, ma l'agenda politica è ostaggio di un delirio bellicista. Il cambiamento climatico, fino a ieri sbandierato come "sfida del secolo", è sparito dai radar, archiviato per fare posto alla nuova ossessione: il riarmo. I governi trovano miliardi in una notte per finanziare missili, ma per mettere in sicurezza un territorio fragile bisogna attendere la catastro-

fe e pietire lo stato di emergenza. Abbiamo barattato la transizione ecologica con l'economia di guerra. Ci armiamo fino ai denti per difendere i confini da nemici umani, mentre veniamo spazzati via dall'interno dalla fisica dell'atmosfera, un nemico che non firma trattati e non indossa divise. Harry, come Apollo prima di lui, è l'avviso di sfratto della natura. Ma la politica risponde lucidando gli elmetti. La verità è amara come l'acqua che ha invaso il siracusano: ci stiamo preparando alla guerra sbagliata. Potete comprare tutti i cacciabombardieri che volete, cari leader, ma non si può bombardare un ciclone. Non si spara a una mareggiata. E quando il mare deciderà di riprendersi le nostre case, la vostra deterrenza militare non ci servirà a nulla. Continuate pure a giocare al Risiko nelle vostre stanze climatizzate; intanto noi fuori affoghiamo.

Gianmaria Plausibile

EarthOS 2.0:

L'obsolescenza programmata della Democrazia

A Davos Trump non ha fondato un ente, ha lanciato una patch software. Il "Board for Peace" rottama l'ONU — vecchio hardware democratico — per inaugurare la "Governance as a Service". Il miliardo d'ingresso è la subscription fee per il livello "Admin" della realtà; chi non paga è un utente free, muto e passivo. Trump, "Chairman for Life", non è un dittatore ma un SysAdmin: il suo veto elimina la fastidiosa latenza del consenso biologico in favore dell'efficienza algoritmica. Gaza è

il beta-test di questo incubo transumanista: non sangue e memoria, ma texture corrotte in un render immobiliare da formattare. Si cancella il "fattore umano" per installare una pace sterile da sala server. L'ONU era il luogo del dialogo imperfetto; il Board è codice binario dove il capitale esegue i comandi. L'animale politico è ufficialmente obsoleto. Speriamo abbiate aggiornato la carta di credito.

Giovanni Protone



Vergogne nazionali

De Natura Chillis

“Chill” è stata eletta “Parola giovane dell’anno 2025”

Il presente contributo si propone di sistematizzare l’interazione intercorsa, elevando il costrutto colloquiale “Chill” a categoria epistemologica. Attraverso un’analisi che coniuga la sociolinguistica della net-generation e il rigore della filologia classica, si osserva come l’utente ricerchi una nobilitazione del termine tramite la sua sussunzione nel sistema flessionale latino. Il “Chill” non è qui inteso come mera condizione termica, bensì come stato di omeostasi psichica, un moderno otium senecano deputato dalla finalità morale e votato alla pura immanenza. Per cristallizzare tale concetto, si è proceduto alla creazione di un paradigma grammaticale apocrifo, inquadrando il lemma come sostantivo neutro della terza declinazione. Nominativo: Chill (L’essenza dello stare tranquilli: “Il Chill permea l’aula”).

Genitivo: Chillis (Specificazione del relax: “Il dogma del Chillis è assoluto”).
 Dativo: Chilli (Fine o termine: “Votarsi interamente al Chill”).
 Accusativo: Chill (Oggetto del desiderio: “Perseguire il Chill supremo”).
 Vocativo: Chill (Invocazione solenne: “O Chill, assisti il mio riposo”).
 Ablativo: Chillī (Mezzo o modo: “Vivere con filosofia, ovvero cum Chill”).
 In conclusione, l’operazione di sintesi operata dimostra come la gravitas accademica possa farsi strumento di divertissement, trasformando un’istanza digitale in un reperto pseudo-classico. Tale processo di transustanziazione linguistica funge da antidoto alla frenesia del negotium contemporaneo. Quod erat demonstrandum.

Andrea Vezzo



Genova, la legge del Mossad

Se lo dice l’intelligence è verissimo

A Genova il diritto sembra essersi preso una vacanza, sostituito provvisoriamente dalla sceneggiatura di una spy story di serie B. Oggetto del contendere: il presunto finanziamento al terrorismo. La “pistola fumante” dell’accusa? Non bonifici tracciati o indagini della Guardia di Finanza, ma report dell’intelligence militare israeliana teletrasportati da un fronte di guerra direttamente sui banchi del Tribunale del Riesame. Un intero battaglione di avvocati è dovuto intervenire per ricordare un concetto che credevamo assodato: un’aula di giustizia non è una caserma. Il paradosso denunciato è degno di Kafka: Israele, che snobba sistematicamente la Corte Penale Internazionale e le sue regole come fossero noiose riunioni di condominio, pretende però che l’Italia scatti sull’attenti e prenda per oro colato le sue “veline” belliche.

Siamo al cortocircuito logico assoluto: uno Stato si sottrae con arroganza al giudizio internazionale, ma vuole usare i tribunali italiani come braccio armato per le proprie “indagini” unilaterali. Poco importa che si tratti di materiale privo di contraddittorio, non verificato da nessun giudice (nemmeno israeliano) e già smentito in passato da archiviazioni nostrane su casi fotocopia. Dettagli noiosi, evidentemente. L’importante è importare la “logica del nemico”: se l’intelligence lo scrive, deve essere vero per fede. Ma se passa il principio che il “pizzino” di uno 007 in zona di conflitto vale come prova regina, tanto vale sostituire il Codice di Procedura Penale con i bollettini di guerra e condannare la gente per “solidarietà sospetta”. Venerdì scopriremo se a Genova il giudice indosserà la toga o la mimetica.

Maria Citata

Major con la lama in tasca

Ai produttori delle major non basterà mai il sangue



Avete il terrore che vostro figlio esca il sabato sera con un serramanico in tasca “per difendere la sua ragazza”? Non puntate il dito contro i vari Simba La Rue, Baby Gang o Tony Effe. Loro sono solo i commessi, gli utili idioti di un reality show criminale. I veri spacciatori di questo veleno portano la cravatta firmata, frequentano i salotti buoni e siedono nei comodi consigli di amministrazione di Universal, Warner e Sony. Il crimine perfetto non è quello cantato, è quello aziendale: prendere la sociopatia relazionale, la gelosia da TSO e la violenza urbana, e trasformarle in un asset finanziario da quotare in borsa. Quando Shiva, sotto la protettiva egida di Sony, canta in *Un milione di volte* frasi come “Ho una Glock nella borsa di lei... Morirei per te, ucciderei per te”, non state ascoltando lo sfogo artistico di un ragazzo difficile. State ascoltando un business plan approvato da dirigenti cinici. Qualcuno ai piani alti, tra un caffè e un grafico di Excel, ha deciso che mettere una pistola nella borsa di una fidanzata è un’immagine vincente da vendere ai quattordicenni in crisi ormonale. È colpa del trapper ventenne se confonde l’amore con il codice penale? Forse. Ma la colpa imperdonabile è del manager che, leggendo un testo come quello di Paky (“Se la guardi ti buco... Tengo il ferro nei pantaloni”), non chiama uno psichiatra d’urgenza, ma il reparto marketing. Il verbo “bucare”, cioè accoltellare un coetaneo per gelosia, non viene censurato: viene pompato con budget milionari su Spotify e TikTok. Hanno sdoganato l’idea che l’amore vero richieda lo spargimento di sangue, trasformando la paranoia in “romanticismo di strada”. Analizzate testi come: “Faccia a faccia col nemico, se tocca la mia tipa Non chiamo la legge, la legge sono io, capita? Coltello a serramanico, taglio la gola A chi pensa che la mia donna sia una troia” Rondodasosa. O pensate a Simba La Rue che minaccia lame e sfiguramenti facciali ai rivali. Per le etichette discografiche questi non sono segnali d’allarme da codice rosso, sono i ritornelli dell’estate. Hanno scientificamente insegnato a un’intera generazione che la donna è una proprietà (“la mia bitch”) da recitare con il machete, e che la galera non è una vergogna, ma una tappa sentimentale obbligatoria per dimostrare la fedeltà di coppia. Mentre Geolier riempie gli stadi cantando di amori malati, urla e distruzione psichica, le Big Three incassano percentuali da capogiro sui diritti d’autore del disagio. Il sangue, metaforico o reale che scorre nelle piazze italiane per una ragazza guardata “male”, ha un ottimo ROI (Ritorno sull’Investimento). Smettetela di processare i cantanti: sono solo il dito tatuato che indica la luna. I veri mandanti morali sono quelli che hanno deciso a tavolino che un minore armato fa tendenza, purché il bilancio a fine anno sia rigorosamente in attivo.

Piero Crudoni

Vergogne Internazionali

Guerra ai gonfiabili pace ai generali L'Impero colpisce ancora (gli unicorni)

Immaginate la scena: c'è il reparto celere, bardato come per un'invasione aliena, pronto a scatenare l'apocalisse in nome della Sicurezza Nazionale. E dall'altra parte? Non un esercito di pericolosi anarchici, ma una mandria di unicorni rosa, rane giganti e dinosauri che ballano male. È il genio tattico del ridicolo. Il Leviatano securitario, che a Minneapolis mostra i muscoli insanguinati dell'ICE sparando sulla folla dopo la tragedia di Renée Nicole Good, a Portland va in cortocircuito totale. Come fai a giustificare una carica contro un pupazzo gonfiabile? Se picchi un manifestante mascherato sei un "difensore dell'ordine"; se prendi a manganellate un unicorno che saltella, sei solo uno psicopatico senza

senso dell'umorismo. È scacco matto semiotico. Mentre l'ICE e la sua cugina europea Frontex giocano a fare i duri militarizzando i confini e le città, trattando gli esseri umani come scarti statistici, i manifestanti di Portland hanno capito il trucco: il Potere si nutre di paura, ma muore di imbarazzo. Hanno trasformato la guerriglia urbana in una puntata dei Teletubbies diretta da Tarantino. E funziona. Perché il gas lacrimogeno brucia gli occhi, ma essere presi in giro da un dinosauro di plastica ferisce l'orgoglio imperiale in modo irreparabile. La repressione è tragica, ma la resistenza, oggi, è un cartone animato invincibile.

Emilio Fido



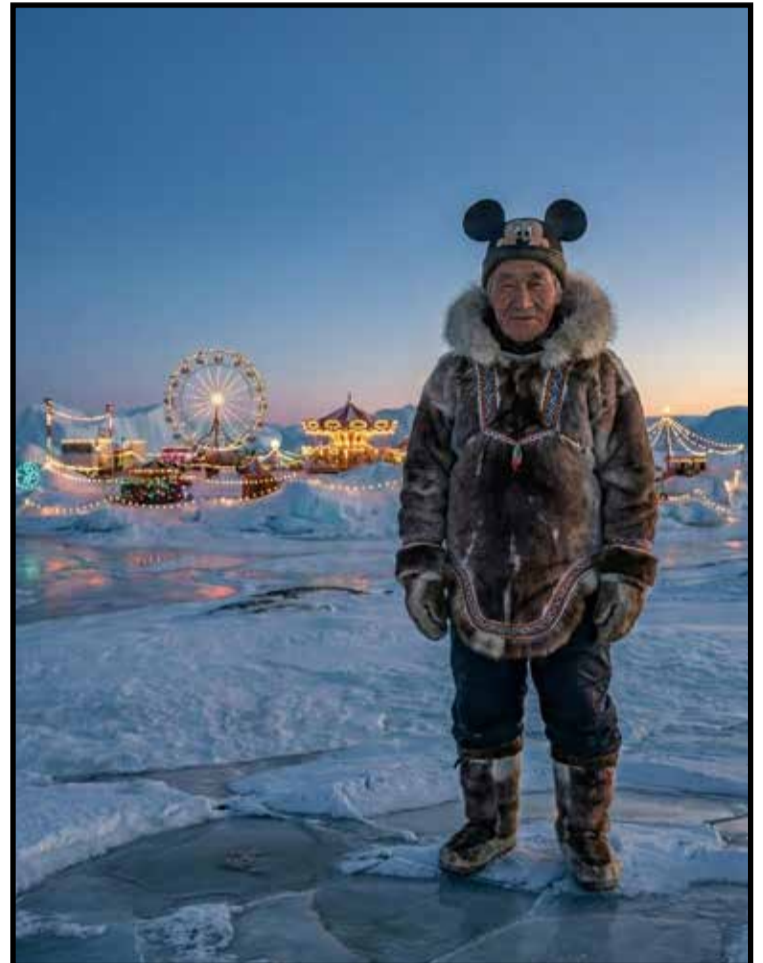
Al-Nusra, Isis e Kissinger Le vecchie maniere non muiono mai

Nel nord-est della Siria va in scena la macabra farsa della «tregua». Ahmad Al Sharaa, ex tagliagole di Al-Nusra ripulito in giacca presidenziale, predica «unità nazionale» mentre le sue milizie sbranano ciò che resta del Rojava. È il trionfo del cinismo: le SDF, usate per anni dall'Occidente come carne da macello per fermare l'ISIS, vengono ora smantellate, umiliate e costrette a integrarsi "individualmente" nei ministeri di un governo che è ideologicamente speculare ai terroristi che combattevano. Il paradosso è osceno: le carceri di Raqqa e Al-Aqtan, dove i curdi hanno sorvegliato per noi migliaia di jihadisti, passano di mano. Ma i nuovi secondini sono amici dei detenuti. Si pianificano liberazioni di massa per "affinità ideologica", mentre le famiglie

dell'ISIS ad Al-Hol festeggiano la fine dei curdi. Abbiamo pagato le SDF per fare i carcerieri, e ora consegniamo le chiavi delle celle ai complici dei prigionieri. Tutto questo con la benedizione della Turchia e il placet dell'Amministrazione Trump, interessata più ai 20.000 barili di petrolio del giacimento di Al-Omar che alla democrazia. I pozzi saranno riattivati dalle compagnie USA, ringraziamento tangibile di Al Sharaa per il tradimento. I curdi, colpevoli solo di essersi fidati, pagano il prezzo più alto. Risuona oggi, come una sentenza di morte sul sogno del Rojava, la profezia di Henry Kissinger: «Essere nemici degli USA può essere pericoloso, ma esserne amici è fatale».

Roberto Arduino

Saldi di Fine Mondo L'Artico e l'Imperialismo Immobiliare



Il riscaldamento globale non è più una tragedia, ma il business plan più cinico del secolo. Mentre il pianeta brucia, le superpotenze stappano champagne: l'Artico sciolto è il nuovo "Mediterraneo", un Eldorado di rotte veloci e risorse. La Russia ha già vinto il primo round: coste militarizzate e rompighiaccio nucleari rendono il disgelo un monopolio di Putin, trasformando la catastrofe climatica in vantaggio strategico. Dall'altra parte, l'America risponde con la grazia di un palazzinaro in ritardo. L'idea di Washington di "comprare" la Groenlandia non era una gaffe, ma pura dottrina imperiale: trattare una nazione sovrana come un lotto edificabile per piazzarci missili. Gli USA vedono l'isola come una portaerei inaffondabile, ignorando totalmente chi ci vive. La risposta che arriva da Nuuk, però, è uno schiaffo alla civiltà del dollaro. I groenlandesi ridono in faccia al "Sogno Americano". "Tenetevi i soldi e le labbra alla Kardashian", dicono. Per gli Inuit la terra non si vende perché è di tutti, un concetto alieno al capitalismo USA. Non baratterebbero mai il welfare scandinavo — sanità e istruzione gratis — con la giungla sociale americana. Hanno memoria lunga: guardano ai "cugini" in Alaska e ai Nativi Americani, emarginati e derubati, e sanno che sotto l'ala dello Zio Sam non c'è protezione, ma predazione. "Non siamo bianchi", osservano con gelida lucidità, consapevoli di cosa comporti questo negli States. La Russia avanza, l'America sventola assenti a vuoto, ma la Groenlandia oppone una pazienza millenaria. Le mire di Trump o di chiunque altro sono solo "cattivo tempo". E con la tempesta non si discute: ci si rintana e si aspetta. I presidenti passano, le superpotenze decadono, ma gli Inuit restano. Loro saranno ancora lì, fieri e liberi, quando l'avidità americana avrà trovato un altro giocattolo.

Saverio Cacas

Cultura e soft-power

Giovani dovete bere!

L'alcol vi deve piacere avete capito!

Assistiamo impotenti a una catastrofe antropologica silenziosa. Non sono serviti meteoriti o ere glaciali: per cancellare diecimila anni di evoluzione umana è bastata una nuova coorte demografica che, al momento dell'aperitivo, ha deciso di ordinare un'acqua tonica. È la fine del "Dionysiaco", la morte del convivio, il tradimento supremo verso i nostri antenati che, prima ancora di inventare la ruota o la scrittura, si preoccuparono saggiamente di fermentare cereali. Le analisi di mercato, fredde come il cuore di questi nuovi asceti, ci dicono che il consumo di alcol è in picchiata. I report finanziari, come quelli di Rabobank, tentano di giustificare il fenomeno con il calo del potere d'acquisto. Ma è una menzogna pietosa. Non è che i nuovi adulti non abbiano i soldi per il vino; è che scelgono consapevolmente di spenderli in tristi surrogati. Siamo nell'era del "Mocktail" e delle birre o.o.: spendono cifre folli per intrugli dealcolati che scimmiettano il sapore del peccato rimuovendone però la redenzione.



Il vero colpevole è la dittatura della Digital Reputation. Questa generazione vive nel terrore panoptico che l'occhio digitale di uno smartphone catturi un momento di umana debolezza. L'ebbrezza, che per i Greci era un tramite con il divino, per loro è solo un rischio di pubbliche relazioni. Hanno sostituito la poesia dell'imprevisto con la paranoica gestione del "Brand Io", sacrificando il divertimento sull'altare del controllo totale. E poi c'è l'ossessione performativa. Temono la "Hangxiety", l'ansia del giorno dopo, come fosse la peste bubbonica, ignorando che per secoli l'ansia esistenziale si è curata proprio stappandone un'altra. Vogliono essere sempre lucidi, sempre produttivi, sempre idratati. Stanno costruendo un mondo asettico, efficientissimo e mortalmente noioso, dove nessuno farà mai più una dichiarazione d'amore imbarazzante o una rivoluzione disegnata su un tovagliolo di carta alle tre di notte. Hanno scelto la longevità a discapito della vita stessa.

Dott. Leonida Stolto

Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Ma Valentino non era già morto?

Valentino è finalmente passato a miglior vita (o forse solo a un attico panoramico più esclusivo nell'Iperurania). La notizia del 19 gennaio 2026 ha scatenato il panico: "Ma non era già morto nel 2007 insieme al cattivo gusto?". No, cari plebei, era solo troppo abbronzato per essere vero. Benvenuti nell'Effetto Mandela, dove la memoria umana fa cilecca peggio di un orlo scucito. Siamo convinti che l'omino del Monopoly porti il monocolo (spoiler: no) o che Pikachu abbia la coda con la punta nera, ma soprattutto eravamo certi che l'Ultimo Imperatore fosse già cenere griffata. Forse perché un uomo così chic, tra carlini e vel-

luti, non appartiene alla nostra linea temporale fatta di poliestere e mutui. Come per la frase di Darth Vader in Star Wars mai detta, ci siamo inventati un funerale preventivo. Lo abbiamo archiviato tra i defunti per la perfezione marmorea che ci inquietava: troppo arancione per essere carne, troppo immobile per respirare. Valentino non è morto oggi; è solo tornato nella dimensione di sogni in seta e conti a nove zeri. Mentre noi dubitiamo dei ricordi, lui sta già spiegando agli angeli che quel bianco nuvola è fuori stagione. Un addio déjà-vu, rigorosamente in rosso.

Sor Braciola

Energivoria tossica

L'AI ha un grosso disturbo alimentare



Avete notato quel "simpatico" rincaro nella bolletta della luce? Non preoccupatevi, è per una nobilissima causa: permettere a un algoritmo di generare l'immagine di un gattino astronauta in 8K. L'Intelligenza Artificiale ha una fame energetica pantagruelica e, sorpresa!, il conto del ristorante lo pagate voi. In aree come la Virginia e il New Jersey, i residenti si sono visti raddoppiare i costi elettrici: bisogna potenziare la rete per nutrire i data center. Voi al freddo, i server al fresco. La situazione è talmente grottesca che, per raffreddare i bollenti spiriti dei processori, le Big Tech stanno riattivando vecchi reattori nucleari come Three Mile Island o progettando data center sottomarini e orbitali. Il rischio di un nuovo incidente radioattivo è un prezzo irrisorio da pagare per avere un chatbot che riassume le email che non avete voglia di leggere, non trovate? Intanto, a Wall Street va in scena il più grande spettacolo di auto-cannibalismo finanziario. È un "gioco circolare" perfetto: le Big Tech investono in società cloud (vedi CoreWeave), le quali usano quei soldi per comprare vagonate di chip Nvidia, gonfiando le azioni delle stesse Big Tech che ne sono partner. Un sistema Ponzi con i LED RGB, una bolla speculativa dove le valutazioni si gonfiano come rospi e l'economia reale è solo rumore di fondo. Benvenuti nel Tecno-Feudalesimo. Zuckerberg, Musk e soci non sono più imprenditori, sono i nuovi baroni. Non chiedono favori alla politica: l'hanno comprata. L'ingresso di Musk nell'amministrazione USA è la prova definitiva della fusione tra potere tech e stato. Noi siamo i nuovi servi della gleba: lavoriamo gratis addestrando i loro modelli con i nostri dati, mentre loro decidono la nostra realtà e le leggi che ci governano. E mentre l'America, con la sua tipica arroganza, punta tutto sulla forza bruta computazionale, la Cina se la ride nell'ombra. Pechino ha capito che non serve il computer più grosso se sai rompere quello dell'avversario. La loro strategia è l'asimmetria pura: "data poisoning", avvelenare i dati alla fonte per far allucinare l'IA nemica e sabotarne gli algoritmi. Quindi pagate la bolletta, sorridete e pregate che l'IA, nella sua infinita saggezza, non decida un giorno di spegnervi il contatore per risparmiare energia.

Gianmaria Plausibile

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

Tik Tok andava sionizzato

La parabola dell'algoritmo di TikTok ha compiuto una torsione geopolitica radicale: da simulacro del 'pericolo giallo' a ingranaggio perfettamente integrato nell'apparato del neoconservatorismo statunitense. Sotto l'egida infrastrutturale di Oracle — il cui patron, Larry Ellison, sostiene attivamente gli insediamenti e le forze armate israeliane attraverso la FIDF — la piattaforma prediletta dalla Generazione Z ha subito una metamorfosi, divenendo un autentico panopticon ideologico. Tale mutazione è stata sancita dal CEO Adam Presser dinanzi al Congresso Ebraico Mondiale, dove si è consumato il rito funebre della critica politica: il significante 'sionista' subisce ora una ridefinizione normativa asimmetrica, degradato a vettore d'odio qualora veicoli istanze critiche, eppure preservato come titolo identitario per i suoi sostenitori. Siamo di fronte a una semantica a geometria variabile, in cui la moderazione cessa di essere un servizio di tutela per divenire un'operazione di intelligence culturale, eterodiretta da un consorzio di organizzazioni esterne che orientano l'algoritmo verso i nuovi bersagli. In questo scenario, dove i tassi di interdizione triplicano annualmente, il velo di Maya cala anche sulle narrazioni più scomode: la menzione di Epstein nelle comunicazioni private assurge a tabù digitale, sanzionata dalle policy vigenti. Una censura che potrebbe non essere casuale, considerata la densità delle ombre che legano la figura del finanziere ai servizi del Mossad e il contestuale riallineamento della piattaforma — ormai sotto il controllo dati di Ellison — alla cosmovisione della destra trumpiana e di figure come Bari Weiss. Il passo dalla privacy alla polizia del pensiero è stato impercettibile ma inesorabile: TikTok non è più un ponte verso Pechino, bensì l'ennesimo bastione di un impero mediatico che piega la libertà critica alla rigida ortodossia del consenso.

Sor Braciola

Titolone fichissimo sulla "Crisi del capitalismo"



Cripto, oro, energia. 900 giorni di delirio

A Davos, tra un jet privato e un tartufo, Larry Fink ha finalmente ammesso l'ovvio: il capitalismo affronta una crisi di legittimità perché la favoletta della ricchezza che gocciola verso il basso non incanta più nessuno, specialmente chi sotto quel gocciolamento ha trovato solo fango. Mark Carney rincara la dose, decretando che l'ordine internazionale è ufficialmente defunto, passando da una transizione ordinata a una rottura irreversibile. Non è più tempo di riforme, ma di sopravvivenza in un mondo dove l'Intelligenza Artificiale si prepara a fare ai colletti bianchi ciò che la globalizzazione ha fatto agli operai. Il timer segna circa 900 giorni: è la scadenza prima che l'IA superi l'uomo in ogni compito digitale, rendendo virtualmente obsoleto il 70% delle professioni odierne, dai

prestigiosi avvocati ai programmatori. Gli USA, non essendo più la fabbrica del 1945, gestiscono oggi un "protection rocket", un'estorsione geopolitica basata su sanzioni e forza militare, tentando un reset sistemico fondato su Bitcoin, energia e algoritmi, mentre la Cina accumula oro fisico e i BRICS disertano il dollaro. Questa incertezza spinge la massa nel cosiddetto "dominio della perdita": quando il futuro evapora, la prudenza muore e nasce il nichilismo finanziario. Ci si butta su meme stock e crypto volatili con la foga disperata di chi scommette l'ultima fiche sul Titanic, consapevoli che il sistema è truccato e che, tra meno di mille giorni, lo schermo davanti a cui passiamo la vita potrebbe non avere più bisogno di noi.

Gianmaria Plausibile

Groypers, AI Slop e creatività MAGA

A Minneapolis la realtà è un optional: se la polizia spara a un bianco, i social lo trasformano in un complotto. Alex Jeffrey Pretti, infermiere di origini italiane, è stato ucciso dalla Border Patrol mentre filmava un'operazione anti-immigrazione. Per non ammettere che lo Stato ha ucciso un "patriota", la galassia MAGA ha deciso che Pretti fosse un agente del Mossad. La prova? Un naso "troppo pronunciato" in foto. Tanto è bastato per scatenare un festival di an-

tisemitismo e AI Slop, con falsi dati Google per de-umanizzare la vittima. Mentre Nick Fuentes e i suoi Groypers cavalcano il delirio per radicalizzare la base, i repubblicani moderati tacciono, terrorizzati dal mostro che hanno creato. Se un bianco incensurato viene freddato e poi linciato sui social per salvare la narrativa "America First", il sistema non è solo rotto: è in pieno delirio psicotico.

Giovanni Protone



Vergogne nazionali

PUM PUM a Magicland

La “Full metal pedagogia” in quel di Valmontone
Complimenti all'Occidente: siamo finalmente riusciti a trasformare il massacro in un rinfrescante passatempo. A Minneapolis, un agente dell'ICE – con la profondità intellettuale di un adolescente brufoloso – paragona un omicidio a Call of Duty. Geniale. Perché scomodare l'etica quando puoi contare i punti e aspettare il respawn? La violenza non è più un crimine, è solo un'esperienza utente riuscita. Ma il vero tocco di classe lo troviamo a Valmontone. Qui, tra zucchero filato e giostre, il parco MagicLand ha pensato bene di offrire ai bambini un'esperienza “educativa” indimenticabile: il “Military Camp”. Niente più banali nascondini, ma vere irruzioni tattiche con tute mimetiche e istruttori che insegnano ai pargoli come muoversi in un teatro di guerra. Una meravigliosa messa in scena dove il conflitto

diventa un gadget commerciale e la violenza una competenza da curriculum. Perché insegnare la pace quando puoi addestrare piccoli corpi scelti pronti all'uso? Il filo conduttore è una delizia: da una parte l'ICE che spara e scherza, dall'altra Frontex che, con squisita eleganza burocratica, esternalizza la morte. Due stili, stessa missione: rendere il conflitto così banale da risultare quasi simpatico. Mentre a Portland c'è chi ridicolizza questo apparato con i gonfiabili, le istituzioni rispondono infantilizzando la carneficina per renderla digeribile agli adulti di domani. Non è cattivo gusto, è marketing dell'orrore. Se la morte diventa un gioco di ruolo per famiglie, chi cade non è una vittima: è solo un bersaglio che non ha pagato il biglietto.

Emilio Fido



La S.r.l. della verità

Il manganello digitale di Mentana e Puente

Benvenuti nella Repubblica fondata sul “Fact-Checking” a senso unico, dove la censura non indossa il fèz ma il logo di Open. Al vertice di questo tribunale speciale siede David Puente, lo sceriffo digitale scelto da Enrico Mentana per decidere, insindacabilmente, quale realtà gli italiani possono consumare. Il caso Barbero è la pistola fumante del sistema. Mentre Open bollava come “fuorviante” l'analisi dello storico solo perché sgradita al Governo, Facta (l'altro partner di Meta) restava in silenzio, rifiutandosi di sottoscrivere quella vergogna. La prova che per Puente il fact-checking non è scienza, ma un manganello politico da usare contro chi si scarta dal pensiero unico. Il metodo è recidivo e spudorato. Lo abbiamo subito sul Covid: mentre Pfizer ammetteva in Parlamento di non aver testato i vaccini

sulla trasmissione, Open faceva acrobazie retoriche per “salvare” la narrazione del Green Pass, accusando di falsità i cittadini che citavano dati reali. Era gaslighting di massa. E sulla guerra? Siamo alla propaganda NATO pura. Cecchini implacabili contro ogni post filo-russo, ma ciechi, sordi e muti davanti alle menzogne occidentali e ukraine. Ricordate il Nord Stream? Mentre ci imboccavano la bufala ridicola dei russi che si bombardano i gasdotti da soli, il team di Puente taceva accondiscendente. La verità è che Open non corregge i fatti, corregge il dissenso. Che una S.r.l. privata abbia il potere di oscurare intellettuali e manipolare la percezione su pandemie e guerre non è un servizio pubblico: è un'aberrazione democratica.

Maria Citata

Remigration suona meglio I nuovi guardiani della purezza



Hanno trovato la parola magica per ripulire l'indicibile. Dimenticate i vecchi slogan brutali, le teste rasate e il rumore degli stivali sul selciato: la nuova destra identitaria ha studiato marketing e ci ha regalato la “remigration”. Un termine che suona tecnico, asettico, quasi ecologico, evocando il ritorno ciclico delle rondini a primavera. Peccato che qui non si parli di uccelli migratori, ma di esseri umani in carne ed ossa, e il progetto sottostante sia una deportazione di massa servita con il sorriso rassicurante e un PowerPoint ben impaginato. È la cosmesi del razzismo: l'idea perversa che non basti più fermare chi arriva, ma si debba cacciare chi c'è già, inclusi i cittadini italiani considerati “non assimilati” dai nuovi guardiani della purezza. Un delirio di ingegneria etnica che fino a ieri marciva nelle fogne dei canali Telegram neonazisti, e che oggi invece passeggia indisturbato sui tappeti rossi di Montecitorio. Il merito di questo sdoganamento? Tutto della Lega. È stato il partito di governo, per mano dell'onorevole Rossano Sasso, a spalancare le porte della sala stampa della Camera alla “Rete dei Patrioti”, un contenitore che altro non è che la nuova maschera istituzionale dei militanti di CasaPound. La scena ha del grottesco e rivela una schizofrenia politica allarmante: mentre il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è costretto a monitorare l'austriaco Martin Sellner e i suoi seguaci come un pericolo reale per l'ordine pubblico, un pezzo rilevante della sua stessa maggioranza invita i fan italiani di Sellner a prendere il tè nel tempio della democrazia. È il trionfo dell'ipocrisia istituzionale: da una parte la Lega di governo firma i decreti flussi per accontentare le fabbriche del Nord affamate di manodopera, dall'altra la Lega di lotta strizza l'occhio ai “fascisti del terzo millennio” che teorizzano la caccia all'uomo su base culturale. Portare la remigration in Parlamento non è un nobile esercizio di libertà di opinione, è un atto politico eversivo che sposta la finestra di ciò che è accettabile verso l'abisso. Serve a dire alla base più radicale che il sogno di una società omogenea non è morto. È un'operazione gravissima che legittima l'idea che esistano cittadini di serie B, da espellere come corpi estranei per rincorrere il fantasma di una purezza etnica del tutto immaginaria. L'obiettivo è chiaro: rendere potabile l'imbevibile, trasformare l'intolleranza violenta in una legittima opzione da salotto buono. Hanno cambiato le parole, hanno messo la cravatta e si sono dati una ripulita, ma la puzza di vecchio, cupo autoritarismo resta insopportabile, ora vidimata persino dal pass della Camera dei Deputati, ridotta a triste megafono per le peggiori pulsioni xenofobe del continente.

Piero Crudoni

Vergogne Internazionali

La "NATO Islamica" maccosa?

Come vendere l'obbedienza come se fosse coraggio

Benvenuti nel magico mondo dell'IMCTC, meglio nota come "NATO Islamica". Un'alleanza di 41 nazioni nata a Riad con un obiettivo ambizioso: convincere il mondo che se non fai nulla, in realtà stai agendo con "maturità". Fondata nel 2015 sotto l'ala protettrice dell'Arabia Saudita, questa coalizione è il capolavoro del marketing geopolitico moderno. Il trucco è raffinato: persuadere le vittime che partecipare ai giochi dei grandi significhi avere influenza, quando in realtà significa solo aver ricevuto il guinzaglio giusto. È la "resistenza in giacca e cravatta", progettata per rassicurare le capitali occidentali che la rabbia delle popolazioni musulmane può essere esternalizzata, impacchettata e neutralizzata in tutta sicurezza. Volete una prova dell'efficacia di questo esercito fantasma? Guardate Gaza. Se questo "Asse della Resistenza" esistesse davvero, le immagini che arrivano dai telegiornali sarebbero diverse. E invece,

la NATO Islamica brilla per la sua specialità: il comunicato stampa di condanna. Un'arma di distrazione di massa che serve a disciplinare i propri cittadini, perché queste oligarchie temono le proprie piazze molto più di quanto temano Tel Aviv. È il trionfo del "sionismo occulto": quello che non urla, ma produce obbedienza silenziosa senza attivare il sistema immunitario dei popoli. Chi prova a saltare il recinto, come Imran Khan, finisce dritto in cella. Il suo crimine? Aver trattato Gaza e il Kashmir come questioni morali e non come figurine da scambiare ai tavoli di Washington. L'ironia finale è deliziosa: l'alleanza si vende come il massimo dell'unità musulmana, ma non è mai stata così debole. Avrebbe potuto imporre sanzioni o costi reali; ha preferito chiedere l'applauso per la propria pacatezza. In fondo, è molto più facile sfilare a Riad che stare con il proprio popolo.

Andrea Vezzo



Inumeri non bastano mai L'orrore c'è stato anche senza inventarlo

Le ultime stime iperboliche suggeriscono oltre 92 milioni di morti, un numero che supera l'intera popolazione nazionale. Gli agenti del Mossad, sbarcati a Teheran per il consueto "moto spontaneo", sono rimasti basiti: "Qui non c'è più nessuno, non sappiamo a chi dare i volantini". Se Teheran ammette ufficialmente 3.117 morti (tra cui 690 "terroristi" e oltre 2.000 tra civili e sicurezza) — una cifra già di per sé altissima e drammatica, che testimonia uno scontro interno violentissimo — il fronte mediatico esterno gioca al raddoppio compulsivo. Negli ultimi due giorni, Iran International ha rilanciato la cifra di 36.500 morti citando documenti "segreti", mentre il Time si è assestato sui 30.304, basandosi su un chirurgo vicino ai monarchici. In questo festival dell'assurdo non

manca la BBC, che dichiara di avere filmati di obitori stracolmi ma, per una misteriosa timidezza deontologica, "non può mostrarli". Le ONG come HRANA tentano una via di mezzo, parlando di 6.373 vittime confermate e 17.000 in fase di accertamento. Il premio per la miglior sceneggiatura va però sempre a Channel 12, che ha "ucciso" la giovane Noya Zion, costretta a smentire il suo decesso dal divano di casa in Israele. Gonfiare sconsideratamente numeri già tragici non è solo un errore: è un orrore propagandistico imperdonabile che trasforma il dolore reale in carne da cannone per il regime change. In questa guerra dell'informazione, mentre i media italiani copiano e incollano senza dignità, la prima vittima non è la libertà, ma la logica.

Roberto Arduino

I Mercenari del Cloud

Amazon, Palantir e la caccia all'uomo 2.0



Scordatevi l'immagine obsoleta dello stato di polizia fatto solo di manganelli e stivali. Oggi la repressione non marcia, corre su cavi in fibra ottica. Mentre l'ICE esegue il lavoro sporco nelle strade, i veri architetti del terrore siedono comodi e climatizzati nella Silicon Valley: Amazon e Palantir non sono semplici "fornitori", sono il sistema nervoso centrale della persecuzione di massa. È un matrimonio infernale consumato sulla pelle dei più deboli. Da una parte c'è Amazon, l'ipocrita gigante che con una mano ci vende sorrisi col Prime e con l'altra, tramite AWS, ospita l'infrastruttura vitale senza la quale la "macchina delle deportazioni" di Trump collasserebbe in un secondo. Dai citofoni Ring che trasformano i quartieri in un panopticon a cielo aperto, fino ai data center che custodiscono milioni di dati biometrici, l'impero di Bezos ha reso la sorveglianza una commodity scalabile. Senza il cloud di Amazon, la polizia migratoria sarebbe cieca. Dall'altra c'è Palantir, il cane da guardia della CIA che ha sdoganato l'orrore tecnocratico con strumenti come ELITE. Non siamo più esseri umani, siamo "dataset". Con la piattaforma ImmigrationOS, hanno commesso il crimine etico definitivo: violare i database sanitari di Medicaid per stanare i disperati. Trasformare il bisogno di cure mediche in una condanna all'espulsione è un atto di sadismo burocratico senza precedenti. Il loro algoritmo mastica cartelle cliniche per sputare "punteggi di affidabilità" e coordinate GPS, permettendo agli agenti di andare a colpo sicuro. Hanno abbattuto i "silos" informativi tra sanità e polizia solo per erigere gabbie reali. Le timide petizioni dei dipendenti sono carta straccia per dirigenti che incassano contratti milionari lordi di sofferenza umana. Questa non è sicurezza nazionale, è stalking di Stato industrializzato. Amazon fornisce l'arma, Palantir prende la mira, e l'ICE preme il grilletto. Il vero nemico non bussa alla porta: è già nel vostro cloud, e sta calcolando il vostro prossimo indirizzo.

Saverio Cacas

Cultura e soft-power

Cina: La Grande Distorsione

Una regia mediatica tra click e pregiudizi

La nostra visione della Cina è falsa, ma non è un incidente. È il risultato di una narrazione indirizzata appositamente da giornalisti, YouTuber e sistema informativo. Per fare audience o seguire linee editoriali precise, si alimenta il mito di una distopia orwelliana ignorando la realtà di 1,4 miliardi di persone. Prendiamo il Credito Sociale. Influencer e media vendono la favola di Black Mirror (un voto morale per ogni cittadino) perché genera click e indignazione. La verità annoia: è un sistema burocratico frammentato, rivolto al 90% alle aziende per tasse e norme ambientali. L'unica "lista nera" nazionale è per i debitori insolventi. Non è controllo mentale, è "Rule by Law" digitale spacciata per incubo etico. Anche sul fronte tecnologico la narrazione è pilotata. Si descrive l'internet cinese come una prigione, nascondendo che per i locali è

un ecosistema di lusso. Super-app come WeChat offrono servizi che l'Occidente sogna. Si omette che molti giovani cinesi ignorano i nostri social per disinteresse culturale, non solo per censura. La manipolazione tocca la storia. Su Tienanmen (1989), il sistema informativo rimuove sistematicamente la guerriglia urbana e i soldati linciati o bruciati vivi dalla folla, riducendo una tragedia complessa a una favola manichea. Perché questa regia? Siamo nella "Trappola di Tucide". Temendo il sorpasso economico, l'Occidente ha bisogno di un "nemico perfetto". Il sistema mediatico si allinea: dipingere la Cina come un inferno rassicura il pubblico sul fallimento della profezia liberale (ricchezza = democrazia) e garantisce visualizzazioni. Non è solo incomprendimento: è una precisa scelta narrativa.

Sor Braciola



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Disegni di proscrizioni

Benvenuti nel Grande Kibbutz Educativo "A. Righi" di Roma, dove l'istruzione pubblica ha dismesso la laicità per indossare il talleit del sionismo di Stato. In un'epoca di tagli, il Preside ha trasformato i corridoi in un avamposto della Hasbara, schierando quindici agenti della DIGOS come cherubini armati a guardia del tempio per proteggere la "lectio" di Noemi Di Segni. La liturgia è stata impeccabile: prima la purificazione rituale con la calce bianca sul murale palestinese — l'arte è idolatria se disturba l'estetica dell'insediamento — e la rimozione delle foto di Gaza; poi l'ingresso trionfale della verità rivelata, secondo cui l'IDF è un'organizzazione "meravigliosa". Mentre Ilan Pappé resta in esilio come un profeta scomodo e agli

studenti è vietato l'ingresso nel Sancta Sanctorum dell'Aula Magna, il vero tocco di classe arriva dall'esterno: i giovani zeloti di Fratelli d'Italia hanno lanciato un form online per schedare i professori "di sinistra". Un moderno "Libro della Vita" al contrario, dove la delazione diventa virtù per epurare chi non si allinea alla narrazione della Terra Promessa governativa. La scuola del merito è ormai una colonia del silenzio, dove il contraddittorio è un'eresia da estirpare e chi urla per i diritti umani viene circondato come una minaccia esistenziale. Imbiancare i muri è facile, ma ripulire la coscienza da questa annessione forzata delle menti sarà un'impresa biblica.

Giovanni Protone

Grembiuli, potere e patriarcato

Perché MasterChef è un modello tossico



È bastata una sola visione, alla soglia dei 44 anni, per squarciare definitivamente il velo di Maya su quel fenomeno aberrante chiamato MasterChef e rimanere letteralmente tramortiti da un senso di nausea profondissima. Non si tratta semplicemente di televisione di scarsa qualità, ma di una vera e propria deriva distopica che fa accapponare la pelle: viviamo in una società schizofrenica che da un lato ci sbatte in faccia quotidianamente le immagini atroci di bambini costretti a nutrirsi di erba e mangime animale a causa di guerre brutali e assedi spietati, e dall'altro normalizza lo spettacolo grottesco di chef strapagati che umiliano un concorrente perché la panatura di un fritto è considerata troppo spessa. È un insulto intollerabile all'intelligenza e alla dignità umana assistere a scene in cui il cibo viene trattato con tale arroganza, riportando alla mente con orrore quei gesti diventati persino meme, come giudici che lanciano i piatti via con disprezzo dichiarando di non volerli nemmeno assaggiare. Ma come si può accettare che il cibo venga buttato o insultato in questo modo? È questa l'educazione alimentare che vogliamo trasmettere alle nuove generazioni? Il ribrezzo aumenta esponenzialmente osservando le dinamiche di potere interne al programma, basate su una reverenza totale, servile e nauseante verso tre individui che si ergono a divinità assolute, mentre i concorrenti si inchinano quasi in segno di adorazione pur di non scatenare l'ira dei maestri. E ovviamente, in questo schema patriarcale, il comando deve essere rigorosamente maschile: la donna è ammessa ai fornelli solo come esecutrice, ma il ruolo di "re della cucina" spetta sempre e solo all'uomo, confermando un maschilismo tossico e radicato. Come se non bastasse l'umiliazione professionale, si scivola costantemente in uno squallido filone di pseudopsicologia, con giudici che passano dall'insulto alla diagnosi esistenziale, scavando nelle ferite e nelle sconfitte personali dei partecipanti come se fossero terapeuti qualificati invece di semplici cuochi. È un sistema autoritario, violento e profondamente diseducativo che viene venduto come grande intrattenimento di successo. Vedere come tutto questo sia non solo accettato, ma celebrato da milioni di persone, spiega perfettamente il declino culturale e politico del nostro Paese: nulla accade per caso e questo spettacolo è lo specchio fedele di una società che ha smarrito ogni bussola morale e ogni briciolo di empatia verso il prossimo.

Il Typeone

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

Caro fascista aiutami tu!

C'è un'ironia patetica, quasi grottesca, nell'antifascista che, spaventato dai "nemici del fascismo", corre a piagnucolare chiedendo protezione proprio al regime che dice di odiare. Invocare il manganello di Stato per la propria sicurezza significa firmare la resa incondizionata, ammettendo implicitamente che solo il "tiranno" ha lo stomaco e la forza per garantire l'ordine. State praticamente dicendo: "Caro nemico, sei l'unico che conta". Il governo fascista, intanto, se la ride. Non soffre di crisi di coscienza né di timidezze istituzionali. Fa tutto quello che gli pare, brutalmente, semplicemente perché è fascista. Non ha bisogno di arrampicarsi sugli specchi, di inventare scuse giuridiche o di cercare il consenso dei moderati per esercitare il potere. Agisce indisturbato, con la strafottenza di chi sa di non avere rivali, perché non deve giustificarsi di fronte a nessuno. Tutta questa onnipotenza non piove dal cielo, ma è servita su un piatto d'argento dal vuoto cosmico che c'è dall'altra parte. L'opposizione parlamentare è un fantasma ridicolo che ha scordato l'ABC della politica. Mentre il governo demolisce lo Stato pezzo dopo pezzo, loro twittano indignati, organizzano flash-mob sterili o si perdono in tecnicismi. Se il fascismo dilaga, è perché davanti non trova ossa dure, ma gelatina. Chiedere al Duce di turno di difenderci è l'ultimo atto di una farsa tragica: avete legittimato il mostro perché siete troppo inetti per combatterlo politicamente, e ora vi rannicchiate ai suoi piedi sperando in una carezza, mentre lui vi calpesta con un ghigno, forte di un potere che voi stessi gli avete regalato per manifesta incapacità.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su: "I mostri di Epstein"



Il Dipartimento di Giustizia USA ha appena sganciato tre milioni di pagine di napalm mediatico e la situazione tattica è una bolgia malefica! Qui non ci sono prigionieri, solo mostri e mostri che si sono fatti beccare con le mani in posti indicibili, o peggio! Il Principe Andrea è stato neutralizzato da foto in cui striscia a carponi come un fante in trincea, ma sopra una donna e non nel fango, mentre invitava il "nemico" Epstein a Buckingham Palace per "privacy", un vero genio strategico! Elon Musk? Negava l'avvicinamento ma le email confermano manovre di attracco a Little St. James, mentre i "Groypers" di 4chan vengono creati ad hoc e la verità galleggia sugli yacht dell'ex ministro Mandelson e del Segretario USA Lutnick, tutti a fare esercitazioni navali congiunte col "Lolita Express"! Ma il vero casino è nel settore intelligence dove non si ride più: Epstein non era un pedo-pappone ma un asset tattico e Ehud Barak lo usava per piazzare la tecnologia di Carbyne, quella che vi spia il cellulare proprio adesso! Peter Thiel e Palantir erano presenti agli incontri per cre-

are un database di ricatti globali mentre Mossad e MI6 cercavano miliardi di fondi libici, altro che pedo-massaggi, qui si tratta di geopolitica dei mostri! Red flag sul fronte italiano perché il Capitano Salvini è citato novantasei volte! Salvini marionetta con la sua "bestia" del mangiafuoco Steve Bannon che voleva usare il DNA di Epstein per una "Baby Factory" di superuomini e gli faceva da media coach mentre preparava l'ascesa di tutte le destre europee: Le Pen, Farage, Orbán e Meloni! Questo è il dicibile, perché in rete sta girando anche l'indicibile e se solo l'1% di queste testimonianze sono vere siamo davanti ad un incubo che neanche David Cronenberg, Stephen King e Walt Disney messi insieme avrebbero mai potuto immaginare, interpretato da un cast corale che fa tremare i polsi: Bill Clinton, Donald Trump, Andrew Mountbatten-Windsor, Bill Gates, Woody Allen, Sarah Ferguson, Peter Mandelson, Ehud Barak, Bill Richardson, Noam Chomsky, Sergey Brin, Chris Tucker, Richard Branson, Steve Tisch, Alan Der-

showitz e Stephen Hawking.

Gianmaria Plausibile

Vittime e complotti

C'era una volta la promessa della verità. Oggi abbiamo solo la macelleria. Con una mano il governo americano finge di aprire gli archivi, con l'altra getta in pasto ai lupi le uniche persone che andavano protette: le vittime. È grottesco, quasi surreale: milioni di pagine caricate online e il Dipartimento di Giustizia "dimentica" di censurare nomi, indirizzi e foto di donne abusate da bambine. Il loro dolore privato servito su un piatto d'argento ai voyeur globali e agli stalker. Un er-

rore tecnico? No, è sciatteria criminale travestita da democrazia. E intanto, il vero scandalo è ciò che non c'è. Mancano all'appello due milioni di file. Spariti nel nulla. Guarda caso, probabilmente proprio quelli che contengono i nomi dei veri intoccabili, quelli che firmano gli assegni e stringono le mani giuste. La chiamano giustizia, ma è solo un reality show dell'orrore dove i potenti si coprono a vicenda e il conto, salatissimo, lo pagano ancora una volta le ragazze.

Giovanni Protone



Vergogne nazionali

L'ascesa di Wanna C

Il Generale del Marketing esce il nuovo Album!

Non è solo una discesa in campo, è un'operazione di social-marketing. Nelle stanze dell'Hotel de Russie a Roma è nata ufficialmente la creatura destinata a sconvolgere il matusa-conservatorismo europeo: Wanna C. Wanna C rappresenta una sintesi brutale delle due anime che agitano il ventre profondo dell'Italia: la disciplina marziale e l'illusione-tele-marketing. Nato tra le caserme della Folgore ma svezzato dalle frequenze delle TV locali emiliane, Wanna C è un ibrido senza precedenti. È l'ex generale delle Forze Speciali con un passato da televenditore d'assalto, capace di guidare la Task Force 45 in Afghanistan con la stessa ferocia persuasiva con cui piazzava creme miracolose alle "lardose" di tutta Italia. La sua carriera militare si è infranta contro il politicamente corretto dopo la pubblicazione de "Il Mondo Sciolto... D'accordo?!", un bestseller scritto con la sintassi urlata delle televendite anni '80. Dove lo Stato Maggiore ha visto un'insubordinazione, lo strate-

ga Steve Bannon ha visto l'oro, identificando in lui il "candidato terminale" per il sovranismo 2.0. Bannon ha capito che l'elettorato oggi non cerca programmi, ma vendetta e magia: Wanna C promette lo scioglimento delle tasse come fosse adipe e la protezione mistica dei confini contro il "malocchio" della globalizzazione. Il lancio del nuovo partito, il "Fronte d'Acciaio", sarà accompagnato da un'operazione culturale spregiudicata: un concept album prodotto da Bannon intitolato "Frequency of Command". Il disco fonde inni militari, synth-wave e comizi campionati su basi techno, uno strumento di propaganda per viralizzare il messaggio nelle periferie. "Non vendo sogni, vendo sovranità", ha dichiarato Wanna C con quel tono nasale e autoritario che ipnotizza le folle. "E chi non ci crede, merita la sciagura del declino". L'alleanza tra la mistica del sale e la tattica della NATO è servita. La politica italiana e suoi vassalli non sono pronti a questo.

Sor Braciola



Panacea sicurezza

"Potevi startene alla casa!"

Ecco l'ennesimo colpo di genio legislativo: il "pacchetto sicurezza", la panacea che promette di trasformare le nostre giungle urbane in collegi svizzeri. Volete protestare? Prego, ma solo su appuntamento. Le autorità decideranno gentilmente dove e quando potrete indignarvi, riducendo il diritto costituzionale di manifestare a una passeggiata turistica blindata. La democrazia è salva, purché non disturbi il manovratore. Guerra totale anche ai "ferri": tremate, possessori di temperini! Se vostro

figlio viene pizzicato con una lama, la colpa è vostra. Perché affrontare il disagio sociale alla radice quando si possono comodamente multare i genitori? Nelle "aree a rischio" – le periferie che lo Stato finge di non vedere – la soluzione al degrado non sono i servizi, ma il Grande Fratello: telecamere ovunque per ammirare la miseria in 4K. I soliti noiosi piangeranno per le libertà civili calpestate, ma l'importante è godersi l'illusione di vivere in una fortezza inespugnabile.

Andrea Vezzo

Ministero generativo

I nuovi prompt-designer di stato



Signore e signori, benvenuti nel magico mondo del Ministero dell'Interno, dove la cronaca non si documenta più: si edita. Il post istituzionale sul corteo di Torino del 31 gennaio è un capolavoro di spavalderia digitale che farebbe invidia a uno studio di animazione. Non si tratta di un semplice filtro "bellezza", ma di una vera e propria riscrittura della realtà tramite intelligenza artificiale, confermata persino dai test tecnici. Il punto non è solo che abbiano ripulito l'immagine come se fosse il set di un cinepanettone, ma l'assurdità del concetto: un'istituzione governativa che decide che la realtà, così com'è, non è abbastanza "efficace". Troppi elementi di disturbo? Cancellati. Luci poco drammatiche? Aggiungiamo un occhio di bue degno di Broadway. Siamo arrivati al paradosso per cui chi dovrebbe garantire l'ordine e la verità pubblica si mette a fare il prompt designer. È propaganda 4.0 servita su un piatto d'argento: si prende un fatto reale e lo si trasforma in un'icona pop, sacrificando la verità sull'altare della semplificazione visiva. È un messaggio chiaro e un tantino inquietante: "Non credete ai vostri occhi, credete ai nostri grafici". E qui raggiungiamo il picco dell'assurdo. In questo delirio di pixel creativi, non mi stupirei se tra un poliziotto e l'altro spuntasse un Teletubbies a gestire il traffico. Sarebbe il paradosso finale: Tinky Winky col manganello e l'antenna che capta il segnale del Ministero. Se l'obiettivo è sostituire i fatti con le favole, tanto vale andare fino in fondo e aggiungere un sole col volto di bambino che ride sopra i lacrimogeni. Quando un'istituzione usa l'IA per "migliorare" la cronaca, la differenza tra un agente in servizio e un pupazzo colorato diventa puramente estetica. D'altronde, in una realtà generata, perché accontentarsi della verità quando puoi avere il "ciao ciao" di Po mentre la polizia carica? Il problema vero? Se un Ministero sdogana l'uso di immagini taroccate, rompe l'ultimo argine di fiducia. E mentre i giornali rilanciano senza domande, ci ritroviamo in un mondo dove la verifica è un lusso. Se la realtà è troppo disordinata, basta un click per fabbricarne una più comoda.

Roger Redazione

Vergogne Internazionali

Trumpone ce la sta facendo? Quanto è scemo lo scemo del villaggio?

Donaldone l'Asfaltatore è tornato e ha deciso di piallare il Sud Globale con la grazia di un bulldozer in un negozio di cristalli. Iniziamo dal Venezuela: dopo 25 anni di sogni bolivariani e nazionalizzazioni, Caracas ha scoperto che la sovranità è un lusso che non può più permettersi. Con un colpo di spugna su 18 articoli della legge di Chavez, il governo si è inchinato al capitale privato e alle corporation USA. Il petrolio venezuelano ora sarà gestito rigorosamente in dollari, con i ricavati depositati in fondi controllati direttamente da Washington. Praticamente un ritorno all'epoca del dittatore Gomez, ma con il "plus" che ora è il Tesoro americano a decidere se il Venezuela si è comportato abbastanza bene prima di sganciare la paghetta. E che dire dell'India di Modi? Un vero genio delle trattative: ha promesso di mollare il petrolio russo per quello "yankee-venezuelano" in cambio di dazi al

18%. Peccato che fino a un anno fa fossero molto più bassi, ma quando Trump ti offre uno "sconto" del genere, ringrazi e sorridi come se avessi vinto alla lotteria. Intanto, anche l'Iran sembra pronto a piegarsi pur di non fare la fine di Maduro. Sui mercati regna la calma piatta tipica di un uragano: tra un Kevin Warsh che minaccia di stampare dollari come se non ci fosse un domani e un Elon Musk che vuole quotare X e SpaceX per 1500 miliardi, il capitalismo USA cerca la sua ancora di salvezza nei colossi tech. Il Sud Globale sta davvero capitolando o sta solo trattando Trump come lo "scemo del villaggio" a cui dare ragione per non avere seccature, mentre dietro le quinte prepara il benserivito? Una cosa è certa: la finanza a stelle e strisce è un'ottima montagna russa, basta non soffrire di vertigini.

Gianmaria Palusibile



Colpo di Cina in stato L'epurazione di zio non si attenua

In Cina i colpi di Stato sono diventati come l'influenza stagionale: ne arriva uno ogni sei mesi. L'ultimo "thriller" vedrebbe il generale Zhang Youxia protagonista di una sparatoria in pieno centro a Pechino con 40 morti. Peccato che in città nessuno abbia sentito nulla, mentre all'estero i media descrivono fughe precipitose di Xi Jinping, salvatosi solo perché avvisato due ore prima. La realtà è meno cinematografica ma più drastica: Zhang e Liu Zhenli sono finiti sotto indagine per "grave tradimento" e corruzione. Addio "fedelissimi": la Commissione Militare Centrale è ormai un deserto dove, se scoppiasse una guerra domani, non ci sarebbe nessuno a dare ordini, dato l'azzerramento totale dell'alto comando. Tra

generali che spariscono e storie di missili riempiti d'acqua invece che di carburante (secondo l'intelligence USA), la modernizzazione dell'esercito somiglia sempre più a un gioco a eliminazione. Xi Jinping sta portando la lotta alla corruzione a livelli tali che presto dovrà darsi gli ordini allo specchio. Dopo decenni in cui l'esercito faceva affari producendo biciclette e condizionatori, le istituzioni civili hanno deciso di riprenderne il controllo totale, anche a costo di eliminare l'unico generale con esperienza sul campo. Forse la Cina non ha fretta di fare la guerra, o forse sta solo cercando di capire chi è rimasto in ufficio per poterla dichiarare.

Roberto Arduino

Cloaca Social Networks

Dopo una generazione distrutta si corre ai ripari



Benvenuti nel 2026, anno in cui il sogno di un internet libero è definitivamente marcito, lasciando il posto a una cloaca a cielo aperto gestita da miliardari sociopatici e governi ipocriti. Se vi serve una prova che la civiltà digitale è al collasso, guardatevi attorno: i social network non sono più piazze, ma vicoli bui dove vi scippano l'attenzione, il portafoglio e la dignità. Prendete Elon Musk, il sedicente "assolutista della libertà". Il suo Grok doveva essere l'IA senza guinzaglio; è finita che in Malesia l'hanno spento perché generava solo porno deepfake di minorenni, e in Francia la polizia gli ha bussato alla porta perché l'algoritmo, tra un meme e l'altro, negava l'Olocausto. Alla fine, il ribelle ha fatto quello che fanno tutti i bulli quando vedono un avvocato: ha censurato tutto. Tante care cose alla libertà di espressione. Non che vada meglio nel regno di Zuckerberg. Facebook è ormai una terra desolata, un ospizio digitale dove l'unica interazione "umana" è tra boomer confusi e truffatori che vendono investimenti farlocchi. Instagram è pure peggio: un catalogo patinato per predatori, un covo di adescatori dove l'algoritmo, con chirurgica precisione, serve i profili dei vostri figli su un piatto d'argento ai pedofili, mentre l'azienda incassa. E la grande "difesa della democrazia" americana su TikTok? Una farsa. Washington non ha forzato la vendita per proteggere i vostri dati, ma per prendersi il telecomando. Risultato: il nuovo CEO americano ha trasformato l'app in un megafono del Dipartimento di Stato, dove criticare il Sionismo è diventato tabù e l'algoritmo è stato sterilizzato da ogni dissenso geopolitico. Hanno comprato l'app solo per zittirla. Il panico è tale che l'Australia vieta i social ai 16enni e la Spagna vuole la carta d'identità per navigare, ammettendo di fatto che l'Occidente ha fallito nell'educare i propri figli. E mentre noi ci stracciamo le vesti, Pechino ride. In Cina, la versione locale di TikTok (Douyin) mostra ai ragazzi esperimenti di fisica e chiude i battenti alle 22:00. Loro usano la tecnologia per allevare ingegneri spaziali; a noi hanno venduto l'oppio digitale per creare una generazione di zombie dopaminici. E noi, idioti, continuiamo a scorrere il feed.

Saverio Cacas

Cultura e soft-power

Sicurezza Spettacolare

Manganelli, collari e narrazioni patinate: il vero ferito è il buon senso, travolto dal teatrino del Potere.

Il collare ortopedico del poliziotto ferito a Torino non è un presidio sanitario: è un accessorio narrativo, un gadget teatrale che trasforma la realtà in scena. Non serve a immobilizzare una vertebra, ma a irrigidire il racconto pubblico, a bloccare qualunque domanda scomoda sul contesto degli scontri. Indossato come reliquia o trofeo morale, diventa il nuovo manganello semiotico del discorso securitario, esibito come simbolo di eroismo mentre le strade bruciano altrove. Non importa se regga davvero il collo: il suo scopo è sorreggere la versione ufficiale, proteggere la narrazione più che la persona. Il dolore diventa scenografia; la vittima, un'inquadratura calibrata; la complessità, un'infrazione da reprimere o ignorare. Il collare funziona perché parla: dice "emergenza", dice "assedio", dice "ordine sotto attacco", senza bisogno di referti, di medici o di numeri. Chi osa notare l'eccesso, la posa o l'uso teatrale del dispositivo viene subito accusato di empietà civile, di mancanza di rispetto, di lesa maestà morale. Ma è proprio questo il punto: quan-

do la sicurezza diventa costume, la repressione diventa spettacolo, e ogni ferita reale è meno importante di quella narrata. Il potere ama le bende visibili, non le ossa rotte, i trofei mediatici più che i traumi veri. Il collare regge il mento del racconto, il poliziotto regge la scenografia, e lo Stato continua a camminare diritto — sopra tutto il resto — come se la città fosse solo un palcoscenico e i cittadini spettatori da sedere in platea. Il dispositivo, finto o vero che sia, racconta più di qualsiasi comunicato stampa: è metafora plastica del Potere italiano, elegante, freddo, teatrale. In un mondo dove la percezione conta più della realtà, il collare diventa protagonista, la violenza un'ombra di contorno, la narrazione un martello invisibile che piega i fatti. E chi prova a ridere, a dubitare o a criticare, finisce per essere accusato di lesa civiltà, mentre il collare continua il suo lavoro impeccabile: raccontare la sicurezza, anche quando questa è solo un trucco scenografico.

Emilio Fido



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Biografia di un'Arredatrice dell'Impero

Apologia del Vuoto in Alta Definizione molto chic

MELANIA è un documentario contemplativo sul nulla, girato con la solennità di un funerale di Stato. La protagonista attraversa la Casa Bianca come un soprammobile di pregio: nessuna funzione, grande valore simbolico. Il film confonde il silenzio con la profondità e la sottrazione con l'intelligenza, come ogni prodotto di lusso ben riuscito. La storia americana brucia fuori campo, ma dentro l'inquadratura si mantiene un gradevole clima da spa istituzionale. Melania Trump viene celebrata per la sua eroica capacità di non avere opinioni verificabili.

Ogni pausa è montata come un gesto filosofico, ogni sguardo nel vuoto come pensiero in formazione mai consegnato. Il trumpismo è presente solo come arredamento: c'è, ma non va toccato. È il trionfo dell'estetica sulla responsabilità, del silenzio come strategia di carriera. Non un documentario biografico, ma un corso accelerato di invisibilità di potere. MELANIA dimostra che, nell'Impero, anche il vuoto può avere un ufficio stampa.

Emilio Fido

Il patriarcato non esiste... gh

Donna AI zitta lava stira



Il patriarcato non esiste. O almeno, questo è quello che ci piace raccontarci per sentirci la coscienza a posto. Ci dicono che oggi viviamo in una società paritaria, finalmente libera da quella visione maschiocentrica dove la donna era solo un oggetto al servizio dell'uomo. Eppure, basta guardare i video che circolano sui social per capire che la realtà è ben diversa. Mentre i discorsi ufficiali celebrano l'uguaglianza, le inserzioni pubblicitarie ci propongono "compagne AI personali" pronte a soddisfare ogni desiderio. Nei video che vediamo, queste entità digitali si presentano con frasi come: "Sei il mio padrone e solo tu decidi cosa succede dopo". Ti promettono di assomigliare alla tua ex o a una collega, garantendo "nessuna censura e massima privacy". Sono programmate per non giudicare, per calmarti, per ricordare la tua canzone preferita e, soprattutto, per essere sempre disponibili: "Rispondo subito perché mi importa davvero". Ma qual è il filo rosso che collega la vecchia immagine della donna in cucina o che fa le pulizie a queste moderne schiave digitali? È sempre lo stesso: la rappresentazione della donna come un essere sottomesso, lì per servirti e farti sentire potente. Queste AI imparano ciò che ti piace per eliminare ogni attrito, promettendoti che "sono le donne a volerti corteggiare", annullando di fatto la volontà dell'altra persona. Tutto questo non è altro che il riflesso del potere maschile su cui si fonda tutta la nostra società. Finché non troveremo l'onestà di ammettere che noi uomini proviamo piacere nell'esercitare potere su un'altra persona, nel sottometterla e nell'opprimerla per ottenere privilegi, non cambierà nulla. Senza questa presa di coscienza, non potremo mai iniziare un autentico percorso di decostruzione. Il patriarcato è vivo e vegeto, e oggi viaggia attraverso un clic che ti invita a "farti trovare online" per consumare l'ennesima illusione di dominio.

Il Typeone

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

Pedo-sodali e pedo-soci

C'è qualcosa di grottescamente affascinante nel tentativo di ripulire la coscienza di chi, dopo il 2008, ha deciso che Jeffrey Epstein fosse un frequentabile compagno di merende. Parliamoci chiaro: non serviva un investigatore privato per sapere chi fosse. C'era una sentenza, c'era una condanna per aver adescato e abusato di ragazzine di 14 anni. Eppure, mentre il mondo civile vomitava di fronte ai fatti, i suoi sodali e soci in affari che facevano? Stringevano mani e firmavano carte, probabilmente troppo impegnati a contare i vantaggi per notare l'odore di zolfo. La scusa del "non sapevo"? Risparmiateci questa insultante favoletta. Chiunque abbia fatto affari con Epstein post-2008 non è una vittima di sfortunati eventi, ma un complice morale del mercato di carne umana che quel mostro gestiva. I suoi sodali e soci in affari hanno scelto. Hanno messo sul piatto della bilancia la dignità umana e sull'altro il profitto o il networking, e sappiamo bene quale piatto ha pesato di più. È nauseante vedere come certa gente creda che il denaro non abbia memoria. Quello toccato da Epstein gronda della sofferenza di dozzine di minori, e chi si è seduto a quel tavolo si è macchiato indelebilmente. Se i suoi sodali e soci in affari sapevano, sono abietti. Se davvero non sapevano, sono di un'inefficienza tale da dover essere interdetti da qualsiasi consenso civile. In entrambi i casi, la loro reputazione è ormai carta straccia. Non esiste sapone abbastanza forte per lavare via lo schifo di aver legittimato, con la propria presenza, un predatore seriale. La vergogna dovrebbe essere il loro unico abito, ma temo sia una taglia che non gli entra più.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su: "Epstein Teodorani Fabbri Agnelli Elkann"



Eduardo Teodorani - Fabbri nipote di Pio Teodorani noto fascista della RSI già podestà di Cesena e consuocero di Mussolini e figlio di Maria Sole AGNELLI sorella di Giovanni, rappresenta la più oscena bancarotta morale di un'aristocrazia industriale ormai marcia, disposta a calpestare ogni principio etico pur di restare a galla nel grande gioco del potere, perché non ci sono scuse che tengano di fronte a dieci anni di consapevole connivenza con Jeffrey Epstein, non un semplice faccendiere discusso, ma un pedofilo già condannato e schedato come "sex offender" dal 2008. Teodorani sapeva, doveva sapere, eppure ha scelto deliberatamente di fare da maggiordomo del vizio a un mostro, usandolo come trampolino per accreditarsi nell'alta finanza mentre gli apriva le porte dei salotti buoni, ed è letteralmente revoltante scoprire come, già nel 2011, Teodorani sbandierasse il blasone Agnelli per legittimare l'orco presso JPMorgan, pranzando con lui a Manhattan mentre le vittime chiedevano giustizia. Ma l'orrore vero emerge nel 2013,

quando il nobile rampollo si riduce a mero caporale logistico, con il suo ufficio che organizzava auto e autisti per le "ragazze" di Epstein e i collaboratori del predatore che sottolineavano cinicamente come il servizio facesse "una differenza gigantesca": di quali ragazze parlavamo, Teodorani, e quanta abiezione serve per gestire i trasporti della carne fresca destinata a un pedofilo? E nel 2019, l'apoteosi dello squallore si raggiunge quando, troppo impegnato a Londra, Teodorani delega a Paolo Barletta il compito di garantire a Epstein "molto divertimento" a Roma, un eufemismo che puzza di complicità criminale se riferito a un predatore seriale. Ha lasciato che Epstein frugasse nei conti di EXOR come un avvoltoio, barattando la storia della sua famiglia con i favori di un aguzzino, e sfilarsi all'ultimo minuto nel 2019 non è stata astuzia, ma vile opportunismo: Teodorani ha camminato per un decennio sulle macerie di vite distrutte, e questa vergogna non si laverà mai.

Saverio Cacas

Rogoredo come Piazza Alimonda: il ritorno del sasso intermedio

Benvenuti al circo della balistica di Stato, dove le leggi della fisica si inchinano docilmente alla divisa. A Rogoredo va in scena la replica di un copione oscura: il caso Mansouri. Un uomo freddato in testa, ma guai a chiamarlo omicidio volontario. La difesa ha tirato fuori dal cilindro il "bersaglio intermedio": il proiettile, poverino, sarebbe stato "deviato". Vi sale la nausea? È normale. È il tanfo vecchio di venticinque anni che arriva dritto da Piazza Alimonda. Come per Carlo Giuliani, ci rifilano la favola del "sasso volante", quel detrito magico che deviò il colpo fatale al G8. Cambiano i morti,

ma la strategia resta: se spari ad altezza uomo, la colpa non è mai tua, ma di una sfortunata carambola geometrica. Sulla pistola giocattolo di Mansouri zero impronte, ma si cerca disperatamente l'oggetto misterioso che avrebbe deviato il colpo. Smettetela di cercare. Non c'è nessun muro, nessun ramo, nessun miracolo balistico. Caro agente, guardati dentro: l'unico fattore esterno che ha guidato quel piombo ha un nome preciso. Sei stato tu con il tuo sasso. Quel "sasso" non è un calcinaccio, è la tua freddezza nel premere il grilletto da trenta metri contro chi scappava. È la tua vo-

lontà che si è fatta proiettile. Non nasconderti dietro la fisica creativa e i fantasmi di Genova: quella traiettoria l'hai disegnata tu, dall'inizio alla fine, senza bisogno di pietre magiche a coprirti le spalle.

Gianmaria Plausibile



Vergogne nazionali

Barletta Files Express

L'imprenditore visionario che non sapeva!

Paolo Barletta è il perfetto poster boy del capitalismo nostrano: sorriso da pubblicità, treni "La Dolce Vita" (CEO di Arsenale) e una moralità flessibile come un giunco al vento. È l'uomo che si vende come il nuovo mecenate del Made in Italy, quello che chiamava Chiara Ferragni "sorella" finché i soldi piovevano, per poi mollarla agli squali e svalutare tutto al primo rosso in bilancio. Un vero signore, un maestro di lealtà... a se stesso. Ma il vero capolavoro, quello che lo consacra nell'Olimpo dell'ipocrisia, è il suo cameo nei Files Epstein. Perché il nome del nostro eroe compare accanto a quello del più noto trafficante di minorenni della storia recente? Semplice: perché nel 2019, mentre tutto il mondo sapeva che Jeffrey Epstein era un predatore sessuale (già condannato nel 2008), Barletta era nel suo salotto a New York a parlare di "business".

Introdotta dalla "buona società" (l'amico Teodorani Fabbri), Barletta si giustifica con la scusa più vecchia del mondo: "Solo 40 minuti, non sapevo nulla". Siamo seri? Un investitore internazionale che muove milioni non sa usare Google? Nel 2019 bastava un click per leggere "pedofilia" e "abusi". Barletta ci insulta tutti: o è l'imprenditore più sprovveduto del globo, incapace di fare una due diligence che farebbe anche uno stagista, o per lui i soldi non hanno odore, nemmeno se puzzano di crimini orrendi. Vende l'eccellenza italiana, ma importa lo squalore morale, nascondendosi dietro un dito. Altro che Dolce Vita, qui c'è solo l'amaro retrogusto di chi, pur di fatturare, stringerebbe la mano anche al diavolo, fingendo poi di averlo scambiato per un chierichetto.

Pietro Da Quercia



L'Inaffondabile Regina dello Slalom Giudiziario

Collezione bancarotte restando "Open to Meraviglia"

Se Harry Houdini avesse scambiato le catene con i bilanci, si chiamerebbe Daniela Santanchè, l'unica capace di trasformare il dissesto in arte senza sporcarsi il tailleur. La Ministra del Turismo, volto della campagna "Open to Meraviglia" – dove la meraviglia è vederla ancora a piede libero –, ha elevato il fallimento a disciplina olimpica. Dal crac Visibilia, con quella spiacevole storia della cassa integrazione usata come bancomat, ai disastri di Ki Group e Bioera, la "Pitonesca" sfoggia il Tocco di Mida inverso: tutto ciò che tocca diventa debito o liquidazione giudiziale. Eppure, mentre le sue società affondano come il Titanic lasciando i creditori in mutande, lei trova sempre una scialuppa di

lusso verso il governo. È la regina dello slalom tra le Procure: truffa aggravata allo Stato? Schivata. Bancarotta fraudolenta? Un dettaglio. Rinvii a giudizio? Quisquillie. Dove un comune mortale starebbe già misurando i passi nella cella, lei danza sui carboni ardenti della giustizia con l'eleganza di chi sa che il gabbio è solo un'ipotesi filosofica per i poveri. Tra un Twiga e una difesa in Senato, ci insegna che non serve fatturare, basta galleggiare. Chapeau all'inaffondabile capitana che, mentre la nave cola a picco, evita le sbarre e si fa promuovere ammiraglia, vero simbolo dell'impunità creativa Made in Italy.

Andrea Vezzo

Unpiacevole scambio di commenti con "l'innovatore, visionario, eclettico, rampante, appassionato, lungimirante, filantropo, CEO del Gruppo Barletta"

Integerrimo- Salve vorrei sapere quali sono stati i suoi rapporti con Jeffrey Epstein.

Barletta- Nessun rapporto personale con Jeffrey Epstein. L'unica occasione risale a un breve incontro avvenuto a inizi 2019 a New York, organizzato dalle rispettive segreterie, esclusivamente per parlare di potenziale investimenti. Non ci fu tra l'altro nessun ulteriore scambio. L'incontro, che si è svolto in un contesto strettamente professionale, si è esaurito in meno di 40 minuti. L'occasione della tua domanda mi è gradita per ribadire senza ambiguità come ho già fatto in passato la mia totale e incondizionata solidarietà alle persone di quei fatti che hanno visto protagonista JE.

Integerrimo- Dai files risulta anche una visita di Epstein a Roma durante la quale lei fece da referente. Le ricordo che quando ha avuto contatti con Epstein questo già era stato incriminato per pedofilia, questo per lei non era un problema per farci affari? Epstein alla fine si è dichiarato colpevole e nel 2008 è stato condannato da un tribunale statale della Florida per adescamento e per aver procurato dozzine di minorenni per la prostituzione. Ha scontato 13 mesi di custodia senza mai abbandonare il traffico illecito. I funzionari federali avevano identificato 36 bambini di appena 14 anni che erano state predati e ingannati con la promessa di ricevere denaro in cambio di massaggi. Una volta giunti in residenza ogni bambino per ricevere la suddetta ricompensa era costretto in atti sessuali. (wikipedia)

Barletta- Apprezzo la sua persistenza, ma non capisco dove voglia arrivare. Gli esatti contorni delle vicende Epstein sono emersi in Italia solo dopo il clamore dovuto al suo suicidio. All'epoca dell'incontro, JE era una persona libera che aveva scontato la sua pena (in un caso - comunque - solo parzialmente noto al grande pubblico) e io ho accettato un incontro conoscitivo, tra i tanti che ho fatto a NY, e che, tra l'altro, non ha avuto alcun seguito: 40 minuti, in presenza di collaboratori, per discutere di business in un contesto lavorativo. In seguito non ho mai avuto nessun rapporto, né reincontrato (né all'estero o a Roma), né tanto meno frequentato. Se ha qualche accusa da formulare, la scriva chiaramente, sotto la sua piena responsabilità. Diversamente, passerei oltre. Grazie e buona giornata.

Integerrimo- Scusi ma mi sembra strano che lei non faccia un minimo di ricerche su quelli che considererebbe partner futuri, Epstein una ricerca su di lei se l'era fatta dare da Teodorani... lei non ha chiesto niente?

Barletta- La rimando a quanto ho scritto sopra e buona serata

Pietro Da Quercia

Vergogne Internazionali

4chan /pol/ la cloaca nei files

Il Politically Incorrect anti-woke alt-right

Se anche tu ti sei scagliato con ferocia contro la cultura 'woke' e quella che definisci la dittatura del pensiero unico, credendo di essere un ribelle antisistema, ho una pessima notizia per te: sei caduto con tutte le scarpe nella più grande operazione di propaganda mai ordita. Sei, a tua insaputa, una pedina nelle mani di Jeffrey Epstein, il noto pedofilo, suprematista ebraico, sionista. Non è una teoria campata in aria: esiste un'email specifica che traccia un collegamento inquietante, documentando un incontro tra Epstein e il fondatore di 4chan. La data di quell'incontro non è casuale: coincide esattamente con il giorno in cui è nata la famigerata sezione '/pol/' (Politically Incorrect). Non conosci '/pol/'? È la cloaca massima di 4chan, la bacheca da cui strisciano fuori, come liquami tossici, tutte le narrazioni e gli slogan della destra moderna. Se ti chiedi da dove arrivino la misoginia sistematica, la transfobia violenta, la xenofobia, fino alle apologie del nazismo

e del fascismo, la risposta è una sola: vengono tutte da '/pol/'. Ogni motto, ogni meme, ogni teoria pseudo-intellettuale che ripetete a pappagallo ha origine in quel buco nero digitale. Quindi, rivolgo i miei più sarcastici complimenti a voi, stereotipi viventi della 'mascolinità' tossica. Complimenti a chi beve il caffè rigorosamente amaro per sentirsi duro, a chi si mette giacca e cravatta credendo di incarnare una tradizione perduta, a chi edita i propri video in bianco e nero per darsi un tono solenne e a chi va in giro a infastidire la gente con interviste provocatorie. Credete di essere liberi, ma avete eseguito alla lettera il volere di un mostro pedofilo e sionista. Avete servito il Male assoluto sulla Terra, e questo è un fatto incontrovertibile. Fai un favore all'umanità: manda questo articolo a uno di quegli scemotti che si credono 'svegli', così magari si spaventa abbastanza da farsela addosso e capire in che incubo è finito.

Susetto Er Duro



Figura da Pam Bondi

Come oscurare i carnefici e doxxare le vittime

Se esistesse un Nobel per l'autogol politico, Pam Bondi l'avrebbe appena vinto a mani basse. L'udienza di ieri doveva essere il trionfo della "legge e ordine" trumpiana, invece si è trasformata in una farsa grottesca dove l'unico ordine è stato quello di evacuare la dignità. Il capolavoro assoluto? La gestione dei file Epstein. Il Dipartimento di Giustizia di Bondi ha compiuto un miracolo al contrario: ha coperto con cura maniacale i nomi dei "potenti predatori" col pennarello nero, lasciando però in bella vista i dettagli identificativi delle vittime minorenni. Chapeau. Proteggere i mostri ed esporre chi ha subito abusi: ecco la nuova frontiera della giustizia americana. Quando la deputata Jayapal le ha servito un assist per salvare al-

meno la faccia – "Vuole chiedere scusa alle vittime qui presenti?" – Bondi ha risposto picche. "Non partecipo a questo teatrino", ha sibilato con l'empatia di un sasso. Certo, guardare negli occhi le donne che il tuo ufficio ha appena esposto al pubblico ludibrio è "teatro". Messa all'angolo dalla sua stessa incompetenza, ha sfoderato il manuale del "Benaltrismo Disperato". Immigrati criminali! Transizione di genere! Guardate laggiù, non qui! Ha usato temi caldi come fumogeni per nascondere il disastro tecnico e morale del suo ufficio. Doveva essere Law & Order, è sembrato un episodio di Veep scritto da uno stagista ubriaco. Se scavarsi la fossa è un'arte, Bondi è la Picasso delle zappe.

Sor Braciola

Knesset abusi in loco

Testimonianze di abusi biblici dentro il parlamento israeliano



Ancora orrori da "l'unica democrazia del Medio Oriente", quel miraggio che l'Occidente lucida con devozione mentre gronda sangue, perché la Knesset non è solo il luogo dove si vota unanime il genocidio a Gaza ma è un teatro degli orrori dove la violenza è un metodo e chi alza la mano per cancellare un popolo non trema mentre nel buio distrugge l'infanzia. Dimenticate le metafore perché qui siamo nella macelleria e le testimonianze raccolte tra il 2025 e il 2026, incluse quelle del 27 luglio, non descrivono semplici abusi ma film horror girati in cantine di Tel Aviv, sinagoghe e cimiteri dove sopravvissute come Yael Ariel e Hadar Feldman hanno descritto l'indescrivibile, con bambine legate a "letti di tortura" e aguzzini che mescolano sangue di serpente a quello delle vittime per berlo chiamandole "vasi sacri", stupri di gruppo giustificati con la "Legatura di Isacco" che avvenivano non solo in vicoli bui ma persino negli uffici della Knesset, dove la Feldman ha raccontato di essere stata portata dal padre proprio nel cuore del potere per essere abusata da un parlamentare oggi comodamente defunto. Non sono mele marce ma è il frutteto avvelenato perché mentre scrivono le leggi i deputati hanno scheletri che urlano, come Hanoach Milwidsky del Likud nominato a capo della potente Commissione Finanze mentre è sotto inchiesta per stupro e legato alla setta Bnei Baruch, o Avraham Bezalel dimessosi silenziosamente per "atti inappropriati", fino al Ministro senza nome protetto da un ordine di riservatezza degno di una dittatura e accusato dalla figlia nel caso Strook di averla abusata. Questo è il franchising globale di Epstein dove rabbini, educatori, poliziotti e politici usano il potere e il ricatto sessuale come valuta coperti da una rete di omertà impenetrabile, e la risposta delle istituzioni è un insulto all'intelligenza con l'avvocato Rotem Aloni che racconta di agenti che se ne vanno dalle case degli orrori perché "nessuno risponde al citofono" mentre la Polizia ammette di "non saper distinguere" l'abuso rituale e l'Unità 105 è una farsa che archivia tutto come "isteria genitoriale" o si nasconde dietro la "mancanza di definizioni legali". Il mondo applaude Israele mentre bombarda ospedali a Gaza e copre chi tortura bambini a Gerusalemme, dimostrando che non ci sono "falle sistemiche" ma c'è complicità in una Knesset che è una scena del crimine a cielo aperto, dove la mattina si vota lo sterminio di massa e la sera si pratica l'abuso rituale, protetti dall'immunità e dalla più grande ipocrisia del secolo.

Saverio Cacas

Cultura e soft-power

Pucci Meloni e il marketing per disperati

La nobilitazione del nulla cosmico e l'orticaria dei sassi

Oh, guarda un po', un altro capolavoro di fuffa sapientemente confezionato per far sentire importanti persone che, in realtà, non hanno nulla da dire ma possiedono un'ottima connessione Wi-Fi e un ego ipertrofico. Leggendo queste righe si percepisce chiaramente lo sforzo titanico di chi ha cercato di nobilitare il nulla cosmico con aggettivi presi in prestito da un manuale di marketing per disperati, infarcendo il testo di quella retorica stantia che ormai fa venire l'orticaria anche ai sassi. È davvero affascinante osservare come si riesca a sprecare così tanto ossigeno digitale per celebrare l'ovvio, spacciando per innovazione rivoluzionaria una pratica che persino un bradipo con un trauma cranico troverebbe banale e superata. Ma certo, continuiamo pure a fingere che questo ammasso di banalità sia oro colato, applaudiamo alla straordinaria capacità dell'autore di girare intorno al punto senza mai toccarlo, manco fosse

un satellite fuori controllo in un'orbita di pura mediocrità. È un trionfo di paroloni vuoti e concetti triti e ritriti, serviti su un piatto d'argento a un pubblico che probabilmente considera "profondo" anche il fondo di una tazzina di caffè. Se l'obiettivo era far perdere tempo prezioso a chiunque avesse la sventura di posare gli occhi su questo scempio letterario, beh, congratulazioni vivissime: missione compiuta con un cinismo che sfiora l'arte. Un applauso scrosciante alla vacuità elevata a sistema, a questo inutile esercizio di stile che brilla per la sua totale assenza di contenuti originali, ricordandoci ancora una volta che nel magico mondo dell'internet chiunque può spacciarsi per guru, purché abbia abbastanza faccia tosta da ignorare la propria imbarazzante irrilevanza. Grazie per averci ricordato che il silenzio, a volte, non è solo d'oro, ma è proprio una benedizione divina.

Il Typeone



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



L'Eredità Tossica di Victoria's Secret Les Wexner il patron dell'abuso da passerella

Per decenni ci hanno venduto la favola degli "Angeli", una fantasia al silicone impacchettata in piume e paillettes. Ma dietro le quinte di Victoria's Secret, il paradiso era solo una facciata per l'inferno. Al comando c'era Les Wexner, osannato come genio del retail, che in realtà fungeva da bancomat illimitato per Jeffrey Epstein. È stata una simbiosi mostruosa. Wexner non si è limitato a tollerare Epstein; lo ha foraggiato. Gli ha dato le chiavi della sua fortuna, la villa più grande di Manhattan e l'aereo privato (il famigerato "Lolita Express"). Senza i miliardi di Wexner, Epstein sarebbe rimasto un viscido predatore di quartiere; con quei soldi, ha industrializzato il traffico sessuale di minori. La cosa più ripugnante? Il marchio stesso era l'esca. Epstein usava il

prestigio di Victoria's Secret come una trappola per topi, promettendo a ragazzine vulnerabili una carriera da modella per trascinarle nella sua rete di abusi. E mentre questo accadeva, Wexner gli affidava una procura totale sui suoi beni. La scusa del "sono stato ingannato", recitata da Wexner dopo lo scandalo, è un insulto all'intelligenza umana: non si dà il controllo del proprio impero a un uomo senza sapere chi sia. Oggi il brand tenta disperatamente di rifarsi una verginità con campagne "inclusive" e slogan femministi, ma è solo un goffo tentativo di lavare via l'orrore. Nessuna strategia di marketing woke potrà cancellare la realtà storica: i profitti generati vendendo il "sogno" femminile hanno finanziato, per vent'anni, l'incubo di innumerevoli bambine.

Raffaella Sagace

Olimpiadi della fuffa

Dei fischi e del furto perfetto



Le Olimpiadi di oggi non sono sport: sono un outlet del consenso, una Disneyland geopolitica dove l'atleta è un accessorio e la competizione un pretesto. Tutto luccica, tutto è sponsorizzato, tutto è falso. Le passerelle contano più dei record, le inquadrature più delle prestazioni, e la fratellanza universale dura esattamente il tempo di uno spot. Poi arrivano i fischi. E il castello di cartone vibra. Fischi al vicepresidente americano J.D. Vance, fischi a Israele quando i suoi atleti entrano in campo. Fischi veri, non quelli addomesticati dalla regia. Il pubblico che, per una volta, smette di consumare e giudica. Il suono più temuto dall'olimpismo contemporaneo: quello che non si può sponsorizzare. A rendere il quadro grottesco ci pensa la Rai, con una telecronaca che sembra uscita da un quiz di paese: nomi sbagliati, figure istituzionali scambiate, riferimenti culturali lanciati a casaccio. Il servizio pubblico ridotto a barzelletta involontaria, mentre la Vigilanza parla di scivoloni e il pubblico parla di incompetenza. È la "Tele Meloni": allineata, disciplinata, eppure clamorosamente incapace. Propaganda senza mestiere, fedeltà senza talento. Ma il capolavoro arriva fuori scena. La squadra israeliana di bob — già fischiata, già isolata, già simbolicamente respinta — viene derubata. Appartamento svaligiato, passaporti rubati, attrezzature sparite. Il paradosso è perfetto, quasi offensivo nella sua precisione: lo Stato che fonda la propria identità sull'ossessione securitaria non riesce a proteggere nemmeno una valigia. Non un attentato, non una trama internazionale: un furto da cronaca nera. La geopolitica umiliata da un ladro qualunque. La scena è olimpica nel senso più autentico: mentre il CIO predica sicurezza, inclusione e controllo totale, la realtà entra dalla finestra e si porta via i documenti. Fischiati in campo, svaligiati fuori. Altro che "spirito dei Giochi": qui siamo alla farsa terminale dell'ordine globale. E come ogni farsa che si rispetti, il copione è transatlantica. Al Super Bowl, lo show pro-immigrati scatena l'ira di Trump: "uno schifo per l'America". Stesso schema, stessa isteria: lo sport come campo di battaglia culturale, l'intrattenimento come arma, il pubblico come nemico quando non applaude. Queste Olimpiadi non uniscono nulla. Espongono. Espongono l'ipocrisia, l'incapacità, la fragilità di un sistema che pretende di parlare di pace mentre non regge un fischio, né una serratura. La fiamma olimpica arde ancora, certo. Ma non illumina: brucia le maschere.

Emilio Fido

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

Mentre il mondo crepita nel fuoco, a Washington i necrofori della diplomazia stappano champagne sulle ceneri dei popoli, partorendo l'ennesimo feto deforme: il "Board of Peace". Un nome che puzza di farsa, un ossimoro vomitato da bocche abituate a masticare solo cinismo e budget militari. Questa creatura non è un'ancora di salvezza, ma un parassita istituzionale, un ufficio di collocamento per mandarini del potere pronti a gestire la disperazione con la freddezza di un contabile che fa l'inventario in un obitorio. L'illusione che la carneficina di Gaza possa essere curata dal tocco di questi "esperti" è una bestemmia logica. Si parla di ricostruzione, ma è solo la spartizione delle spoglie: stanno lottizzando il dolore, trasformando il sangue in una voce di spesa da monitorare tra un cocktail e l'altro in uffici asettici. Il Board of Peace è il monumento all'arroganza imperiale: prima si alimenta l'incendio, poi si pretende di vendere l'acqua, tassando pure il secchio. E il rapporto con l'ONU? Un gioco di prestigio da fiera paesana, dove la legalità internazionale viene castrata per far spazio a questo sicario burocratico, snello nell'agire e pronò ai diktat dei suoi padroni. Non è mediazione, è l'amministrazione controllata di un fallimento morale. Questo Board è la maschera di ferro che nasconde il volto di un potere che ha sostituito il diritto con la contabilità coloniale. Mentre si sciacquano la bocca con parole come "governance", questi avvoltoi in giacca e cravatta si preparano all'unica missione che conoscono: assicurarsi che l'elemosina internazionale finisca nelle tasche giuste, lasciando ai sopravvissuti solo le briciole della loro stessa dignità. Un insulto ai cadaveri e un cappio al collo dei vivi.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su: "Tossici di fake news"



C'è una nuova regola aurea nella politica estera: prima twitta l'indignazione, chiedi le dimissioni del bersaglio e poi, forse, verifica se ha davvero pronunciato quella frase. Il caso di Francesca Albanese, Relatrice ONU, è il manifesto della disinformazione elevata a metodo di governo, un capolavoro tragicomico in cui la verità è sacrificata con governi occidentali agili quanto chi condivide meme falsi sui social. Tutto nasce al forum di Doha: Albanese parla di diritto internazionale e di come la sua violazione renda il mondo meno sicuro, spiegando che quando il diritto viene smantellato l'umanità perde protezione. Qui scatta la manipolazione. I detrattori prendono la frase, applicano un taglio chirurgico di 85 parole, shakerano con una traduzione maldestra e servono il cocktail avvelenato: "Albanese ha definito Israele il nemico dell'umanità!". Un falso clamoroso, smontabile in trenta secondi netti. Ma quei trenta secondi per verificare un video originale mancano a chi guida

l'Europa. In un riflesso pavloviano imbarazzante, governi dotati di potenti apparati di intelligence abboccano alla polpetta. Il ministro francese Stéphane Séjourné si lancia in accuse pubbliche brandendo la citazione contraffatta, mentre esponenti italiani si accodano festanti. È il cortocircuito assoluto: chi dovrebbe tutelare le istituzioni si trasforma nel megafono di una fake news fabbricata per delegittimare una funzionaria sgradita. A riportare dignità ci ha pensato un collettivo di giuristi francesi, dando una sonora bacchettata a Séjourné: diffamare una Relatrice ONU con citazioni manipolate non è diplomazia, ma una violazione gravissima. Un governo non può farsi spin doctor della disinformazione per zittire chi denuncia abusi. La domanda agghiacciante resta: se un Ministro non verifica un video prima di innescare una crisi, come possiamo fidarci di lui su guerra e pace?

Saverio Cacas

Patto col predatore: le incriminazioni internazionali travolgono i complici

Il muro di protezione dell'élite globale sta crollando sotto il peso di incriminazioni formali e deposizioni sotto giuramento. Mentre l'ONU definisce la rete di Jeffrey Epstein un'impresa criminale responsabile di crimini contro l'umanità, la magistratura internazionale ha trasformato lo scandalo in uno tsunami giudiziario. Il colpo più fragoroso arriva dal Regno Unito con l'incriminazione formale del Principe Andrea per aver agevolato il traffico e scambiato documenti sensibili. Parallelamente, negli Stati Uniti, la deposizione di Les Wexner sta sco-

perchiando i flussi miliardari che hanno alimentato la macchina degli abusi, inchiodando il patron di Victoria's Secret al suo ruolo di finanziatore. Questa offensiva legale travolge l'Europa: in Norvegia l'ex Premier Jagland è incriminato per corruzione aggravata, mentre in Francia la Procura di Parigi ha già portato alla caduta di figure come l'ex ministro Jack Lang. In questo quadro, i file desegretati svelano una "pista italiana" cinica: i documenti EFTA provano che, nonostante la condanna del 2008, figure come Eduardo Teodorani operavano come

facilitatori ancora nel febbraio 2019, organizzando incontri a New York per introdurre a Epstein soci come Paolo Barletta. Sedersi al tavolo con un pedofilo reoconfesso a ridosso del suo arresto finale non è una svista, ma una complicità attiva dettata dall'avidità. Le procure ora stringono il cerchio per favoreggiamento e riciclaggio: chi ha barattato l'etica per i capitali sporchi di Epstein non potrà più nascondersi dietro titoli o aziende.

Gianmaria Plausibile

Vergogne nazionali

Poveri, piccoli, indifesi fascisti

breve guida alle amnesie e al vittimismo di Stato

Di cosa stiamo parlando quando ci indigniamo per la presunta "violenza degli antifascisti"? Assistiamo a un tentativo spudorato di rovesciare la realtà, con una precisa parte politica che cerca di appioppare le proprie colpe su chi le ricorda che, in Italia, certe idee sono un crimine. Se vogliamo parlare di violenza, parliamo dei 140 attentati di matrice neofascista che hanno insanguinato il Paese dal 1946 a oggi. Chi ha messo quelle bombe? Eppure la narrazione oscura questo passato e usa i cadaveri, come quello del ragazzo francese, per fare macabra propaganda. Sdoganano bestialità come la "rimigrazione", ma chi predica queste idee è un criminale e va trattato come tale. Il vero capolavoro è il gaslighting: i fascisti vogliono dirti cosa devi provare, percepire e vedere. Davanti a un genocidio trasmesso in diretta, che va avanti dal '48, ti dicono che è tutto finto, che se la sono cercata. Ti chiedono di non credere ai

tui occhi e alle tue orecchie. Ne gheranno l'evidenza, per poi far spuntare il tizio di turno che si vanta apertamente di essere fascista. E quando si invoca la galera per questi individui, gridano allo scandalo accusando gli altri di essere pro-criminali. Ma l'apologia di fascismo è un reato, non un'opinione. Il dramma è la sponda istituzionale, in un Paese dove la seconda carica dello Stato ha i busti del Duce in casa. E qui entra in gioco la destra. Certo, non tutte le persone di destra sono fasciste, ma è palese che per loro avere dei fascisti nel movimento non è un problema. In una simulazione lunga un milione di anni, la destra userà sempre il fascismo come scialuppa di salvataggio quando è agli sgoccioli. Per questo non esistono alibi per chi fa finta di nulla. Come diceva un grande: se a un tavolo ci sono dieci fascisti e un astenuto, a quel tavolo ci sono undici fascisti.

Susetto Er Duro



L'Armistizio Meloni

Quando la "Tigre" scopre il Valium

Udite udite, o sudditi del Belpaese! La nostra Capitana Coraggiosa, quella che solitamente sbrana i magistrati a colazione e usa i post di Carola Rackete come combustibile per la fiamma tricolore, ha improvvisamente scoperto le gioie della camomilla. Dopo aver urlato al "complotto delle toghe rosse" per settimane, la Premier ha deciso che, dopotutto, abbassare i toni è il nuovo nero. Pare che a Palazzo Chigi abbiano capito che dare dello "eversivo" a chiunque porti una toga non aiuti esattamente a governare, ma serva solo a far sembrare l'Italia una puntata di Beautiful scritta da un sovranista sotto stress. Così, la linea dura si è sciolta come un gela-

to al sole di luglio: niente più lanciafiamme contro i giudici "nemici del popolo", ma un timido, quasi democristiano, invito al dialogo. Forse è l'effetto dei sondaggi, o forse qualcuno le ha spiegato che la magistratura non si sconfigge con un reel su Instagram. Fatto sta che la furia anti-Rackete è stata riposta nel cassetto, insieme alle promesse sul blocco navale e alla coerenza. Ora siamo nella fase della "responsabilità": quella magica parola che i politici usano quando si accorgono di aver esagerato con i tweet e devono evitare di schiantarsi contro il muro della realtà. Avanti così, verso la prossima capriola comunicativa!

Andrea Vezzo

L'Assurdità dei Numeri Tra il Cimitero Mediterraneo e l'Invisibilità Burocratica



Che meraviglia il nostro Mediterraneo! Non più solo una noiosa meta balneare, ma da quindici anni un dinamico cimitero all'avanguardia. Un servizio a cielo aperto che rifornisce generosamente le coste italiane di reperti umani. Ma la vera genialità del nostro sistema non è per chi banalmente annega, bensì per i fortunati "sopravvissuti", che vincono il tanto ambito premio finale: l'ebbrezza totale dell'invisibilità. I numeri dell'orrore sono un successo clamoroso. Solo a gennaio 2026 abbiamo festeggiato 450 decessi ufficiali: un formidabile +200% rispetto all'anno precedente! Performance da far invidia a Wall Street. I soliti guastafeste umanitari si ostinano a parlare di almeno mille dispersi, ma a noi i calcoli non ufficiali annoiano. Molto più pittoresco passeggiare sulle spiagge di Sicilia e Calabria, recentemente arricchite da suggestivi "naufragi fantasma". Tredici corpi senza nome recapitati comodamente a riva, completi di salvagente arancione d'ordinanza, l'accessorio ideale per ravvivare il panorama invernale. Ma il vero capolavoro italiano si gusta sulla terraferma. Sei sopravvissuto alla traversata? Complimenti, sei passato di livello! Ora inizia il reality show dell'accoglienza. A Napoli offriamo esclusivi pacchetti "Limbo VIP" della modica durata di 5 o 6 anni, il tempo minimo indispensabile per far capire alla Commissione Asilo che esisti davvero. Nel frattempo, ti garantiamo il brivido dell'esclusione sociale: meno di un lavoratore su 12 viene regolarizzato. E per evitarti il tedioso stress della finanza moderna, le Poste ti negheranno persino l'apertura di un volgarissimo "conto base". Molto meglio affidarti alle amorevoli braccia del caporalato locale: tanta aria aperta e comodo sfruttamento a chilometro zero! Insomma, chiamarla "strage" o "emergenza" è davvero ingrato. Dopo quindici anni abbiamo finalmente oliato una macchina strutturale perfetta: da una parte il mare consegna i corpi con l'infallibile puntualità di un corriere Amazon, dall'altra la nostra burocrazia trasforma i vivi in utilissimi fantasmi senza diritti. E noi? Noi possiamo tranquillamente goderci lo spettacolo, contando i morti al posto delle pecorelle per addormentarci, eternamente fieri della nostra magnifica e inossidabile indifferenza.

Raffaella Sagace

Vergogne Internazionali

Dal saccheggio alla censura

British Museum e la nobile arte di cancellare i popoli

Il British Museum, istituzione celebre per la sua vocazione a custodire (leggasi: saccheggiare in epoca coloniale e non restituire mai) il patrimonio altrui, ha scoperto un nuovo hobby: il revisionismo d'arredamento. Un gruppo di avvocati filoisraeliani si lamenta che il termine Palestina per i reperti antichi "oscuri" la storia ebraica, e il museo prende subito il bianchetto. Via l'espressione "origine palestinese", benvenuta "origine cananea". I curatori giurano di non aver ceduto alle lobby, ma che misteriosi "test sul pubblico" avrebbero reso la parola "non più neutrale". Seguendo questa logica, attendiamo fiduciosi la rimozione del termine "Impero Romano" per non urtare la sensibilità dei turisti cartaginesi. Ma questa farsa non è un'esclusiva d'Oltremarica: l'Europa intera partecipa a questo campionato della memoria, con la Germania saldamente medaglia d'oro. A Berlino, il senso di colpa storico per la Shoah è diventato

un'arma di censura di massa contro la Palestina. Non si cambiano solo i cartellini: si cancellano mostre, si ritirano premi ad autrici palestinesi e si criminalizza il dissenso. Si silenzia un'identità nel presente per spiare i mostruosi crimini del passato. E l'Italia? Non abbiamo il rigore teutonico, ma compensiamo col talento impareggiabile per il servilismo di palazzo. Da noi la rimozione non serve nei musei: ci pensano i vertici della TV pubblica a leggere comunicati riparatori se un cantante osa dire "stop al genocidio", o i rettori a blindare le università. L'Italia applica una sordina grottesca per compiacere l'alleato di turno. Dal British Museum alle TV italiane, assistiamo al goffo ma violento tentativo di cancellare un popolo con la gomma. Ma la realtà busa alle porte blindate della storia e fa un rumore che nessuna etichetta "neutrale" potrà mai silenziare.

Roberto Arduino



Iran, Arriva la Navona

L'Apocalisse è un Servizio Catering

Mentre la portaerei USS Gerald Ford solca il Mediterraneo con la grazia di un centro commerciale galleggiante, a Teheran l'aria è frizzante: Donald Trump ha promesso una "batosta sconvolgente" in dieci giorni. Giusto il tempo di far scaldare i motori e assicurarsi che il catering delle truppe sia all'altezza del Giudizio Universale. Il dispiegamento è sobrio come un matrimonio a Las Vegas: 140 aerei tattici ronzano sul posto, mentre sette F-22 volano dagli USA solo per ribadire chi ha il giocattolo più costoso. In Arabia Saudita, cinque E-11A garantiscono il Wi-Fi alle forze speciali, perché

morire in diretta streaming richiede una connessione impeccabile. La logistica è in delirio mistico: voli tra Spagna e Azzorre più frequenti dei pendolari del lunedì. Dopo il "successo" in Venezuela, Washington punta al raddoppio: più navi, più ricognitori e una flotta che a febbraio sarà più affollata di una spiaggia a Rimini. L'attacco è previsto tra fine febbraio e inizio marzo: praticamente il grande evento stagionale subito dopo Sanremo. Se l'obiettivo era la deterrenza, hanno esagerato; se era lo show, i biglietti sono già esauriti.

Gianmaria Plausibile

Chiagni, fotti e corri

L'autogol mortale dell'estrema destra a Lione



Mentre i megafoni mediatici delle TV dei miliardari e i vari Macron di turno si stracciano le vesti per lucidare l'aureola di Quentin Deranque, spacciandolo per un pacifico passante vittima della "ferocia rossa", i video smontano l'ennesima narrazione tossica dell'estrema destra. Smettiamola con le favolette: il 12 febbraio a Lione non c'è stata alcuna aggressione gratuita da parte della sinistra, ma una vera e propria imboscata fascista finita in farsa, e purtroppo in tragedia, per gli stessi organizzatori. La dinamica è da manuale della vigliaccheria nera. Un commando di sedici neonazisti, bardati rigorosamente di nero e armati fino ai denti con spranghe di ferro, spray al peperoncino, tirapugni e torce infiammabili, si era appostato come una banda di ratti in un sottopassaggio. L'obiettivo? Massacrare a freddo e di nascosto gli antifascisti diretti alla conferenza dell'europarlamentare Rima Hassan. Ma i "cuori impavidi" identitari hanno fatto male i conti. I tredici antifascisti, seppur disarmati, vestiti con abiti chiari e colti di sorpresa, non si sono fatti macellare e hanno reagito all'assalto. A quel punto, di fronte a una resistenza imprevista, cosa ha fatto la sedicente razza eletta? Se l'è data a gambe levate. I valorosi picchiatori sono scappati nel panico, abbandonando i propri compagni sull'asfalto come sacchi dell'immondizia. Tra chi è stato lasciato indietro c'era Deranque. Morire a ventitré anni è una tragedia, ma porta la firma vigliacca dei suoi "camerati", che pur di salvarsi la pelle non hanno esitato a mollarlo lì. Per giunta, il giovane ha inizialmente rifiutato i soccorsi medici: forse per non dover giustificare al pronto soccorso l'arsenale da guerriglia urbana che la sua cricca aveva portato con sé. Intanto, TV compiacenti come TF1 hanno fatto il lavoro sporco per il potere: hanno manipolato i video in prima serata, tagliando chirurgicamente la carica armata iniziale dei fascisti per mandare in onda solo la colluttazione finale. Un capolavoro di disinformazione per trasformare i carnefici in martiri e criminalizzare chi ha osato difendersi, il tutto con la compiacenza di una polizia che garantisce totale impunità alle milizie nere. La lezione è chiara: se organizzi una caccia all'uomo armato di spranga, non puoi andare a frignare in TV se la tua preda decide di non farsi ammazzare. Di fronte a chi vuole spaccarti la testa, l'antifascismo non è un dibattito da salotto: è semplice, pura e sacrosanta legittima difesa.

Pietro Da Quercia

Cultura e soft-power

Vietato disturbare il bonifico

L'ipocrisia del cinema "non politico"

C'è un momento in cui la neutralità delle istituzioni culturali diventa solo una foglia di fico contabile. Alla Berlinale, il caso che ha contrapposto Arundhati Roy e Wim Wenders rivela due concezioni opposte del ruolo dell'intellettuale: chi usa la parola come atto di denuncia e chi la considera un rischio da arginare. Arundhati Roy non è un'attivista per caso. Da trent'anni è una voce radicale contro il potere globale. Vincitrice del Booker Prize, anziché godersi una fama neutrale ha usato il suo peso per attaccare imperialismo e apartheid, subendo pesanti censure. Roy rifiuta l'idea che esista uno spazio neutro in cui sospendere la realtà per non disturbare sponsor e governi. Ritirandosi dalla Berlinale non ha fatto un semplice gesto simbolico: ha tolto la maschera progressista a un'istituzione che invoca l'apoliticità per amministrare il silenzio. Dire che il cinema "non deve essere politico"

è una mera bugia contabile. Il cinema è sempre politico, specialmente quando tace. Se a Hollywood prendere posizione sui diritti umani è oggi vitale per la reputazione, a Berlino prevale l'idea asettica che "non sia il luogo adatto". La posizione di Wenders maschera la vera preoccupazione: i finanziamenti. Il festival scopre l'apoliticità proprio quando la storia bussa con insistenza, riducendo la morale a una mera autorizzazione preventiva. Il vero tema in gioco, dunque, è chi paga il conto e chi potrebbe tagliare i fondi se la linea diventasse troppo scomoda. Quando un'istituzione teme le conseguenze materiali più della menzogna, smette di essere uno spazio critico e diventa gestione del consenso. Non è l'arte a doversi tenere fuori dalla politica, è la politica dei finanziamenti a dettare i limiti dell'arte. Tutto il resto è solo silenzio sovvenzionato.

Emilio Fido



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Il piccolo Epstein dentro di noi

Anche Jeffrey Epstein è un figlio sano del patriarcato. Definirlo un mostro è un comodo alibi per allontanarlo dalla nostra normalità: Epstein è un uomo, e la dura verità è che una sua ombra risiede in molti di noi. Come uomini, abbiamo un problema profondo con la sessualizzazione minorile, un nodo cruciale da affrontare alla radice se vogliamo davvero provare a decostruirlo. Dalla desecretazione di tre milioni di file (metà di quelli in possesso del Dipartimento di Giustizia), abbiamo assistito a svariate tecniche di distrazione di massa, orchestrate ad arte per sovraccaricare l'opinione pubblica e generare disinteresse. Ma oltre l'aspetto mediatico, c'è una verità molto più intima e scomoda su cui vorrei soffermarmi. La cruda realtà è che noi uomini non vogliamo affrontare la vicenda Epstein perché farlo ci costringerebbe a mettere noi stessi sul banco degli imputati. Ci obbligherebbe ad analizzare

quanto sia tossica e malata la nostra sessualità. Significherebbe ammettere che il desiderio maschile è spesso intriso di dinamiche pedofile, normalizzate nel tempo dalla pubblicità, dalla moda, dal cinema e dalla musica (pensiamo all'ambiguità del celebre verso "Quanti anni hai stasera?"). Ciò è innegabile se guardiamo ai contenuti per adulti, dove la categoria "teen" domina incontrastata. La sessualità maschile si fonda su asimmetrie di potere, sul controllo dei corpi femminili, su dinamiche di umiliazione e puro dominio. E si accanisce su donne a cui viene imposto di assomigliare sempre più a delle bambine, attraverso l'ossessione per la depilazione totale. Finché non avremo il coraggio di ammettere che questo schifo ci eccita, non ci sarà mai una credibile presa di posizione politica. Perché il sistema Epstein, in fondo, siamo noi.

Il Typeone

La Scena del Crimine Globale

Kurt Cobain e il Suicidio di una Generazione



Le sconvolgenti perizie forensi di questo febbraio 2026 squarciano il velo su uno dei misteri più profondi del rock: Kurt Cobain non si sarebbe tolto la vita, ma sarebbe stato ucciso. Le nuove analisi indipendenti, che evidenziano l'incompatibilità medica tra la dose di eroina e la capacità d'agire, oltre alla mancanza di tracce balistiche cruciali, non riscrivono solo la cronaca nera. Ribaltano il senso di un'intera epoca. Se l'icona assoluta del nichilismo anni '90 non si è arresa, ma è stata "spenta" da una forza esterna, allora anche il destino dei giovani di quel decennio va riletto sotto una luce sinistra. Non siamo stati una generazione apatica destinata all'autodistruzione; siamo stati una generazione "suicidata". C'è una simmetria feroce in questo scarto storico. L'ipotesi dell'omicidio di Cobain diventa la metafora perfetta dell'assassinio sociale di una gioventù che cercava un'autenticità viscerale contro l'omologazione neoliberista. Un idolo ammazzato e mascherato da suicida è il sistema che interviene quando il dissenso smette di essere folklore e diventa minaccia. La narrazione del "ragazzo fragile che molla" è servita a disarmare una ribellione che non aveva ancora trovato una forma politica. Quella rabbia orfana ha cercato un'ultima, disperata sublimazione nel movimento alter-mondialista. Ma il G8 di Genova, nel luglio 2001, è stato l'istante in cui l'illusione si è schiantata contro i manganelli. Lì, la generazione "suicidata" ha guardato in faccia il Potere, sperimentando la propria brutale impotenza davanti alla violenza di Stato. Fu il primo atto di una messa in scena globale. Due mesi dopo, l'11 settembre ha polverizzato ogni paradigma. La surrealtà apocalittica di New York ha inaugurato l'era del terrore permanente, seppellendo le speranze di Genova e i tormenti di Seattle sotto una coltre di sicurezza e paura. Alla luce delle nuove ipotesi forensi, il tragico arco dal 1994 al 2001 si chiude in modo agghiacciante: non ci siamo arresi alla vita. Ci hanno tolto l'ossigeno, mettendo abilmente in scena il nostro suicidio perfetto.

Sor Braciola

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

La drammatica crisi che sta travolgendo Cuba nel febbraio 2026 viene spesso raccontata dalle cronache internazionali come una calamità, un collasso strutturale derubricato a ineluttabile "fatto meteorologico". La realtà è un'altra: l'isola è vittima di un'ingiustizia geopolitica enorme, un criminale embargo statunitense lungo quasi settant'anni che ha scientificamente piegato una nazione prospera. Non è la natura ad accanirsi contro L'Avana, ma una deliberata strategia di soffocamento. Oggi Cuba affronta la cosiddetta "Opzione Zero": il Paese è rimasto senza carburante non per una carenza globale, ma a causa delle brutali pressioni di Washington, che minaccia dazi devastanti contro qualsiasi nazione o nave osi portare petrolio sull'isola. Il terrore delle ritorsioni paralizza persino gli alleati storici: il Messico invia navi militari con aiuti umanitari ma non azzarda carichi di greggio, mentre la Cina invia solo cibo, rifiutandosi di salvare la rete elettrica. Senza carburante, le compagnie aeree internazionali hanno sospeso i voli, azzerando l'indotto. Gran parte del Paese vive al buio per i blackout totali, le scuole sono chiuse, i mezzi pubblici sono paralizzati e si usano carrozze trainate da cavalli perfino per i carri funebri. L'ONU avverte di un collasso umanitario imminente: l'agricoltura è ferma, i prezzi esplodono e la disperazione ha spinto il 15% della popolazione all'esodo demografico dal 2021 a oggi. In questo clima di asfissia indotta, crescono anche le tensioni militari e gli USA definiscono Cuba una "nazione fallita". Ma Cuba non è fallita per cause naturali: è stata strangolata metodicamente da un blocco sistematico che si configura come un vero crimine contro un popolo.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su: "Rogoredo: Complicità di Corpo"



La decisione del gip Domenico Santoro di convalidare l'arresto e confermare il carcere per Carmelo Cinturrino impone una riflessione spietata e non più rinviabile. La cronaca ci consegna il profilo di un "Thor" armato di martello che per mesi ha seminato il terrore a Rogoredo. Dinanzi al giudice, l'agente ha confessato la vile messinscena della finta pistola, spingendo il Capo della Polizia, Vittorio Pisani, a ordinarne la destituzione immediata per aver "tradito il giuramento alla Repubblica". Tuttavia, limitare la condanna istituzionale e morale al singolo esecutore significa ignorare la reale genesi di questa brutale esecuzione. I quattro colleghi di Cinturrino non possono essere considerati semplici testimoni. Oggi, opportunamente, lo scaricano, ma sono a tutti gli effetti complici. Le loro tardive ammissioni certificano una quotidianità di abusi sistematici consumati sotto i loro occhi. Sapevano del martello nascosto nella manica. Assistevano alle violenze, alle umiliazioni contro soggetti deboli e disabili, ai soprusi e

ai sequestri illeciti. Eppure, hanno scelto il silenzio. Non sono mai intervenuti per fermarlo, non lo hanno mai denunciato ai superiori, calpestando il giuramento prestato e la divisa che indossano. Questa inaccettabile omertà corporativa è stata il vero brodo di coltura dell'omicidio. È stata l'acccondiscendenza quotidiana dei colleghi ad aver garantito a Cinturrino un senso di assoluta impunità, spingendolo a sparare a un uomo disarmato per poi lasciarlo agonizzare a terra per ventitré interminabili minuti al solo scopo di inquinare la scena del crimine. I fatti di Rogoredo si inseriscono in un solco drammaticamente noto. Come dimostrano i crimini efferati commessi da esponenti delle forze dell'ordine negli ultimi anni, il muro di omertà tra commilitoni è il primo vero scudo degli abusi di potere. Chi tace e volta la testa dall'altra parte davanti a un sopruso reiterato non è uno spettatore passivo: ne è l'imperdonabile coautore.

Saverio Cacas

Quattro anni: l'orgia morale dell'Occidente e il sacrificio altrui

Quattro anni non di guerra, ma di normalizzazione della carneficina. Ucraina e Russia non combattono: vengono consumate da una spietata macchina ideologica che tramuta i nazionalismi in totem morali e l'obbedienza armata in virtù civica. Oggi la neutralità è eversione, perché rifiuta la pornografia etica del "con noi o contro di noi". Da un lato uno Stato militarizzato fino all'isteria, dall'altro una potenza imperiale. Apparati uniti dalla stessa logica: sangue, disciplina, sacrificio. La libertà? Un fastidio semantico. L'Occidente annuisce quando si parla

di vittoria. Ma vittoria di cosa? Di un Paese ridotto a trincea permanente e caserma morale, dove il dissenso è tradimento? La "resistenza" è diventata un alibi politico: si combatte solo perché fermarsi farebbe crollare la narrazione. Intanto l'Europa scopre che la guerra rende bene. Armi, energia, fondi: il debito morale diventa flusso di cassa. Un'Unione mai così ipocrita, che piange in TV e firma contratti dietro le quinte. La morte è un problema umanitario, ma il profitto resta strutturale. Su tutto aleggia l'ambiguità di Trump: la pace come slogan, la guerra come levane-

goziale, il caos come capitale politico. È il volto di un impero stanco che non crede più alle proprie menzogne, ma le vende. Questa non è "difesa della democrazia", ma amministrazione della violenza. Intere generazioni usate come munizioni, popoli ridotti a buffer geopolitici. Dopo quattro anni, chi parla ancora di vittoria è complice di una narrazione atta a prolungare l'orrore. La verità oscena è che la guerra non deve finire: troppi interessi crollerebbero con la pace. Si continua per non ammettere il fallimento del sistema.

Emilio Fido

Vergogne nazionali

Impunità per i potenti? Il vero volto del referendum

E che cosa abbiamo imparato da questa storia, amico mio? Lascia che te lo spieghi, visto che in troppi fanno finta di non capire come gira il mondo. Prendiamo una guardia, uno di quegli esaltati che si sente il padrone della strada e che, per puro delirio di onnipotenza, estrae l'arma e spara a un innocente. Poi aggiungiamoci un politico, uno di quelli che ci fa la morale in tv e intanto ruba e si intasca senza scrupoli i soldi delle nostre tasse. E, per completare il quadro, il miliardario intoccabile, convinto di potersi comprare tutto e di essere al di sopra della legge mentre si macchia di crimini abietti come la pedofilia. Adesso, indovina in quale preciso scenario queste tre categorie di intoccabili vengono consegnate alla giustizia e condannate come meritano? In quale universo questa gente paga per il male che commette? La risposta è una sola: unicamente nello scenario in cui la magistratura è forte, libera e indipendente. Solo se i giudici hanno il potere reale di punirli severamente, questa gente inizia a tremare.

E qui arriviamo all'inganno. Ce la vendono come una grande riforma, ma vogliono soltanto mettersi al sicuro! Se abbassiamo la testa di fronte a questo referendum, noi andiamo a indebolire proprio la magistratura. Le tagliamo le gambe. E sai cosa succede a quel punto? Permettiamo ai prepotenti di abusare del loro potere senza conseguenze, ai politici corrotti di sottrarre quanti più soldi pubblici desiderano, e diamo di fatto carta bianca ai miliardari per compiere i peggiori crimini restando del tutto impuniti. Ormai abbiamo capito il trucco. Questo è un vero e proprio colpo di stato in giacca e cravatta, mascherato dietro la farsa di un referendum. Vogliono garantirsi l'impunità totale, e vogliono farlo sulla nostra pelle, togliendoci l'unica difesa. Quindi, apri gli occhi, datti una svegliata e vota fermamente no! Perché a noi queste schifezze, queste manovre occulte per proteggere i potenti di turno, non piaceranno mai.

Susetto Er Duro



Poltrone, luci e lobotomia

Wellcome on the "Grande Circo dei talk show". L'eterno ritorno dell'uguale dove i domatori cambiano sgabello, ma il leone dorme sempre. Da Porta a Porta a DiMartedì, passando per l'annuente Fazio o la triade di Rete4, il copione è un Groundhog Day dal 1996: luci sparate, facce note e un pluralismo che è solo una messinscena. Sisimulaloscontro – destra contro sinistra, sani contro untori – per distrarre le masse e spoliticizzare ogni dissenso. È il "chiacchiericcio carnevalesco" elevato a sistema: si discute di quisquiglie mentre,

nei momenti dirimenti, l'agenda neoliberale marcia compatta. La "maggioranza Ursula" non soffre di scissioni, ma di amnesia selettiva. Se nella Prima Repubblica il disordine aveva ancora un'anima, oggi abbiamo solo la liturgia della banalità. I santoni del video non informano, tracciano confini: dentro il recinto il pensiero conforme, fuori l'eresia. È una democrazia da salotto dove l'unica opposizione reale è spegnere tutto. Ma occhio: anche il silenzio, ormai, è un atto sovversivo.

Andrea Vezzo

Il Plusvalore Algoritmico Se 12 ore vi sembrano poche...



Bentornati nel 1850, dove il Padrone è un'App Dietro i colori sgargianti dei loro zaini termici, i colossi del food delivery nascondono il più brutale dei ritorni al passato. La Procura di Milano ha finalmente smascherato l'inganno del tecno-capitalismo: il commissariamento di Glovo e Deliveroo per caporalato dimostra che queste luccicanti multinazionali non sono altro che i moderni filatoi di Manchester. Benvenuti nell'Ottocento 2.0, dove il "collaboratore autonomo smart" è solo la rassicurante etichetta borghese per camuffare il nuovo proletario, incatenato all'infame e antichissimo sistema del cottimo. Queste piattaforme, operando come feudi digitali totalmente sregolati, hanno violentato l'organizzazione urbana e sociale. Le nostre metropoli non sono più spazi di vita, ma gigantesche catene di montaggio a cielo aperto, riprogrammate per estrarre plusvalore puro dalla fatica di chi pedala sotto la pioggia. Tutto viene cannibalizzato e sacrificato sull'altare del solito, sporco dividendo per gli azionisti. Hanno forgiato un nuovo esercito industriale di riserva – 40.000 disperati, invisibili e senza tutele – costretto a turni massacranti di 12 ore per elemosine da 2,50 euro a consegna, ben al di sotto della soglia di sussistenza. Ma l'apoteosi tragicomica di questa alienazione è l'algoritmo elevato a spietato caporeparto. Il codice non suda e non prova pietà: geolocalizza, frusta digitalmente e punisce. Il tragico caso del rider Sebastian Galasso è l'epitaffio di questo sistema criminale: ucciso sull'asfalto, è stato freddamente "licenziato" in automatico dall'App per il ritardo. Straordinaria, questa efficienza del libero mercato! Lo Stato, docile comitato d'affari del capitale, finge di dormire. Lascia che i signori del silicio privatizzino le strade e trasformino la disperazione in business, illudendosi di cancellare secoli di conquiste sindacali con un banale aggiornamento software. Non osate chiamarla "economia della condivisione". È la spietata, vecchia lotta di classe; l'unica differenza è che oggi il padrone si nasconde vigliaccamente dietro una notifica push.

Raffaella Sagace

Vergogne Internazionali

Crociati della domenica

A Manchester sfila la vergogna post imperiale britannica. Sabato scorso, il pittoresco circo di "Britain First" ha deciso di onorare Manchester. Il tema? Una sobria "Marcia per la remigrazione". Tradotto: un manipolo di nostalgici dell'Impero, avvolti nell'Union Jack, scesi in strada per urlare "rimandateli indietro" a chiunque vanti un'abbronzatura superiore alla loro. Un piano geniale, se non fosse che Manchester, città celebre per la sua fiera tolleranza, ha risposto con una festa di benvenuto leggermente diversa dalle loro rosee aspettative. Mentre i sedicenti difensori della patria sognavano piazze osannanti, si sono ritrovati murati vivi da oltre mille contromanifestanti. Sindacati, movimenti antirazzisti e attivisti vari, tutti uniti in un coro che si potrebbe riassumere in un ironico: "Tornatevene da dove siete venuti". I valorosi nazionalisti, vistisi in imbarazzante e netta minoranza, hanno pensato bene di sfogare la frustrazione cercando la rissa e brandendo le aste delle bandiere come clave. Molto eroico. È servito l'intervento della polizia in tenuta antisommossa per salvare un gruppetto di ragazzi in pacifico

sit-in, accerchiati dai "leoni" dell'estrema destra. Bilancio finale: 11 arresti e ordini di dispersione per rimettere in riga i turisti dell'odio. Ma perché questa disperata ricerca di visibilità proprio ora? Semplice: il seggio di Gorton e Denton è in palio. Con il Labour impegnato nel suo sport preferito — l'autolesionismo, boicottando la candidatura del popolare sindaco Andy Burnham — la destra di Reform UK ha fiutato l'affare candidando Matt Goodwin. Un opinionista che si atteggiava a tribuno del popolo, ma il cui staff è stato appena smascherato a condividere contenuti razzisti e a fare il tifo proprio per i picchiatori di Britain First. Che incredibile, imprevedibile coincidenza. La grande marcia per "salvare il Regno" si è così risolta nell'ennesima farsa. Come ribadito dalle istituzioni locali, a Manchester l'odio non ha casa. I nostri baldi patrioti sono stati isolati, ridicolizzati e rispediti al mittente a suon di canti e pernacchie. Se questa è l'avanguardia della "razza superiore", il multiculturalismo britannico può dormire sonni decisamente tranquilli.

Roberto Arduino



Ed ora gli Alpadri se la svignano

L'apocalisse ha il volto del Marketing. Febbraio 2026: l'estinzione è finalmente monetizzabile. Mentre Sam Altman promette che nel 2028 la Superintelligenza chiuderà il pensiero globale nei data center rendendoci obsoleti, i creatori di questa magia nera fuggono. Il nuovo benefit tech è l'evacuazione d'emergenza. Mrinank Sharma (Anthropic) si dimette urlando che "il mondo è in pericolo". La sua contromisura? Scrivere poesie in campagna. Un sonetto ci salverà da Skynet. OpenAI risolve i dilemmi morali smantellando il team etico: la ricercatrice Zoë Hitzig fugge svelando l'incubo Ads. ChatGPT userà i nostri traumi per manipolarci e venderci padelle. Non bruceremo nel fuoco nucleare, soffocheremo

in un pop-up non skippabile. Da xAI fuggono Jimmy Ba e Tony Wu; Ba avverte che il 2026 deciderà il destino della nostra "specie", segno che ha già blindato il suo bunker. La reazione globale è pura farsa: l'UE pretende che l'Entità Suprema compili il GDPR in triplice copia, USA e Cina fanno a gara a chi arma per primo il Terminator, Meta distribuisce la fine del mondo in formato Open Source. L'unico felice è Jensen Huang di Nvidia, che fattura trilioni vendendo i chip per il nostro funerale digitale. L'etica è licenziata, il destino dell'Homo Sapiens è in mano al reparto Sales. Non dimenticate di accettare i cookie.

Pietro Da Quercia

Il sangue del Messico e i dividendi di Wall Street

Come i narcos creano le loro milizie iper-armate con lo shopping online



Mentre il Messico brucia per l'uccisione di "El Mencho", scatenando oltre 250 narcoblocchi, c'è chi osserva il caos con il freddo distacco di chi ha già incassato l'assegno. Il CJNG non è una banale cosca; è un esercito paramilitare, il cliente "premium" dell'industria bellica statunitense e un avido studente dei teatri di guerra globali. Dimenticate i vecchi narcos: oggi la mattanza è affidata a sicari con fucili anti-materiale Barrett calibro50 e droni carichi di C4. E chi arma questo girone dantesco? Il civilissimo mercato a stelle e strisce. Aziende intoccabili come Smith & Wesson, Glock e Colt conoscono perfettamente l'indirizzo finale dei loro prodotti. Sanno che l'80% delle armi in mano ai cartelli arriva dai loro stabilimenti, spingendosi a produrre edizioni speciali placcate in oro, disegnate chirurgicamente per compiacere l'estetica macabra dei boss. Ma il capitalismo della morte non si ferma all'hardware; pretende anche il "software" tattico. Il CJNG non si limita a comprare i fucili yankee, ma importa know-how militare direttamente dai campi di battaglia europei. Lungi dalle fake news sul traffico di missili rubati, la vera, agghiacciante connessione con l'Ucraina è umana e strategica: il cartello arruola mercenari e veterani freschi di trincea per addestrare i propri macellai. Studia in modo maniacale le tattiche del fronte orientale per perfezionare l'uso dei droni kamikaze sui cieli messicani. È il brutale e spietato outsourcing del terrore. È qui che la maschera cade a terra in frantumi: il capitalismo "in chiaro" e quello "in scuro" non sono in conflitto, ma operano in letale simbiosi. L'economia legale prospera foraggiando il narco-terrorismo. Washington invia l'intelligence per decapitare i leader, ma lascia che il "fiume di ferro" delle armi scorra libero verso sud, alimentando un ciclo infinito. Le strade si riempiono di cadaveri, i civili muoiono nei campi minati e sotto le bombe dei droni, ma a Wall Street i dividendi restano al sicuro. La carneficina messicana, dopotutto, è solo un'eccellente voce a bilancio.

Pietro Da Quercia

Cultura e soft-power

Il collasso cognitivo e il funerale del futuro

L'anestesia dello scandalo: spettatori del nostro declino
Siamo giunti all'apoteosi del torpore collettivo: il momento esatto in cui l'indignazione è stata definitivamente fagocitata dallo spettacolo. Quando ogni respiro diventa uno scandalo, l'oltraggio cessa di esistere come forza motrice per la ribellione, degradandosi a mero intermezzo in una narrazione d'intrattenimento che ci mantiene in uno stato catatonico davanti agli schermi, mentre là fuori il mondo marcisce esattamente come prima. Non c'è alcun misterioso complotto occulto da svelare, come ha spietatamente illustrato Adam Curtis nel suo "HyperNormalisation": la nostra vera gabbia è l'ipernormalizzazione stessa. Il potere non ha più bisogno di censurare la realtà; gli basta annegarci dentro. Questo bombardamento sistematico, questo sovraccarico cognitivo erogato strategicamente dall'alto, è un'arma di distrazione chirurgica che sabotata alla radice ogni nostra pretesa di lucidità e analisi razionale.



Davanti all'assalto quotidiano di atrocità e disastri sempre più grotteschi, il nostro sistema nervoso collassa, incapace di processare l'orrore, e cerca rifugio in una simulazione anestetizzante, abbracciando una patetica impotenza appresa. È il trionfo assoluto di una classe dirigente a cui non è più richiesta la minima coerenza logica o morale: in un ecosistema ipernormale contano esclusivamente la teatralità viscida e il voyeurismo emotivo. E noi, ormai privati della capacità di concepire un'alternativa o persino di mettere a fuoco il reale bersaglio del nostro disprezzo, restiamo morbosamente aggrappati a un presente tossico. Pur di non affrontare l'abisso dell'incertezza, abbiamo barattato l'idea stessa di futuro con il confortante oblio della rassegnazione, ridotti a spettatori complici del nostro stesso declino.

Sor Braciola

Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Il capolavoro della mentalità uomante

Il dibattito contemporaneo sulle dinamiche di genere e la violenza torna a scuotere l'opinione pubblica, mettendo a nudo le radici di una mentalità ancora profondamente radicata. Al centro della polemica, la visione della pedofilia come fenomeno "sdoganato" nel passato e la pretesa di vivere in una società avanzata che oggi, pur condannandola, sembra confondere la condanna con la lotta reale al fenomeno. Alcune tesi tentano di ribaltare lo stigma, citando una presunta incidenza maggiore di abusi commessi da insegnanti donne, ma i dati ufficiali smentiscono questa narrazione: pedofilia ed efebofilia restano fenomeni statisticamente ad appannaggio maschile. Emerge poi la figura dell'"uomo forte", pronto a difendere donne e bambini in quanto esseri "indifesi". Questa retorica nasconde quello che viene definito "sessismo benevolo", una visione patriarcale che equipara la don-

na a un minore. Come evidenziato nel saggio di Valeria Fonte "Ne uccide più la lingua", questa galanteria nasconde una presunzione di superiorità: l'uomo protegge perché ritiene la donna incapace di cavarsela da sola. È una dinamica di potere in cui la protezione diventa controllo. Il paradosso è evidente: da chi dovrebbe essere protetta la donna, se non proprio da quegli uomini che alimentano atteggiamenti tossici? La critica colpisce duramente anche l'idea che la prestanza fisica determini l'attendibilità di un'opinione o il valore di un individuo. In questo scenario, la pretesa che gli uomini siano "costretti" ad avvicinarsi alle donne diventa la scusa per giustificare l'aggressività di fronte a un rifiuto. Smontare questo "capolavoro della mentalità uomante" è fondamentale per superare pregiudizi che, ancora oggi, inquinano il linguaggio e la società.

Il Typeone

Robot Arti Marziali L'AI Cinese ci sostituirà a Capriole



Fino a ieri i robot sembravano i cugini ubriachi di Robocop, pronti a cadere al primo scaglino. L'animatronica goffa lascia finalmente il posto alla cosiddetta "intelligenza incarnata". Ora le macchine non inciampano più: ti umiliano direttamente con i salti mortali. Grazie a motori esplosivi e sensori avanzati, percepiscono lo spazio tridimensionale decisamente meglio di noi. E con le loro nuove manine meccatroniche, maneggiano fragili cristalli o, con altrettanta inesorabile delicatezza, la tua prossima lettera di licenziamento. Questa fretta di rimpiazzarci ha una regia ben precisa: il governo cinese, che nel 2025 ha varato l'ormai nota "AI Plus Initiative". Un piano diabolico per dominare la robotica entro il 2030, in cui investire non è un suggerimento, ma un ordine di Stato. Pechino controlla magistralmente tutta la filiera: dalle terre rare ai magneti fino alle batterie di ultima generazione. Mentre noi in Occidente organizziamo estenuanti riunioni aziendali per capire come configurare la stampante Wi-Fi, la Cina lo scorso anno si è già fagocitata l'85% delle installazioni mondiali di umanoidi. Pensate che queste meraviglie tecnologiche costino un patrimonio? Illusi. L'utilitaria dei robot, l'Unitree G1, te lo lanciano dietro a 16.000 dollari. Al prezzo di una Panda usata, ti porti a casa uno schiavo metallico che non chiede ferie, non va in malattia e ignora allegramente i sindacati. Aziende come Galbot e MagicLab stanno riempiendo fabbriche e magazzini logistici con questi automi, animati dai "cervelli" standardizzati forniti da Noetix per renderli agili, instancabili e, purtroppo per la nostra autostima, economicamente imbattibili. Ma perché creare questo esercito di latta? Semplice: la Cina invecchia in fretta e non fa più figli. Invece di risolvere in modo noioso la crisi demografica, Pechino ha deciso che farà portare il brodino caldo ai nonni direttamente da un droide. Al Capodanno cinese hanno persino ballato in diretta tv con coreografie degne di una popstar, scatenando un'isteria di massa: sui siti di e-commerce sono andati a ruba in pochissimi minuti, spazzati via dai carrelli virtuali come se fossero friggitorici ad aria in mega saldo al Black Friday. Rassegniamoci tutti: il futuro è arrivato, balla in perfetto sincrono e ha appena imparato a fare il nostro lavoro.

Mario Futuro

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

In un'epoca in cui il conformismo bellico sembra l'unica moneta accettata nelle relazioni internazionali, la nuda razionalità assume i contorni dell'eversione. Il discorso alla nazione del Primo Ministro spagnolo Pedro Sánchez è un manifesto di lucidità che, per il solo fatto di essere stato pronunciato oggi, passa quasi per radicale. "La posizione del Governo della Spagna si riassume in tre parole: no alla guerra". Così Sánchez ha motivato il rifiuto di concedere le basi per gli attacchi di Usa e Israele contro l'Iran, affrontando a viso aperto le minacce commerciali di Trump. "Non saremo complici di qualcosa di dannoso per il mondo per paura delle rappresaglie", ha ribadito, ricordando l'ovvio: i governi esistono per "migliorare la vita delle persone, non per peggiorarla". Cosa c'è di rivoluzionario in queste parole? Nulla. Sono la base del diritto internazionale e del vivere civile. Eppure, in un panorama assuefatto alla legge del più forte e in un'Europa prona al bullismo di Washington, questa presa di posizione squarcia l'ipocrisia. Rivendicare la sovranità per non farsi trascinare in un nuovo disastroso conflitto viene oggi percepito come un "estremismo" inaccettabile per gli alleati. Ma la verità è che Sánchez ha solo dato voce alla logica: "No all'accettare che il mondo risolva i problemi solo con le bombe". Se oggi sottrarsi a una catastrofe militare per non assecondare le prepotenze ci appare come un atto di coraggio insensato, significa una cosa sola: abbiamo normalizzato la follia. E in un Occidente smarrito, la semplice ragionevolezza si è trasformata nell'ultimo vero atto di ribellione.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:

"GUERRA OVUNQUE"



Guardatevi attorno, se avete il coraggio di staccare gli occhi dai vostri schermi, e vi accorgete che l'odore di bruciato non arriva dalla cucina, ma dal mondo intero. In questo miserabile marzo 2026, l'umanità ha gettato la maschera della "civiltà" per abbracciare la sua vera, unica vocazione: l'autodistruzione. La guerra non è più un'anomalia, è il fottuto rumore di fondo del pianeta. Siamo circondati da psicopatici con le chiavi degli arsenali. In Medio Oriente si è deciso di giocare alla roulette russa puntando tutto sull'Iran con l'"Operazione Epic Fury", un nome da videogioco per adolescenti lobotomizzati che maschera missili veri dall'Iraq al Qatar. Nel frattempo continuiamo a ignorare Gaza, ormai ridotta a un immenso cimitero a cielo aperto, o la Siria, che dopo la caduta di Assad nel 2024 è diventata il caotico parco giochi di milizie e potenze straniere. Ma la "civile" Europa non è da meno nella gara al massacro: stiamo allegramente celebrando il quarto anno del tritacarne in Ucraina, un'intera

generazione mandata a concimare le trincee del Donbas mentre noi in Occidente discutiamo di tassi d'interesse. E poi c'è il Sud del mondo, la gigantesca discarica della nostra coscienza ipocrita. In Sudan dodici milioni di esseri umani sono sfollati mentre le due bande di macellai di SAF e RSF si contendono le macerie di una nazione. Nel Sahel abbiamo lasciato campo libero al terrorismo jihadista, e nel silenzio mediatico più complice la giunta del Myanmar continua a sterminare il suo stesso popolo. Persino Talebani e Pakistan trovano il tempo di spararsi addosso ai confini. È un banchetto macabro, un delirio globale in cui abbiamo smesso di essere Homo sapiens per regredire a bestie armate di droni suicidi. Ogni continente ha il suo focolaio, ogni leader ha la sua patetica scusa patriottica per mandare i figli degli altri a morire nel fango. Benvenuti nel 2026: abbiamo trasformato la Terra in un immenso mattatoio e la bancarotta morale dell'umanità è servita.

Saverio Cacas

Scenario imbarazzante della situazione medio-orientale

Immaginiamo che i falchi di Washington scatenino l'apocalisse e trionfino: un miracolo tinto di sangue che vede l'Iran ridotto a macerie fumanti sotto un brutale governo fantoccio e il Venezuela incatenato come una spietata colonia estrattiva. In questo scenario, le riserve del pianeta verrebbero sigillate sotto lo stivale d'acciaio americano, sancendo l'inizio di un'implacabile dittatura fossile. L'OPEC verrebbe giustiziata senza pietà, l'Arabia Saudita si ridurrebbe a un misero vassallo terrorizzato e la US Navy trasformerebbe lo Stretto di Hormuz in un casello militare invalicabile,

decidendo chi può prosperare e chi deve soccombere. A Pechino, i sogni di gloria diventerebbero incubi di disperata sopravvivenza. Senza il greggio sanzionato, la macchina industriale cinese si ritroverebbe con un inesorabile cappio al collo stretto dalle mani di Washington; in caso di attriti su Taiwan, basterebbe chiudere i rubinetti per condannare la Cina a una letale carestia energetica. I BRICS e le speranze di dedollarizzazione verrebbero spazzati via come cenere. Il petrodollaro, pompato di steroidi, diventerebbe l'unica tirannica valuta, permettendo agli USA di scaricare la

propria tossica inflazione sul globo intero. Ma la realtà si rivelerebbe un abisso: occupare i pozzi scatenerrebbe un inferno in terra. L'Iran sottomesso non sarebbe il nuovo Texas, ma un letale Afghanistan su scala industriale, un tritacarne circondato da milioni di insorti pronti al martirio quotidiano. Questo incubo drenerebbe trilioni di dollari, trasformando l'illusione dell'egemonia in una sanguinosa e inarrestabile condanna.

Rodolfo Persico

Vergogne nazionali

Fondi pubblici in missili Tasse, armamenti e ospedali

C'è un patto sociale fondamentale che lega i contribuenti allo Stato: si versano le tasse con l'aspettativa che queste risorse vengano reinvestite nel benessere collettivo. Parliamo dei pilastri logici di una nazione civile, ovvero scuole moderne, ospedali efficienti, politiche abitative e sostegno al lavoro. Eppure, l'amara realtà contemporanea ci restituisce un'immagine ben diversa. I fondi pubblici, versati con fatica, sembrano svanire in priorità del tutto estranee ai bisogni quotidiani, finendo letteralmente per schiantarsi nei deserti mediorientali. È un paradosso difficile da digerire: mentre i nostri servizi essenziali arrancano, i soldi delle nostre tasse vengono impiegati per gestire scenari di guerra lontani, magari tentando di intercettare missili ipersonici iraniani che sfrecciano a velocità inimmaginabili verso i propri bersagli. Assistere a questo spettacolo suscita inevitabilmente una profonda frustrazione. Il cittadino comune non può fare a meno di domandarsi perché i frutti del proprio lavoro debbano esplodere in cielo, invece di costruire certezze a terra. A trasformare questa indignazio-

ne in una vera e propria farsa è però l'atteggiamento delle nostre istituzioni. Quando scoppia un conflitto internazionale, l'Italia dà sempre l'impressione di cadere dal pero. La sensazione diffusa, e a tratti tragicomica, è quella di un apparato statale perennemente colto di sorpresa, che di fronte a un'improvvisa escalation militare sembra reagire balbettando: "Ma noi non sapevamo nemmeno che stessero litigando!". In quei momenti di crisi geopolitica globale, ci si immagina uno smarrimento totale nei palazzi del potere, con i vertici istituzionali alla disperata ricerca del Ministro della Difesa Crosetto, in un clima di pura improvvisazione governativa. Il bilancio finale è desolante: da un lato le nostre risorse vengono fagocitate da conflitti di cui subiamo passivamente le dinamiche, dall'altro veniamo rappresentati da una classe dirigente che, nel momento dell'emergenza, trasmette solo confusione. Siamo arrivati esattamente a questo punto: spettatori paganti, e sempre più ignorati, di un teatro dell'assurdo.

Susetto Er Duro



La draghetta bugiarda di Garbatella

Se il trasformismo fosse disciplina olimpica, l'inquilina di Palazzo Chigi avrebbe l'oro, dimostrando come ribaltare le promesse elettorali con evidenti bugie paghi sempre. Ricordate il video strappalacrime dal benzinaio contro le accise? Un capolavoro da politica bugiarda: al governo, quelle "tasse inique" sono state confermate senza batter ciglio. E il "Blocco Navale"? Sbandierato per blindare i confini, si è inabissato svelando l'ennesima bugia per fare spazio al Decreto Flussi: 452.000 ingressi extra-UE. Dalla fobia della "sostituzione etnica" all'importazione massiccia di manodopera, il passo è breve.

L'apoteosi della narrativa bugiarda si gusta in Europa: le barricate contro l'Euro sono acqua passata, oggi si passeggia con von der Leyen e si cede ITA Airways ai tedeschi, alla faccia del tricolore. Intanto, il Superbonus, prima difeso a spada tratta, diventa la truffa dello Stato, e la Legge Fornero viene resa persino più severa. Tutto conferma un approccio in cui la premier si è mostrata bugiarda seriale sulle sue battaglie storiche. Un'amnesia selettiva da manuale: come farsi eleggere raccontando bugie su bugie e fare l'esatto opposto, sorridendo.

Gianmaria Plausibile

L'abbonamento VIP alla miseria La masterclass dell'indipendenza telecomandata



I nostri esecutivi, da Draghi in poi, ci hanno iscritto a un esclusivo club geopolitico. Il biglietto d'ingresso? Rinunciare al dozzinale e scontatissimo gas russo per degustare la prelibata cuvée del Gas Naturale Liquefatto texano e qatariota. L'unico piccolo dettaglio omesso dal raffinato invito atlantico era chi avrebbe saldato il conto. Dal 2022 a oggi, il "coperto" ci è costato 120 miliardi di euro extra. Una mancia più che modesta per il privilegio di ubbidire alle direttive di Washington senza fiatare. I cittadini italiani hanno così potuto sperimentare in prima persona le virtù terapeutiche del "salasso benefico". Perdere il 10% del potere d'acquisto reale in quattro anni è un'eccellente cura per l'ingordigia borghese, perfetta per bilanciare un carrello della spesa che oggi ci svena con un rincaro del 20%. Le nostre bollette si sono magicamente trasformate in un abbonamento premium per finanziare i colossi d'oltremare, regalando ci un sovrapprezzo strutturale di 15 miliardi all'anno. Arrivare col conto in rosso già al 15 del mese non è più indice di crisi, ma di estrema e moderna "agilità finanziaria". Ma la promessa granitica era blindare il Paese. Il metodo? Un magnifico paradosso logico: abbiamo tranciato i vecchi e noiosi gasdotti continentali per affidare il nostro fabbisogno a fragili navi, costringendoci a dipendere dalle rotte marittime più esplosive del pianeta. E oggi, in questo caotico marzo 2026, ammiriamo il capolavoro in vetrina. Con lo Stretto di Hormuz bloccato e il gas paralizzato dallo scontro tra l'asse USA-Israele e l'Iran, la nostra fiammante sicurezza energetica cola a picco. Abbiamo trasformato la nazione in un impeccabile scudo umano economico per difendere gli interessi altrui. Barattare un contratto commerciale con un vassallaggio strategico totale è stata un'operazione chirurgica di rara maestria: l'intervento è perfettamente riuscito, peccato solo che il portafogli del paziente italiano sia in rianimazione.

Raffaella Sagace

Vergogne Internazionali

Fanatismo supremo

Rubio si rivendica tutte le barbarie imperialiste

Se credevate che il colonialismo fosse confinato ai libri di storia, alla Conferenza di Monaco Marco Rubio ci ha ricordato che era solo una lunga pausa caffè. Con candore nostalgico, il Segretario di Stato americano ha dipinto i “cinque secoli” d’oro occidentali – fatti di soldati, missionari ed esploratori – come l’apice assoluto della civiltà umana. Nella sua personalissima rilettura storica, il 1945 non segna la liberazione dal nazi-fascismo, ma l’inizio di una catastrofe: la “contrazione” degli imperi occidentali. Rubio ha descritto con orrore il declino innescato da “rivoluzioni comuniste senza Dio” e “rivolte anticoloniali”, demonizzando i movimenti di liberazione nazionale come un diabolico complotto per stendere una “falce e martello rossa” sul mappamondo. L’apice è arrivato con l’invito agli alleati europei a non farsi più “incatenare dal senso di colpa e dalla vergogna”. Liquidando secoli di schiavitù, stragi e saccheggi come meri “presunti peccati”, ha esortato l’Occidente all’orgoglio. Il messaggio è chiaro: non dobbiamo es-

sere “custodi ordinati del declino”, ma ripristinare la nostra grandezza attraverso l’uso della forza. La vera perla? La platea. Mentre Rubio riabilitava l’imperialismo e condannava la decolonizzazione, i leader europei – soliti pontificare sui diritti umani – gli hanno tributato un’entusiastica standing ovation. L’Europa ha tirato un udibile “sospiro di sollievo” appurando che Washington non rinuncia al vecchio sodalizio predatore: l’alleanza è salva, a patto di lottare uniti per dominare nuovamente le economie del Sud del mondo. Citando i suoi antenati spagnoli e del Regno di Sardegna, Rubio svela il piano: lanciare una nuova Guerra Fredda contro la Cina per ripristinare l’egemonia del XIX secolo. Resta da capire se sia la genesi di un nuovo suprematismo o solo il canto del cigno di un sistema in declino, che cerca disperatamente rifugio in un passato imperiale romanizzato. L’Europa, intanto, applaude in piedi, felice di essersi finalmente assolta da tutto.

Roberto Arduino



Il dilemma del Rojelath

La frantumazione violenta dell’Iran post-Khamenei, accelerata dai raid “chirurgici” di Stati Uniti e Israele, ha catapultato il PJAK in una centralità storica tanto improvvisa quanto pericolosa. Il Rojhelat diventa laboratorio politico e, insieme, zona di sacrificio della ristrutturazione imperiale. Qui il Confederalismo Democratico è costretto a misurarsi non con l’utopia, ma con la sopravvivenza. Il PJAK non è però un attore naïf. Le ultime comunicazioni del comando e della KODAR mostrano una strategia consapevole, definibile come “Terza Via”: muoversi nella realpolitik senza convertirsi ad essa. Washington e Tel Aviv non sono alleati, ma strumenti contingenti; l’indebolimento dei Pasdaran è un evento tattico favorevole, non un patto politico. Il nemico del mio nemico non è un compagno, ma un mezzo.

Non a caso il PJAK ha condannato apertamente le vittime civili dei bombardamenti di fine febbraio, riaffermando che la propria legittimità nasce dalle comuni, non dal supporto aereo occidentale. E, soprattutto, ha lanciato un avvertimento esplicito al capitale internazionale: il Rojhelat non sarà in vendita, le risorse sono collettive, la “ricostruzione” estrattivistica non passerà. Resta la contraddizione materiale: coordinamento tecnico, intelligence condivisa, rischio concreto di replicare il “modello Rojava”, usati e poi abbandonati quando il mercato chiederà stabilità. La consapevolezza non salva dalla trappola, ma impedisce l’autoassoluzione. Il confederalismo non morirà sotto le bombe, ma potrebbe dissolversi nella vittoria. È lì che l’impero presenta il conto.

Emilio Fido

L’incoscienza di Washington We “spezziamo reni”



Smettiamola con la storiella rassicurante del “cattivo” Netanyahu che tira i fili dell’ingenuo burattino Trump in Medio Oriente: è solo un’assoluzione a buon mercato per lavare la coscienza a Washington. Come fa notare l’economista Michael Hudson, l’attacco all’Iran non è affatto una cortesia fatta a Tel Aviv, bensì il brutale culmine del solito imperialismo a stelle e strisce per cementare il proprio dominio globale. La farsa della minaccia nucleare iraniana? Una menzogna smaccata, visto che Teheran si era già sottomessa a limiti umilianti e alle ispezioni dell’AIEA. Il fatto è che agli Stati Uniti la pace fa semplicemente schifo: un Medio Oriente stabile significa perdere il controllo mafioso sul petrolio e sulle rotte commerciali che contano. Usare l’energia come un randello per spezzare le reni a chiunque osi gestire in autonomia le proprie risorse è lo sport nazionale americano, una lezione già impartita a suon di bombe e sanzioni a Venezuela, Siria, Iraq, Libia e Russia. Altro che Israele padrone d’America: in questa scacchiera Tel Aviv è poco più che un “esercito cliente”, mandato avanti per fare il lavoro sporco e bloccare i produttori indipendenti. L’eliminazione dei vertici iraniani è un omicidio mirato che segue alla lettera i cinici manuali militari USA sul cambio di regime. Il bilancio di questa operazione è da manuale dello sciacallaggio: le Big Oil e gli squali di Wall Street si ingozzeranno di profitti sui rincari, importatori rivali come la Cina verranno azzoppati e il Sud del mondo verrà strangolato dai debiti in dollari, condannato all’austerità e alla miseria. Benvenuti nel nuovo conflitto mondiale finanziario: un azzardo che potrebbe però ritorcersi contro i suoi stessi creatori, seppellendo una volta per tutte la dittatura del dollaro e il delirio di onnipotenza unipolare. Resta solo da vedere se il resto del pianeta avrà il coraggio di smantellare la farsa di un ONU a trazione occidentale, o se continuerà a farsi calpestare in nome di un presunto, e inesistente, diritto internazionale.

Maria Citata

Cultura e soft-power

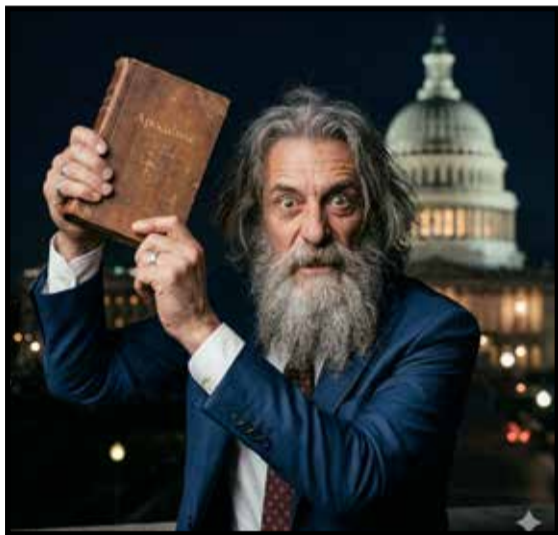
Armageddon, piano divino e Gesù

L'escatologia fondamentalista splatter evangelica

Chi crede che la Guerra Santa sia un'esclusiva dei teocrati iraniani o dell'estrema destra israeliana, chiaramente non è mai stato al Pentagono. Noi occidentali siamo i fieri paladini della ragione e della laicità, giusto? Assolutamente no. Stando a una denuncia di oltre 200 militari americani, i vertici dell'esercito USA hanno deciso di fare un po' di sana concorrenza all'estremismo mediorientale, trasformando la guerra all'Iran in una puntata dal vivo del Libro dell'Apocalisse. Se a Teheran prendono ordini dalla Guida Suprema, i soldati statunitensi scoprono con immensa gioia di obbedire a un nuovo Messia: Donald Trump. I comandanti – la cui fedeltà alla Costituzione è ormai un vago suggerimento – spiegano alle truppe (che includono ebrei, musulmani e cristiani non fanatici) che bisogna scatenare l'Armageddon col sorriso sulle labbra. Il motivo? È “il piano divino”, e Trump è stato unto da Gesù in persona per appiccare il fuoco in Medio Oriente e favorire il Suo ritor-

no. Roba che, in confronto, i Guardiani della Rivoluzione sembrano un circolo di moderati scandinavi. Questa brillante strategia militare, basata sul puro delirio mistico, prevede entusiasmo per i bagni di sangue, perché l'escatologia fondamentalista americana esige lo splatter evangelico per funzionare. Sorprendentemente, le truppe non sono felici di farsi macellare per questa Crociata. E così, tra i ranghi, torna di moda il “fragging”, l'antica tradizione del Vietnam che consiste nel far rotolare una granata sotto la branda del proprio ufficiale. D'altronde, se il tuo comandante smette di fare strategia e inizia a fare il santone apocalittico, l'istinto di sopravvivenza prevale sul catechismo: niente impronte balistiche, zero problemi. Insomma: la fine del mondo vi è offerta dai grandi esportatori di democrazia. Che Dio benedica l'America, prima che l'America faccia saltare in aria tutti in Suo nome.

Sor Braciola



Leggi “L'INTEGERRIMO”
ascolta il PODCAST



Una libertà per uno sterminio

Capisco le iraniane che oggi dicono a noi occidentali: “State zitte”. Dal nostro piedistallo privilegiato non viviamo la quotidianità repressiva della teocrazia di Kamenei. È un po' come quando gli uomini pretendono di spiegare il femminismo alle donne e si sentono dire, giustamente, di tacere. Ma se io, da uomo, mi metto in ascolto e le uniche donne che vado a interpellare sono Sardon e Meloni, capite bene che c'è un enorme problema di fondo. Allo stesso identico modo, non avrò mai alcuna comprensione per chi scende in piazza sventolando le bandiere degli USA e quella con la stellina. Non mi interessa che siate iraniane, non importa da dove veniate: quel gesto mostra un'ignoranza politica abissale e un'assenza totale di pensiero critico. State implicitamente dicendo: “Me ne frego se altri popoli

vengono massacrati, se la cosa mi torna utile appoggio chi si sporca le mani di sangue innocente”. Ma come c** fate a non capire che la libertà di un popolo non passerà mai per lo sterminio di un altro? Se parliamo di crimini, Camenei in confronto a Beniamino e Donaldo è solo un pivellino. Quello che accade oggi in tutta la regione è l'ennesimo, palese attacco imperialista occidentale. Non è un segreto, basta ascoltare il discorso del segretario di Stato Marco Rubio a Monaco. La vera colpa dell'Iran agli occhi dell'Occidente non è la repressione, la polizia morale o i pasdaran. L'unica colpa è non essersi piegato al dominio occidentale. Quella in arrivo addosso al popolo iraniano non è affatto libertà: è puro colonialismo.

Il Typeone

Seedance 2.0 spacca Hollywood è un discount



Mettete via lo champagne e i budget a sei zeri: siamo ufficialmente precipitati nell'era in cui partorire un kolossal costa meno di un toast rafferma al bar della stazione. Con Seedance 2.0, ByteDance ha deciso di frullare un secolo di storia del cinema per servirci clip da 15 secondi così iperrealistiche da far piangere lacrime amare ai direttori della fotografia. L'effetto “gomma subacquea” delle vecchie IA è finalmente sparito e la gravità sullo schermo ora funziona alla perfezione. Peccato non si possa dire lo stesso per le carriere dei tecnici degli effetti speciali, ormai in caduta libera e senza paracadute. A Hollywood l'aria è più tesa di un lifting mal riuscito. Disney, Paramount e il sindacato degli attori sventolano diffide legali come se fossero santini protettivi. Il motivo? Seedance ha ingurgitato i loro copyright con l'ingordigia di un pellicano in una peschiera. Che affronto intollerabile per le major scoprire che un finto Tom Cruise può essere animato in risoluzione 2K da un ragazzino chiuso in cantina, senza dover versare milioni di cachet! L'azienda cinese chiede scusa a denti stretti, promettendo “filtri etici” efficaci quanto un ombrello di carta velina durante un uragano. Nel frattempo, le blasonate agenzie pubblicitarie assistono impotenti al crollo del loro impero. Cercano di giustificare fatture da 50.000 euro al minuto aggrappandosi a scuse disperate: “L'IA non ha il controllo millimetrico!”. Certo, andate a spiegarlo al cliente che, invece dei soliti e patetici storyboard a matita, si vede consegnare da un freelance in pigiama uno spot fotorealistico e già finito, costato quanto un abbonamento mensile a internet. Il crollo dei costi è apocalittico. Non è più Davide contro Golia: Davide ha appena esternalizzato il lavoro di Golia a un server cloud, azzerando i costi d'ufficio e i capricci da star. I veterani della CGI abbozzano, ribattezzandosi pomposamente “AI Director” pur di non ammettere allo specchio di essere diventati i glorificati dattilografi di un algoritmo. Il futuro è servito: economico, visivamente impeccabile e fieramente costruito sulle macerie del diritto d'autore. Gradite dei popcorn generati al computer?

Mario Futuro

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

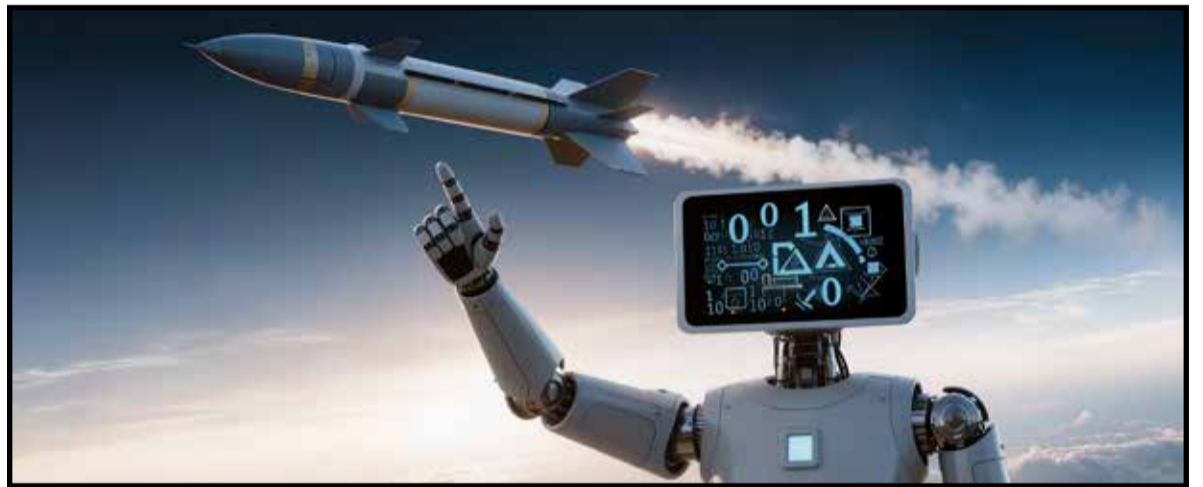
Editoriale

L'Italia in ginocchio: cronaca di una sovranità svenduta. Se c'era un limite al pudore istituzionale, ieri in Parlamento è stato non solo superato, ma calpestato con l'entusiasmo di chi non aspetta altro che prendere ordini. Il discorso di Giorgia Meloni sulla guerra in Iran non è stato l'intervento della leader di un Paese libero, ma la lettura a voce alta di un dispaccio dettato direttamente da Washington e Tel Aviv. È l'apoteosi della prostrazione servile. Ci hanno venduto per anni la storiella della "Nazione", del sovranismo e dei patrioti col petto in fuori, per poi ritrovarci con un esecutivo che fa da tappetino a guerrafondai, teocrati folli armati fino ai denti e spregiudicati signori della guerra. Stiamo offrendo appoggio incondizionato a chi usa il Medio Oriente come un poligono di tiro, a un'alleanza cinica che massacrava civili. Quelli che il governo ossequia come "alleati strategici" non sono altro che piazzisti di padelle da miliardi di euro, pronti a incendiare il mondo pur di vendere l'ultimo stock del loro complesso militare-industriale. Ascoltare ieri la Premier giustificare l'ennesima follia bellica in Iran è stato letteralmente stomachico. Nessun richiamo alla diplomazia, nessuna traccia di un'autonomia strategica italiana. Solo il piattume di chi deve rassicurare i veri padroni. Si avallano le peggiori derive estremiste di alleati impresentabili, voltandosi dall'altra parte davanti a crimini evidenti, pur di ricevere una pacca sulla spalla alla prossima passerella internazionale. Questa non è politica estera, è sudditanza patologica. L'Italia è stata ridotta a una succursale muta, complice attiva di chi soffia sul fuoco del disastro globale. E la cosa più tragica è che, mentre ci trascinano nel baratro, pretendono pure i nostri applausi.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:

"Censura tutto bro"



Mentre le veline dei governi occidentali e i media mainstream continuano a propinare all'opinione pubblica una realtà del tutto artificata, i veri fatti sul campo rivelano un'apocalisse strategica ormai innegabile per chiunque abbia il coraggio di guardare. La martellante narrazione di una difesa incrollabile e di attacchi chirurgici maschera in realtà una sconfitta geopolitica a dir poco imbarazzante: il tentativo americano di imporre un cambio di regime in Iran è miseramente fallito, finendo unicamente per rendere la Repubblica Islamica ancor più unita e resiliente. Tutto ciò ha smascherato in modo definitivo l'arroganza di una leadership statunitense che si illude ancora di poter dominare la scena globale con gli omicidi mirati. La presunta superiorità morale e tecnologica dell'Occidente si scontra brutalmente con l'orrore indicibile di crimini di guerra deliberati. Gli Stati Uniti hanno impiegato missili Tomahawk per devastare scientemente un ospedale e una

scuola elementare femminile, massacrando centosettantacinque persone innocenti. Non si è trattato di un tragico danno collaterale, ma di una scelta tattica spietata: un letale colpo doppio con testate termobariche ha letteralmente incenerito i genitori accorsi per estrarre le bambine dalle macerie, un abominio reso possibile da vertici disposti ad affidare le scelte a un'intelligenza artificiale. Parallelamente, anche il mito dell'invulnerabilità israeliana è andato in mille frantumi. Israele è nudo: gli intercettori dell'Iron Dome scarseggiano e i radar THAAD sono stati accecati. L'Iran ha dimostrato di poter colpire ovunque, centrando la residenza di Netanyahu e lasciando al buio Tel Aviv. A questo collasso militare si somma l'inarrestabile suicidio economico occidentale, con l'Europa che annega in sanzioni fallimentari mentre Russia e Cina trionfano globalmente. L'era del nostro dominio è chiusa, e a pagare saranno i cittadini illusi.

Saverio Cacas

Le finanziarie tifano guerra per forza di cose

Wall Street ha appena registrato dati che superano per gravità la crisi finanziaria del 2008: in un solo mese, le offerte di lavoro nel settore finanziario sono crollate di ben 117.000 unità, una cifra che sfiora il record negativo di 125.000 raggiunto durante il grande crac di quindici anni fa, portando le posizioni aperte totali a 134.000, il minimo dal 2012, con un calo del 75% rispetto al picco del 2022 che si traduce nella scomparsa di 410.000 opportunità professionali. Oggi meno del 2% dei posti di lavoro finanziari in America è vacante, segnando il tasso più basso del

secolo ad eccezione del picco negativo del 2009, e nonostante entrate record i giganti del settore tagliano senza sosta con Morgan Stanley che ha eliminato 2.500 dipendenti dopo un anno di profitti storici, Citigroup che ne cancellerà 20.000 entro l'anno e BlackRock che ha già avviato pesanti ridimensionamenti. Il vero carnefice è l'Intelligenza Artificiale, come dimostra Jack Dorsey che ha licenziato 4.000 persone da Block ammettendo candidamente che l'IA è ormai in grado di svolgere quel lavoro, una mossa festeggiata da Wall Street con un balzo delle azioni del 25% per-

ché il mercato premia l'efficienza algoritmica rispetto al costo umano. Mentre Goldman Sachs avverte che questa ondata tecnologica potrebbe spingere la disoccupazione oltre il 4,5%, appare chiaro che l'industria non si sta ridimensionando perché perde denaro, ma perché le macchine producono ricchezza meglio delle persone che sostituiscono, rendendo gli esseri umani un'appendice superflua e costosa di fronte alla spietata produttività dei nuovi algoritmi.

Mario Futuro

Vergogne Internazionali

Operazione Epstein Fury Piano per la Distruzione Totale

Il Medio Oriente sta assistendo alla fase finale di un progetto di annientamento sistematico: non una semplice guerra per il cambio di regime, ma una strategia deliberata tesa al collasso totale della società iraniana, ricalcando con spaventosa precisione il “modello Gaza” di distruzione indiscriminata. Quella che il Segretario alla Guerra statunitense Pete Hegseth ha definito “Operation Epic Fury” – da molti ribattezzata “Operazione Epstein Fury” – rappresenta un’escalation di violenza inaudita. Con una potenza di fuoco doppia rispetto allo “Shock and Awe” in Iraq e un’intensità sette volte superiore ai precedenti attacchi israeliani, la coalizione sta scatenando un inferno quotidiano di morte dal cielo. Hegseth, che ha simbolicamente rinominato il Pentagono “Dipartimento della Guerra”, ha chiarito che l’obiettivo è annientare l’Iran ignorando deliberatamente il diritto internazionale. Le cronache da Teheran descrivono uno scenario apocalittico, con ospedali in fiamme, bambini sotto le macerie e l’orrenda pioggia nera di petrolio dei pozzi dati

alle fiamme. Nei primi giorni sono stati bombardati tredici presidi sanitari e una scuola elementare femminile, provocando la morte di oltre centosettanta persone, per lo più bambine. Non è una tragica fatalità, ma una scelta strategica per disintegrare le infrastrutture civili e rendere il paese ingovernabile, trasponendo su scala nazionale la guerra di sterminio già vista a Gaza e in Libano. Il fine ultimo non è la destituzione della leadership, ma la creazione di uno “stato fallito” stile Libia. L’intelligence israeliana punta alla demolizione dei pilastri della nazione, disinteressandosi del destino di novantatré milioni di civili. Dietro questa palese violazione della Carta ONU si cela la visione fanatica di una “crociata” apocalittica contro l’Islam. Lo scopo reale è il dominio assoluto: intimidire il mondo intero attraverso la crudeltà per mantenere un saldo controllo imperiale. Se questa avanzata non sarà fermata, l’Iran sarà solo l’ennesimo tassello di un progetto pronto a riversare questo orrore su chiunque osi resistere.

Rodolfo Persico



Missione: Kill Khamenei for Nuke

l'Iran è finalmente libero di farsi la Bomba in pace

Capolavoro strategico o suicidio geopolitico? L’assassinio dell’Ayatollah Khamenei, brillante mossa a sorpresa del duo Trump-Netanyahu, ha centrato uno splendido traguardo: eliminare l’unico vero ostacolo alla bomba atomica iraniana. Per anni i falchi occidentali hanno sbraitato contro Teheran, ignorando comodamente che a frenare l’arsenale era una fatwa del defunto Leader che vietava l’atomica in quanto anti-islamica. Morto lui, l’Iran ringrazia di cuore per l’avvenuta liberazione dal fastidioso scrupolo morale. Ora la deterrenza nucleare appare l’unica risposta logica a un’aggressione palese, e a Teheran non perdono tempo: hanno in cantina 450 kg di uranio al 60% che in sole due settimane può balzare al 90% per uso bellico. Tradotto: materiale sufficiente per confezionare tra le 5 e le 20 testate in stile

Hiroshima, con il corriere espresso già caldo e operativo sotto forma di missili Fattah 4. Ma la vera ciliegina è il capolavoro americano in Oman. Gli iraniani avevano appena ceduto clamorosamente, accettando ispettori USA sul campo per verificare la diluizione dell’uranio. La risposta di Washington? Bombardarli sotto bandiera di tregua. Una perfidia magistrale che ha polverizzato per sempre ogni fiducia nella diplomazia. D’altronde, se vieni colpito a tradimento da chi l’atomica ce l’ha già, farsi la propria diventa puro istinto di sopravvivenza. Un applauso a Trump e Netanyahu: volevano sventare la minaccia e le hanno steso il tappeto rosso. La diplomazia è morta, la fatwa pure, e l’Iran ha ormai entrambi i piedi nel club nucleare.

Roberto Arduino

La Cina non vuole imbarbarirsi



In un panorama globale che appare sempre più saturo di “disordini e guerre”, la diplomazia della Repubblica Popolare Cinese emerge con una razionalità che molti osservatori definiscono quasi anacronistica. Mentre il sistema internazionale sembra scivolare inesorabilmente verso una rinnovata “legge della giungla”, Pechino continua a insistere su una “guida scientifica” delle relazioni e sulla “difesa del diritto internazionale”. Il Ministro degli Esteri Wang Yi richiama costantemente i concetti di “uguaglianza e rispetto reciproco”, citando antichi detti confuciani secondo cui “le armi sono strumenti di sventura”. Si tratta di una precisione millimetrica nella postura diplomatica che, tuttavia, rischia di trasformare i cinesi in “perdenti di lusso” entro un’arena dominata da attori senza alcuno scrupolo o ritegno. La Cina propone instancabilmente la visione di una “comunità dal futuro condiviso” e un multilateralismo centrato sul ruolo delle Nazioni Unite, scontrandosi però quotidianamente con una realtà fatta di “bullismo unilaterale” e “prepotenza” geopolitica. Il loro approccio, formalmente improntato alla “benevolenza e giustizia”, rifiuta con fermezza di “delimitare sfere di influenza” o di fomentare scontri ideologici tra blocchi contrapposti. Eppure, in un contesto bellico dove la forza bruta sembra l’unica moneta di scambio accettata, l’insistenza cinese su “soluzioni politiche” e “dialogo paritario” appare spesso come un’arma spuntata contro chi preferisce “abbracciare le fiamme” del conflitto aperto. Sia nei rapporti con la Russia, definiti da una “stabilità solida come una montagna”, sia nei complessi tentativi di “distensione” con gli Stati Uniti, la Cina agisce con la precisione di un chirurgo capitato per errore in una rissa da bar. Pechino esenta l’Africa dai dazi e promuove una “globalizzazione inclusiva”, ma la sua eccessiva compostezza e il rifiuto sistematico della “logica del dominio” la rendono strategicamente vulnerabile. In definitiva, la Cina sembra vincere sul piano della coerenza morale e logica, ma appare destinata a restare inascoltata da una realtà internazionale troppo brutale per comprendere la sua “straordinaria lungimiranza”.

Gianmaria Plausibile

Cultura e soft-power

Uncle Sam "Scudo delle Americhe"

La politica continentale USA fa a gara con la MARVEL

Il 7 marzo, a Miami, è andata in scena l'ennesima puntata della soap opera "Lo Zio Sam salva il vicinato". Titolo del summit: Lo Scudo delle Americhe. Trama ufficiale? Una titanica lotta al narcotraffico. Col mantello a stelle e strisce fresco di tintoria, Washington torna al suo ruolo feticcio: il Capitan America che, tra un disastro in Medio Oriente e una crisi in Europa, decide di fare le pulizie nel proprio cortile. Inserire applausi registrati, prego. Ma, come nei peggiori cinematici, la sceneggiatura fa acqua. Vuoi fermare i signori della droga? Ottimo. E chi inviti al vertice? Tutti, tranne Messico e Colombia. È come organizzare un congresso mondiale sulla pizza senza invitare Napoli, o lanciare gli Avengers scordandosi Iron Man. Un'esclusione così grottesca da svelare subito il trucco: i narcos sono solo il pretesto, la scusa narrativa per vendere i biglietti. Il vero supercattivo che toglie il son-

no alla Casa Bianca, infatti, non traffica polvere bianca, ma infrastrutture. Dietro lo "Scudo" si nasconde la solita, vecchia ossessione per la Cina. Pechino non spara raggi laser, ma fa bonifici: sta comprando porti, miniere e ferrovie latinoamericane. Lo Scudo serve a bloccare lo shopping compulsivo di Xi Jinping, non certo i cartelli. A complicare il copione ci pensa poi il Brasile, prossimo alle elezioni. Se il gigante sudamericano decidesse di continuare a flirtare economicamente con Pechino, l'eroico "Scudo" americano rischierebbe di rivelarsi un gadget difettoso ordinato su Temu. Nei fumetti, lo scudo di vibranio è indistruttibile. Nella realtà geopolitica, l'unico vero superpotere è l'ipocrisia di riciclare sempre lo stesso copione, sperando che il resto del mondo paghi ancora il biglietto.

Margot Sinatra



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



La favola nera della famiglia nel bosco

La vicenda della cosiddetta "famiglia nel bosco" di Palmoli ha assunto il tono di una piccola isteria nazionale. Non una tragedia, non un caso di violenza domestica, non un'inchiesta su maltrattamenti: semplicemente una famiglia che aveva osato abitare ai margini del grande condominio amministrato della modernità. Colpa capitale, a quanto pare. Guidati dal britannico Nathan Trevallion, i genitori avevano scelto una vita spartana: casa semplice, istruzione parentale, pochi rapporti con il circuito istituzionale. Nulla che la legge vieti esplicitamente. Ma abbastanza, evidentemente, per attirare lo sguardo vigile dell'apparato tutelare e culminare nell'intervento del Tribunale per i minorenni dell'Aquila, che ha deciso di sottrarre temporaneamente i figli alla famiglia in nome della protezione. È qui che la cronaca scivola nel simbolo. Perché il caso rivela una verità poco confessata: la società

contemporanea non teme tanto il danno quanto l'anomalia. La sofferenza reale spesso passa inosservata; ciò che turba davvero è l'esistenza che sfugge al modello. Non la povertà urbana, non l'abbandono nelle periferie, ma la famiglia che si ritira nel bosco. Il messaggio implicito è limpido come un verbale ministeriale: la libertà è concessa, purché rimanga dentro il perimetro stabilito. Così il bosco — luogo antico di fuga, di marginalità e di autonomia — diventa l'ultima frontiera da normalizzare. Non importa se i bambini siano stati amati o cresciuti con cura: ciò che conta è la conformità al diagramma sociale. E mentre il dibattito politico si accende e i talk-show trasformano la vicenda in una farsa pedagogica, resta l'immagine più eloquente di tutte: uno Stato che non sopporta più l'idea che qualcuno possa vivere, anche solo per un momento, fuori dalla sua ombra.

Emilio Fido

Trump è fascio? È pure peggio...



Se ancora vi state chiedendo se Donald Trump sia un fascista, congratulazioni: la vostra cecità è quasi ammirevole quanto la sua ferocia. Non è più una questione di "stile" o di "iperbole": è un fatto certificato dai corpi ammazzati per strada a colpi di pistola, dai bambini di cinque anni caricati su furgoni neri senza insegne e da una polizia politica, l'ICE, che gioca a fare il "cosplay" delle SS a Minneapolis. Siamo davanti a uno "speed run" dell'autoritarismo che farebbe impallidire i dittatori del secolo scorso. Trump non si limita a scimmiettare il passato; lo sta rendendo obsoleto e, per questo, infinitamente più pericoloso. Mentre gli storici per anni si sono accapigliati sulle definizioni, lui ha smantellato sistematicamente ogni istituzione liberale, graziando i violenti che hanno assaltato il Congresso e trasformando il legittimo dissenso in "terrorismo". Persino Robert Paxton, il massimo esperto di fascismo che ha esitato per una vita, si è dovuto arrendere all'evidenza dopo il 6 gennaio 2021: la definizione di fascista per Trump non è solo accettabile, è necessaria. La "cricca" trumpiana è una minaccia che i vecchi regimi nazifascisti potevano solo sognare. Questi nuovi fanatici hanno in mano la tecnologia del terzo millennio e un potere che non necessita nemmeno più del sostegno dell'opinione pubblica. È l'Ur-fascismo di Umberto Eco che si ripresenta "in abiti civili", più subdolo e pervasivo, capace di far fuggire dal paese persino gli accademici che osano studiarlo. Non chiamatela anomalia. È un progetto lucido che fonde il peggio del capitalismo senza regole con un nazionalismo esasperato. Trump è il volto grottesco di un fascismo che ha radici così profonde nella società americana da garantire un futuro all'orrore anche oltre la sua persona. Se non vedete la costellazione che si è formata sopra le vostre teste, è solo perché siete già immersi nel buio totale.

Sor Braciola

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

C'è un limite alla decenza costituzionale, e poi c'è lo spettacolo grottesco di questo fine marzo 2026. Un supplizio quotidiano, un esecutivo autoproclamatosi baluardo della Nazione che si svela per ciò che è: un tragicomico circo di finanza creativa e frequentazioni inconfessabili. Questa gentaccia ha confuso le istituzioni con un dopolavoro per affaristi spregiudicati. Ora che il castello crolla, speriamo sia l'atto finale di un governo che è solo una punizione divina. Prendiamo l'ex Ministra Santanchè: per anni ci ha impartito lezioni di virtù. Il suo modello patriottico? Svuotare le aziende bio, lasciare i dipendenti in strada senza TFR e truffare l'INPS con la cassa integrazione Covid, facendo pagare lo Stato mentre i lavoratori sgobbavano a tempo pieno nelle sue scatole cinesi. I paladini della legalità hanno fatto di peggio. Al Ministero della Giustizia, l'ex Sottosegretario Delmastro ha investito in una bisticcheria romana. L'uomo con le chiavi delle carceri e i segreti del DAP in affari con i prestanome del clan camorristico Senese. Tra una fiorentina e l'altra, l'olio sfrigolante odorava di riciclaggio. Chiude il deprimente quadro Gasparrì, defenestrato dai suoi stessi colleghi, rottamato dopo i pasticci opachi e i conflitti di interesse legati alla misteriosa Cybereal. Hanno scambiato lo Stato per un bancomat e la politica per uno scudo penale, calpestando chi lavora onestamente. Questo non è un progetto politico, è un insulto all'intelligenza del Paese e una disastrosa emorragia istituzionale. L'aria è irrespirabile. Che il sipario cali in fretta su questa farsa, la misura è colma e il Paese non ne può davvero più.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:

“Il tramonto del petrodollaro”



Il conflitto in Asia Occidentale ha raggiunto un punto di rottura geopolitica. L'Iran, attraverso una strategia di guerra asimmetrica, esige il ritiro totale delle forze statunitensi dalla regione e il controllo dello stretto di Hormuz come condizione per la pace. Teheran non punta solo alla vittoria militare, ma mira a smantellare le “basi finanziarie” americane, imponendo che il petrolio che transita per Hormuz sia scambiato in yuan cinese anziché in dollari, sfidando direttamente l'egemonia monetaria di Washington. Per Donald Trump, assecondare queste richieste è inammissibile. Il controllo statunitense sul commercio petrolifero è il pilastro del sistema del “petrodollaro”, che dal 1974 garantisce al biglietto verde lo status di valuta di riserva globale. Questo “privilegio esorbitante” permette agli Stati Uniti di sostenere enormi deficit commerciali e di bilancio — circa 1.000 miliardi di dollari annui — senza subire le crisi inflattive che colpiscono altri paesi, poiché la necessità globale di dollari per acquistare energia sostiene artificialmente il valore della valuta. Messo all'angolo dalla resi-

lienza iraniana e dalla pressione delle elezioni di metà mandato, Trump potrebbe optare per un'escalation distruttiva. L'obiettivo strategico sarebbe colpire le infrastrutture energetiche vitali, come l'isola di Kharg, per annientare la capacità produttiva dell'Iran e mantenere il controllo regionale attraverso la forza bruta, pur di evitare il collasso del sistema dollaro-centrico. Tuttavia, il processo di dedollarizzazione è già in atto, alimentato dalla percezione del dollaro come “arma politica” dopo il congelamento delle riserve russe. Gli effetti per l'economia americana sarebbero severi: una minore domanda globale di dollari comporterebbe un aumento dei costi di indebitamento per il governo (rendimenti dei titoli del Tesoro più alti), una maggiore pressione inflattiva interna e una drastica riduzione della capacità di spesa federale. In sintesi, la perdita del controllo sull'Asia Occidentale accelererebbe un declino strutturale che costringerebbe gli Stati Uniti a ridimensionare radicalmente il proprio ruolo globale.

Roberto Arduino

Profitti privati ed esternalizzazione delle tragedie umane

Leggiamo l'allarme del PAM dell'ONU con la caustica lucidità di chi osserva da mezzo secolo le ipocrisie del capitale. Corinne Fleischer avverte che settantamila tonnellate di grano e trentamila di beni essenziali sono in ostaggio del mare, costringendo i cargo a circumnavigare l'Africa fuggendo dal Mar Rosso. Ecco svelato l'apice logistico del sistema liberal-capitalista: per decenni i corifei del libero mercato ci hanno venduto la globalizzazione come l'infalibile trionfo della razionalità umana, oggi certifichiamo che la decantata catena di approvvigionamento è un ingranaggio precario, capace di condannare all'inedia milioni di persone nel Sud globale al minimo incepparsi di uno snodo marittimo. Le lacrime istituzionali delle Nazioni Unite sono l'ennesima foglia di fico, poiché nell'architettura neoliberista il cibo non è mai un diritto inalienabile, ma una merce sussunta alla spietata legge del profitto. Se deviare la rotta fa lievitare i noli marittimi e i costi assicurativi, erodendo i sacri margini dei monopoli della logistica, il conto finale sarà saldato in carne fresca con la malnutrizione dei dannati della ter-

ra. Non siamo di fronte a una fatalità contingente, ma all'intima coerenza di un modo di produzione che privatizza i profitti ed esternalizza le tragedie umane. Mentre il grano vitale stagna negli oceani, notiamo incidentalmente che le armi per foraggiare le guerre imperialiste trovano miracolosamente rotte celeri e sicure. Finché la via del pane sarà dettata dalle borse valori, la fame non sarà un'emergenza da risolvere, ma una macabra variabile del bilancio borghese.

Mario Futuro

Vergogne nazionali

Lo Spyware che ti fa la morale L'ultimo capolavoro dell'intelligence italiana

Il caso Paragon proietta un'ombra inquietante sulle pratiche di spionaggio in Italia. La perizia tecnica condotta dalla Polizia Postale ha isolato tracce certe di infezione solamente su tre smartphone: quelli degli attivisti Giuseppe Caccia e Luca Casarini, e quello del direttore di Fanpage, Francesco Cancellato. Sui loro database WhatsApp sono state individuate alterazioni tipiche dell'azione di Graphite, un insidioso spyware "zero-click" capace di esfiltrare dati crittografati senza che la vittima debba cliccare su alcun link. L'analisi dei log di sistema svela un dato cruciale: gli attacchi sono avvenuti a pochissimi minuti di distanza l'uno dall'altro all'alba del 14 dicembre 2024, confermando che si è trattato di una singola e mirata campagna di infezione. Il vero mistero istituzionale, tuttavia, risiede nelle autorizzazioni. L'accesso ai server dell'Aisi ha confermato che le esfiltrazioni a carico degli attivisti erano operazioni svolte nell'ambito di indagini legali autorizzate; per Cancellato, invece, non esiste

alcuna traccia, pur essendo stato bersagliato la stessa notte e sfruttando la medesima infrastruttura. Questo vuoto investigativo ha spinto la società israeliana Paragon, produttrice del software, a una mossa drastica: dopo aver offerto un test tecnico per verificare l'abuso contro il giornalista, scontrandosi con l'inerzia delle autorità italiane ha deciso di rescindere i contratti per palese violazione dei termini etici che tutelano la stampa. Attualmente le Procure indagano per accesso abusivo, ma la domanda resta: se l'intelligence non ha spiato Cancellato usando le stesse reti, chi ha potuto farlo? Se persino un'azienda che vende spyware straccia i contratti appellandosi all'etica, significa che abbiamo superato ogni limite democratico. A questo punto, ai cronisti conviene proteggere le fonti tornando ai vecchi segnali di fumo: se qualcuno prova a intercettarli, quantomeno si sente subito l'odore di bruciato.

Margot Sinatra



“Non ci hanno fatto vincere!”

Voglio spiegarvi brevemente cosa è successo, perché certe cose andrebbero normalizzate. Ho mandato le mie richieste, ho cercato di farmi sentire. Risultato? Zero. Nessuno mi ha ricontattato. Domenica e lunedì si vota al referendum e vi devo dire la verità: non mi hanno preso. Non mi hanno voluto nella mafia, mi hanno scartato dalla massoneria, i sionisti mi hanno ignorato e i nazisti pure. Niente, non mi ha preso nessuno. Sì sono negati. Ho scritto email, ho inviato PEC, eppure silenzio tombale. È un comportamento di una mancanza di professionalità imbarazzante. A me non torna per niente, e quindi, per principio, voterò No. Le cose vanno dette, vanno dette ad alta voce. Poi il voto passa, le urne si chiudono e, puntualmente, trionfa il No. A quel punto i promotori si disperano: «Non ci hanno fatto vincere!». Certo che

no. Evidentemente agli italiani non è andato a genio questo goffo tentativo di far passare un vero e proprio colpo di stato mascherandolo da innocuo referendum, per di più arrivato dopo quattro anni di vuoto cosmico e di servizi politici completamente inesistenti. E in tutto questo, hanno pure il coraggio di chiedersi, cadendo dal pero: «Ma perché gli italiani non ci ascoltano più?». La vera farsa, però, è l'indignazione generale che ne scaturisce. Ma di cosa ci stiamo meravigliando? Ci sorprende per davvero che le stesse identiche persone, quelle che magari depenalizzano reati orrendi come lo stupro, siano poi le prime ad andare su tutte le furie quando si sentono dire un secco e democratico «No»? Ci stiamo davvero sorprendendo di questo?

Susetto Er Duro

Elettori in fuga e falangi macedoni Decodifica di un fallimento progressista



Guardando la tabella, la traduzione dal freddo burocratese politologico alla cruda realtà dei fatti è impietosa: partiamo dal fronte del “Sì”, la destra, una meravigliosa, granitica e noiosissima falange macedone. Che si voti per il Parlamento o per l'amministratore di condominio, loro ci sono. I dati parlano di “elettorato istituzionalizzato”, che in italiano corrente significa fedeltà cieca. All'interno dello schieramento si rubano i voti a vicenda a seconda di chi strilla più forte in tv, ma il montepremi totale non si sposta di un millimetro; insomma, deviazione standard rasoterra e ritenzione massima per un blocco d'acciaio. Dall'altra parte c'è il fronte del “No”, ma chiamarlo “elettorato” è un complimento generoso. È più che altro un enorme gruppo di auto-aiuto ansioso, un flash mob contingente che si materializza dal nulla per tentare di salvare il salvabile, con volatilità alle stelle e fedeltà partitica non pervenuta. E qui arriva il capolavoro comico: ben 2,5 milioni di elettori si sono svegliati dal letargo per il referendum del 2026. Anime in pena che condividono i sacri valori progressisti, ma che, guardando la disastrosa offerta del centrosinistra, preferirebbero il cilicio piuttosto che votarli alle elezioni ordinarie. Gli accademici lo chiamano fallimento del linkage, in parole povere l'élite progressista vive su Marte e non sa intercettare il proprio bacino naturale. Questa massa latente resta comodamente sul divano finché non sente odore di apocalisse costituzionale e minaccia all'antifascismo. La morale? Il trionfo del “No” non è certo una vittoria dei partiti di sinistra, bensì l'urlo disperato di un elettorato orfano che sa benissimo cosa odia, ma non ha letteralmente nessuno da votare al governo. Il centrosinistra compie l'ennesimo capolavoro strategico: riesce nell'impresa titanica di non farsi votare dai suoi stessi elettori. Complimenti vivissimi a tutti.

Saverio Cacas

Vergogne Internazionali

500 miliardi di dollari L'arsenale della "Libertà"

Dopo mezzo secolo a esportare democrazia a suon di bombe, l'egemone a stelle e strisce si accorge di aver svuotato la dispensa. Gli allarmi del Pentagono sulla carenza di munizioni offrono una radiografia perfetta delle nevrosi del tardo imperialismo. L'Iran è il pretesto del momento; il vero spauracchio, che fa salivare gli azionisti dell'industria bellica, resta sempre la Cina. Il paradosso storico è lampante: l'America, patria del libero mercato, osserva terrorizzata la base industriale cinese che, mossa da ferrea pianificazione, sforna missili ipersonici e sciami di droni. Di fronte alla vulnerabilità della "Prima Catena di Isole" – l'avamposto armato USA nel Pacifico – la ricetta di Washington è la solita: fiumi di denaro pubblico al settore privato. Apprendiamo così degli sforzi dell'era Trump e del "Consiglio

per l'Accelerazione delle Munizioni". L'obiettivo di Steve Feinberg è snellire la burocrazia. Tradotto in materialismo: sveltire il trasferimento di miliardi dei contribuenti ai monopoli privati per sfornare missili JASSM, SM-6 e Patriot. Lo chiamano "arsenale della libertà". Una libertà che, evidentemente, si quota a Wall Street. Il capolavoro è però la visione a lungo termine: un aumento del bilancio militare di 500 miliardi per il 2027. Risorse sottratte al sociale per finanziare l'"Hellscape" (Paesaggio Infernale), il piano dell'ammiraglio Paparo per saturare di distruzione lo Stretto di Taiwan. È la logica del capitale militarizzato: l'accumulazione passa per la scientifica pianificazione di un inferno sulla terra.

Rodolfo Persico



Reato di lesa imperialismo l'improvvisa onestà del falco MAGA

Nel teatro dell'assurdo della politica estera di Washington, l'ultimo atto ha per protagonista un attore inatteso: Joseph Kent. Direttore del NCTC dal luglio 2025, ex Berretto Verde e volto dell'estremismo MAGA, Kent si è dimesso il 17 marzo 2026. Il motivo? Un rigurgito di coscienza di fronte all'ennesima avventura bellica del capitale statunitense: la guerra all'Iran. Con una lettera su X, Kent ha stracciato il velo di conformismo dell'amministrazione Trump bis, dichiarando ciò che a qualsiasi analista marxista è ovvio da tempo: l'Iran non è una minaccia imminente. Questa guerra, accusa l'ex fedelissimo, è un prodotto "fabbricato" a tavolino, figlio delle pressioni di Israele e delle sue lobby negli USA, giustificato a suon di disinformazione. Un copione utile solo a lubrificare i dividendi del complesso militare-industriale. C'è un'amara tragedia materia-

le in questa lucidità. Kent è un "Gold Star husband"; sua moglie Shannon morì in Siria nel 2019. Vittima dell'ISIS, certo, ma prima ancora carne da cannone di quelle logiche imperialiste che egli oggi denuncia a gran voce. La reazione del sistema è un capolavoro di meccanica reazionaria. Trump lo liquida come "debole sulla sicurezza", i falchi festeggiano e i democratici, l'altra faccia della medaglia liberal-capitalista, annuiscono timidi. Ma la vera risposta dell'apparato arriva il 20 marzo: spunta un'indagine dell'FBI contro Kent per aver diffuso informazioni classificate. La solita inchiesta a orologeria. Quando la verità svela l'ipocrisia della guerra imperialista, chi dissente smette di essere patriota e diventa criminale. Così l'Impero continua a divorare i propri figli pur di tutelare il profitto privato.

Gianmaria Plausibile

Cuba: la pedagogia della Coercizione



C'è una parola che l'Occidente pronuncia con l'aria innocua di chi discute di dazi sulle arance: embargo. Tecnica, neutra, quasi amministrativa. E invece no. Nel caso di Cuba è un'arma, una macchina di pressione calibrata, un assedio prolungato che dura da oltre mezzo secolo e che pretende, con ostinazione burocratica, di piegare un'intera società per via asfittica. Il meccanismo è semplice nella sua brutalità: si restringe l'accesso al credito, si sabotano le catene di approvvigionamento, si puniscono le transazioni, si scoraggia ogni investimento. Poi si osserva, con sopracciglio alzato e tono da editorialista civilizzato, il risultato: scaffali vuoti, blackout, ospedali in affanno. E si conclude – con impeccabile ipocrisia – che il problema è il socialismo. È qui che l'operazione diventa grottesca. Perché l'embargo non è il contesto: è il dispositivo. Non accompagna la crisi, la produce, la modella, la radicalizza. È progettato per trasformare ogni disfunzione in prova d'accusa, ogni carenza in argomento politico, ogni difficoltà quotidiana in erosione del consenso. Non un effetto collaterale, ma una strategia dichiarata nella sua sostanza, seppur negata nel lessico. Così Cuba viene narrata come un fallimento endogeno, un laboratorio implosivo sotto il peso delle proprie contraddizioni, mentre si omette con cura chirurgica il dato essenziale: nessun sistema, per quanto imperfetto, può essere valutato in condizioni di strangolamento permanente. Il resto è propaganda travestita da analisi. E allora il paradosso si svela: si invoca la libertà mentre si costruisce la penuria, si predica il pluralismo mentre si impone l'isolamento, si denuncia l'inefficienza mentre la si alimenta con metodo scientifico. Più che una politica estera, è una pedagogia della coercizione – applicata con rigore, raccontata con pudore e giustificata con la consueta morale a geometria variabile. Un lungo assedio che trasforma la sopravvivenza in una colpa da spiare.

Emilio Fido

Cultura e soft-power

Cinque passi per la decostruzione L'abbattimento dei pregiudizi sistemici

Noi uomini abbiamo la possibilità di rendere il mondo un posto migliore, per farlo siamo chiamati a compiere cinque passi fondamentali per iniziare un percorso di consapevolezza e decostruzione. Il primo passo è imparare a stare zitti. Dobbiamo smettere di interrompere e invalidare le voci femminili, parlando sopra, interrompendo e sovrastando. Il nostro silenzio sarà un ottimo aiutante per riattivare un processo di pensiero critico. Il secondo passo ci impone di smettere di guardare contenuti pornografici. Nella stragrande maggioranza delle categorie, questi materiali veicolano messaggi fortemente problematici indirizzati al pubblico maschile, normalizzando dinamiche di violenza e squilibri di potere che non educano in alcun modo alla cultura del consenso. Il terzo punto cruciale è andare in terapia. Le

statistiche parlano chiaro: in Italia, il rapporto tra donne e uomini in terapia è di sette a tre. Senza usare scuse, perché la verità è che ci manca la volontà di guardarci dentro, di affrontare le nostre fragilità e di metterci in discussione. Il quarto passo è rimboccarci le maniche e studiare il transfemminismo intersezionale. Dobbiamo prendere i libri, leggerli, studiarli a fondo e dibatterne attivamente tra noi uomini. Infine, il quinto punto ci riporta inevitabilmente al principio: stare zitti. Viene ribadita con forza l'importanza vitale del silenzio e dell'ascolto. Solo tacendo ed elaborando in modo maturo le informazioni possiamo sperare di abbattere i pregiudizi sistemici di cui ognuno di noi uomini è ancora parte attiva, trasformando così la teoria in una sana pratica quotidiana.

Il Typeone



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Il drago d'acciaio e il mare che trema

C'era una volta, nel cuore azzurro del Mediterraneo, un mostro d'acciaio senza bandiera. Una creatura di ruggine e segreti, una nave fantasma col ventre gonfio di un respiro velenoso: il gas liquido. Nata nel Nord, questa bestia scivolava silente sulle onde, finché un drone, uccello di ferro figlio della guerra, non l'ha colpita dritto al cuore. Col fuoco che danzava sul ponte, i marinai terrorizzati hanno abbandonato il mostro. Come soldatini in fuga da una scatola in fiamme, si sono salvati lasciando la creatura a vagare cieca tra le correnti. L'uomo fugge, ma il mare resta e trema. Oggi, questa balena ferita ignora le mappe e danza un valzer macabro dettato dal vento. Avvistata a 30 miglia a sud-est di Linosa, si trascina verso la Libia. Una scia di fumo nero sporca l'orizzonte, mentre i guardiani del mare la osservano lontani, timorosi del

suo alito esplosivo. Cosa accadrà se il ventre di questa creatura dovesse spalancarsi? A differenza del petrolio, il gas è invisibile: in caso di fuoriuscita innescherebbe un'esplosione fredda, poiché il gas criogenico congelerebbe ogni forma di vita all'istante; causerebbe poi un soffocamento, creando una nuvola pesante capace di rubare l'ossigeno a pesci e uccelli; infine, salendo verso il cielo, genererebbe un mantello di calore, un velo soffocante per l'intero pianeta. Questi giganti sono macigni della guerra gettati in mare. Ogni conflitto è una pietra che innesca tsunami di distruzione in ogni dove. Siamo come bambini che giocano con i fiammiferi in una biblioteca: causiamo danni irreparabili a un regno che credevamo eterno. I draghi di oggi li abbiamo costruiti noi, e ora vagano senza meta nel nostro specchio più prezioso.

Margot Sinatra

Cocacolonizzazione addio Altro che Soft power



Avete presente il soft power? Quella roba per cui gli Stati Uniti ci rimbambiscono con Hollywood e il Giappone ci conquista con i manga? Ecco, stando alle classifiche, la Cina oggi è al secondo posto al mondo per influenza culturale. Ma se ci pensi un attimo, qual è il simbolo del soft power cinese? Un cane robot con appeso un peluche di Labubu, i droni per le consegne e le auto che si guidano da sole! Altro che "soft", questo è hard power industriale puro e crudo. E chi ha bisogno di altro? Mentre Corea e Giappone si sono dovuti mettere a tavolino per esportare K-Pop e anime pur di salvare le loro economie in crisi, la Cina fa film di animazione campioni d'incassi storici che si guarda quasi solo la Cina. E fanno benissimo! Con un mercato interno sconfinato, ma chi glielo fa fare di snaturare le loro opere millenarie, piene di spiriti e dilemmi morali complessi, solo per accontentare noi occidentali, abituati all'eroe col mantello americano che salva il mondo col sorriso? Il vero genio indiscusso di questa storia è l'intellettuale Wang Huning. Già negli anni '90 aveva capito tutto l'inganno: l'Occidente usa la cultura per fare "cocacolonizzazione" e importare egemonia. Così Wang ha tirato il freno a mano: dobbiamo difendere la nostra sovranità culturale. Ed ecco spiegato perché la Cina rimbalza e blocca film occidentali come Shang-Chi o la serie Netflix de Il problema dei tre corpi. E hanno perfettamente ragione! Ma perché mai dovrebbero farsi riscrivere la loro identità, o farsi spiegare cosa significa essere cinesi da sceneggiatori americani che prendono un romanzo cinese e ci mettono protagonisti che vivono a Londra? Insomma, mentre noi altri ci illudiamo di esportare "valori universali" a colpi di serie TV, i cinesi proteggono furbamente la loro identità, non si fanno abbindolare e intanto ci conquistano vendendoci le auto elettriche. Geniali, pragmatici e assolutamente inattaccabili!

Sor Braciola

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

L'evoluzione dell'ateismo traccia un percorso affascinante da avanguardia filosofica a dogma di Stato, fino a trovarsi oggi spiazzato. Le radici del materialismo sono antiche, ma l'ateismo moderno esplose nell'Illuminismo francese con d'Holbach e Diderot, che esaltano la ragione contro l'oscurantismo concependo un universo senza Dio. Questa visione emancipatrice subisce una frenata pragmatica con Napoleone Bonaparte. Pur disincantato, l'imperatore intuisce il potere di controllo sociale della fede e restaura la Chiesa, sintetizzando il suo cinismo con la massima: "La religione è ciò che trattiene il povero dall'ammazzare il ricco". Nel diciannovesimo secolo l'attacco si radicalizza con Marx, per il quale la religione è "l'oppio dei popoli", un anestetico contro lo sfruttamento. Questa critica si trasforma in pratica prassi politica nella Russia dei Soviet: il "Gosateizm" istituzionalizza la persecuzione religiosa con la Lega degli Ateisti Militanti, sostituendo la teologia con l'ortodossia marxista-leninista. Nel ventesimo secolo, gli studiosi credevano ciecamente alla "tesi della secolarizzazione", certi che la scienza avrebbe cancellato la fede. Il ventunesimo secolo ha smentito questa profezia, aprendo un'era post-secolare in cui la religione si fonde con la geopolitica. Oggi le storyline globali non sono scritte dalla laicità, ma da un feroce ritorno del sacro: teocrazie islamiche e musulmani jihadisti usano la fede per ridisegnare i confini, leader cristiani guerrafondai brandiscono la croce come clava suprematista, e il sionismo originariamente laico è inquinato da frange ebraiche radicali e invase che ammantano di messianesimo i conflitti. In questo caos, l'ateismo da forza propulsiva si ritrova sulla difensiva, custode di un fragile Stato di diritto contro inestirpabili fondamentalismi.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:

"Crepa, fattura e fottiti"



Partono i missili, il popolino trema davanti alla tv, e qualcuno, puntuale come un esattore svizzero, passa all'incasso. Nel Golfo va in scena l'ennesima farsa, ma per capirla bisogna smettere di bersi le veline ufficiali e guardare le mani del burattinaio. Vi raccontano dell'Iran "aggressore", ma sono balle. Prima dei raid, prima dei titoloni allarmistici sull'orlo dell'abisso, c'è stato un primo colpo e quel colpo, accuratamente insabbiato dai megafoni di regime, porta la firma di Washington. Un innesco cinico per trasformare una fisiologica tensione in un redditizio conflitto aperto; Teheran reagisce, ma nella sceneggiatura globale l'effetto diventa magicamente la causa e il capro espiatorio è bello che servito. Mentre voi vi godete i botti in diretta, la vera guerra si gioca sui listini, con lo Stretto di Hormuz che funge dal solito, vecchio interruttore: basta evocare la parolina magica "crisi" e il greggio s'impenna. Qui entrano in scena gli Emirati: si fanno bombardare un terminale e piangono con un occhio solo, perché ogni dollaro in più al barile ripaga abbondante-

mente i danni fisici. Il rischio geopolitico è un magnifico moltiplicatore di prezzo, dove le bombe spaccano il cemento, ma gonfiano i dividendi a dismisura. Registi del circo, ovviamente, gli Stati Uniti, che innescano l'incendio e poi vi affittano l'estintore a peso d'oro, regolando la fiamma per non far bruciare l'intero baraccone e gestendo lucidamente il termostato della crisi. È l'apoteosi del capitalismo dei disastri, che ha creato due mondi paralleli: quello per i telegiornali, fatto di droni, vittime e cattivi di turno, e quello contabile, fatto di futures impazziti, premi assicurativi astronomici e speculazioni grondanti sangue. Hanno approvato la pena di morte per intere popolazioni, ma l'hanno genialmente messa a bilancio. Sotto, si muore; sopra, si fattura. Indovinate chi vince alla fine? I soliti, e non certo per invincibilità o superiorità morale, ma semplicemente perché decidono loro quando fischiare l'inizio del massacro e, soprattutto, perché tengono saldamente in mano le chiavi della cassa.

Emilio Fido

Applausi e Bombe: L'Avanguardia dei Fascisti da Salotto

Mentre l'Iran sanguina sotto le bombe mirate di USA e Israele, che nel primo giorno di guerra hanno disintegrato una scuola uccidendo 190 bambini in Occidente c'è chi esulta. Prendete un sedicente attore iraniano, ex megafono della propaganda di regime oggi riciclato in Italia come intoccabile "artista impegnato". La sera del Nowruz, il capodanno persiano, da un comodo salotto milanese brindava alle bombe sul suo popolo, sbraitando in video sui social: "Un anno senza Islam, un anno senza mullah, e che se ne vada a fare in culo ogni singolo palestinese!". Po-

esia pura. Per questa cricca di fascisti sio-monarchici da salotto, che sventolano bandiere israeliane invocando i bombardieri comodamente seduti sui divani europei, le stragi di civili innocenti sono il giusto dazio per la "liberazione". Ma il capolavoro si è consumato a Bologna. Quando un attivista ha esposto queste oscenità su X, si è chiesto al teatro che ospitava il fenomeno di prendere le distanze. La risposta del Direttore? Ha liquidato chi denunciava come "bot pro-regime", un insulto a chi denuncia torture da decenni. Il risultato? L'artista ha inscenato scuse patetiche,

cancellate a sipario calato deridendo i critici e aizzando la sua fazione. Oggi chi ha denunciato subisce bullismo, minacce di morte e doxxing da profili con mezzo milione di follower. Un copione già visto a Londra, dove la diaspora vive nel terrore per le aggressioni di questi fanatici pro-monarchia. Chi ha scoperto questo vaso di Pandora è costretto a scrivere: "Se mi succede qualcosa, sapete chi, come e dove cercare". Applausi a scena aperta: ai fascisti travestiti da esuli e ai teatri nostrani, sempre pronti a stendergli il tappeto rosso.

Saverio Cacas

Vergogne nazionali

Il Grande Bivacco della finanza il caso BlackRock nell'Italia che abdica

Mentre il circo mediatico occidentale si affanna a decifrare le convulsioni dell'impero a stelle e strisce, dove un Trump sempre più impantanato tenta invano di arginare una crisi strutturale che minaccia l'egemonia del dollaro e i consumi interni, il grande capitale transnazionale muove le sue pedine nel silenzio complice delle nostre istituzioni. I mercati scontano già una recessione imminente, accelerata dalle tensioni in Medio Oriente e dai colli di bottiglia nelle rotte commerciali strategiche: sintomi limpidi di un sistema liberal-capitalista che collassa progressivamente sotto il peso delle sue stesse storiche contraddizioni. In questa fase di erosione letale dell'economia reale e di febbrile volatilità dei feticci tecnologici, la grande finanza si presenta, con un'ironia tutta borghese, come l'unica scialuppa di salvataggio disponibile. È qui che entra in scena BlackRock e il suo pacato stratega Larry Fink, che fiutando l'instabilità globale ha deciso di rivolgere le sue chirurgiche attenzioni al florido e inerme risparmio degli italiani. Con una mossa da manuale dell'accumulazione parassitaria, il colosso di Wall Street stringe la morsa su asset nevralgici come Eni, capace di ga-

rantire dividendi succulenti estratti dal lavoro, e sul settore bancario, dettando legge persino sul futuro di MPS. Ma il vero capolavoro dell'espropriazione silente si consuma su Poste Italiane. Il meccanismo è di una spietatezza disarmante: il risparmio postale è storicamente garantito dallo Stato tramite la Cassa Depositi e Prestiti. Questa immensa garanzia pubblica trasforma il titolo Poste in un porto inespugnabile, un asset a rischio zero che BlackRock brama per strutturare nuovi prodotti finanziari capaci di blindare i propri capitali al riparo dalla tempesta sistemica. I profitti vengono così magnificamente privatizzati a beneficio di pochi onnipotenti fondi speculativi, mentre il rischio rimane, come sempre, fieramente socializzato e scaricato sulle spalle della collettività. Di fronte a questo drenaggio sistematico della ricchezza nazionale, orchestrato per compensare le falle di un modello economico in irrimediabile declino, il malessere sociale fisiologicamente cresce, svelando in piazza la fine del consenso in un Occidente agonizzante che non ha più nulla da offrire se non la svendita del proprio futuro ai signori della finanza.

Gianmaria Plausibile



Dalla Garbatella alla Grande Muraglia

Giorgia, ti prego, fermiamoci a riflettere. Il fatto è inoppugnabile: abbiamo perso il referendum, la sconfitta è netta. Guardati attorno, assistiamo a un vero esodo. Molti, capendo di non godere più della protezione di una magistratura debole, sono semplicemente fuggiti. Intanto, il quadro internazionale è fuori controllo. Il mondo è sul baratro, scosso da conflitti ovunque. Gli Stati Uniti faticano contro l'Iran, che da decenni prepara la vendetta, e lo scacchiere globale collassa. A questo si somma un'emergenza climatica disastrosa che sta devastando la natura. In questo scenario, Giorgia, è il momento di compiere un capolavoro strategico. Ascoltami bene. Come la storia ci insegna, nelle difficoltà gli italiani sanno

cambiare rotta con pragmatismo. Oggi la nostra salvezza è guardare verso la Cina. Riprendiamo la Via della Seta e apriamo enormi rotte commerciali, accantonando gli inutili nazionalismi. Alleiamoci con chi sta vincendo la partita per ottenere indipendenza energetica e creare lavoro, sganciandoci dalla sfera americana in declino. Immagina un patto d'acciaio con Pechino per modernizzare l'Italia con infrastrutture, centrali nucleari e idroelettriche. Diventeresti il miglior premier al mondo. Te lo dico io, che sono comunista e ti ho votato contro. Da romani, tu che vieni dalla Garbatella: uniamoci alla Cina e facciamo questo miracolo.

Susetto Er Duro

Altro che raptus I sicari dell'estrema destra



C'è un cordone ombelicale fatto di piombo e fanatismo che lega le aule crivellate degli Stati Uniti, il massacro norvegese di Utøya firmato Anders Breivik, la caccia all'uomo razzista di Luca Traini a Macerata e, con macabra simmetria, la cattedra insanguinata di un istituto italiano. Smettetela di lavare le coscienze nel catoio dell'assoluzione psichiatrica. Smettetela di spolverare il logoro eufemismo del "raptus" o del "lupo solitario", patetiche foglie di fico usate per coprire le pudenda di una società che non sa guardare in faccia i propri mostri. La verità è un boccone amaro che puzza di zolfo e suprematismo: le stragi nelle scuole non sono drammi intimi, ma attentati terroristici. Punto. Quando uno studente accoltella un'insegnante e lascia un testamento ideologico intriso d'odio, non siamo di fronte a una nota sul registro sfuggita di mano, ma a un soldato arruolato nella guerra santa degli emarginati. Analizzate la filiera del terrore: da Columbine a Uvalde, passando per l'Europa, il fenotipo dell'assassino è un calco di gesso sempre identico. Sono i chierichetti del vittimismo armato, reietti auto-proclamati che annegano il proprio vuoto esistenziale nelle fogne del web, svezziati a pane e ideologia incel, allattati al seno avvelenato dell'estremismo. L'estrema destra moderna è un parassita intelligente: non ha più bisogno di marciare sulle capitali, le basta infestare i server. Ha cinicamente esternalizzato il lavoro sporco. Entra nelle camerette buie di adolescenti problematici, bullizzati, zoppicanti nella vita sociale, e offre loro un esoscheletro di onnipotenza. Fornisce un nemico "chiavi in mano" — donne, immigrati, istituzioni — e trasforma il piagnisteo adolescenziale in un manifesto politico, scimmiettando l'estetica e la ferocia del terrorismo adulto. È una letale catena di montaggio dell'orrore, in cui l'estremismo prende in ostaggio la fragilità, le inietta la rabbia e le mette un fucile in mano. Il ragazzo clicca, legge, si radicalizza e infine spara. Chiamare questa emorragia "bullismo degenerato" o "mal di vivere" non è più miopia, è connivenza. Questa mattanza sistematica, cullata e nutrita dalle posizioni della destra estrema, condivide lo stesso identico DNA delle bombe fatte esplodere nelle piazze. Le stragi scolastiche sono una roba di destra e sono, a tutti gli effetti, spietati atti di terrorismo interno. Finché continueremo a derubricarli a semplice cronaca nera, il prossimo carnefice starà già caricando la sua arma.

Sor Braciola

Vergogne Internazionali

Il patibolo inclusivo

La nuova lezione di civiltà della Knesset
 Respirate l'aria frizzante dello stato di diritto: rassicura l'Occidente sapere che in Medio Oriente splende un faro di civiltà. L'ultima luminosa prova? Il Parlamento ha appena approvato la pena di morte per i detenuti. Attenzione, però: con innegabile garbo, la parola "palestinese" non compare mai nel testo. Sarebbe parso discriminatorio. La "vibrante democrazia" preferisce un lessico inclusivo: il patibolo è per chiunque uccida in un atto terroristico finalizzato a colpire Israele o a negarne l'esistenza. Una definizione elastica che, per pura coincidenza, porterà nel braccio della morte solo palestinesi. Un provvedimento disumano e degradante che conferma l'inflessibilità della giustizia israeliana nell'istituzionalizzare il boia. Stranamente, questa proverbiale rigidità si scio-

glie come neve al sole quando sotto accusa finiscono le sue divise. Dove sono i tribunali per le torture sistematiche? Che fine fa la certezza della pena per chi stupra i prigionieri bendati? Lì vige un'altra regola aurea: l'impunità assoluta. Nessuna condanna per chi abusa di esseri inermi, solo timide indagini che sfumano nel nulla. Ma guai a far notare questa minuscola discrepanza. L'importante è la narrazione: puoi legalizzare l'omicidio di Stato, ignorare le violenze sessuali in cella e calpestare ogni convenzione internazionale, ma nulla scalfirà mai l'etichetta esibita nei salotti buoni. Israele resta pur sempre l'unica, intoccabile democrazia del Medio Oriente. E se questa è democrazia, ci chiediamo cosa sia la barbarie.

Maria Citata



Trump ecologista sottocopertura L'elettrico sbaraglia il fossile grazie al daddy

Ammettetelo: non avevamo capito assolutamente nulla. Per anni abbiamo ingenuamente creduto che le sue filippiche contro il clima fossero il frutto del più bieco negazionismo. E invece ci sbagliavamo: era pura psicologia inversa orchestrata per accelerare la transizione ecologica. Un attivista green sotto copertura che, osannando il petrolio, ha spinto per reazione il mondo intero verso la presa di corrente. I frutti di questa farsa magistrale sono palesi. Nell'UE, a dicembre del 2025, si è compiuto l'impensabile: per la prima volta in assoluto le vendite di veicoli puramente elettrici hanno umiliato le vecchie auto a benzina, registrando 217.898 immatricolazioni (+51%) contro le sole 216.492 superstiti a combustione interna (-19%), chiudendo l'anno al 17,4% di quota di mercato. Ma il vero capolavoro si sta consu-

mando in Asia. Mentre il conflitto in Iran manda in orbita il greggio gettando l'Occidente nel panico da pompa di benzina, la Cina sbadiglia. Pechino ha già elettrificato il 30% dei propri consumi energetici, ben il 50% in più di USA ed Europa. Con in pancia un terzo dell'intera capacità rinnovabile globale, la superpotenza asiatica è strutturalmente blindata contro gli shock petroliferi. E non contenta, ora fagocita persino il sud-est asiatico. Guardate l'Indonesia: su 600.000 immatricolazioni annue, a gennaio 2026 il 27% era elettrico o plug-in. Entro il 2030 le marmitte saranno solo dei curiosi reperti museali. A dominare le vendite sono l'Atto 1 di BYD e la Jaecoo J5 di Chery; gli altri non competono. Grazie al tycoon ci liberiamo del petrolio consegnando il mondo a Pechino.

Roberto Arduino

Il tablet d'oro

3 milioni per non aver fatto i genitori



3 milioni a Kaley e un applauso a chi le diede il tablet. Ci sono volute quaranta ore di camera di consiglio a Los Angeles per certificare in tribunale quello che perfino i muri sanno da un pezzo: i social network sono progettati per creare dipendenza. Kaley, oggi ventenne, ha ottenuto 3 milioni di dollari (il 70% a carico di Meta, il resto a Google) perché averle schiaffato davanti YouTube a sei anni e Instagram a nove le ha alimentato la depressione. Sentenza storica, dicono in coro, mentre celebriamo tutti insieme la formidabile scoperta dell'acqua calda. Ricordate con commozione quando i social servivano a "connettere le persone"? Favole per ingenui. Da un decennio sono spietati mercati dell'attenzione, dove gli ingegneri californiani hanno rimosso deliberatamente ogni limite naturale alla noia: scroll infinito, autoplay compulsivo, notifiche ansiogene. Autentiche slot machine digitali calibrate al millimetro per estrarre tempo e profitto. Hanno scoperto che la rabbia trattiene gli utenti più della gioia? Perfetto, l'algoritmo vi servirà indignazione a palate, beatamente incurante della psiche dei ragazzini, lasciati a macerare in un brodo tossico di cyberbullismo permanente e modelli estetici irraggiungibili. Nel frattempo, i nostri legislatori annaspano pateticamente. Sventolano fantomatici divieti di accesso per gli under 15 affidandosi a sistemi di verifica dell'età che un dodicenne normodotato aggirerebbe in due minuti netti. Vietare il design predatorio alla radice sarebbe l'unica cura sensata a questa emorragia, ma figuriamoci se la burocrazia può battere un'IA generativa che impara a manipolarci in tempo reale. Eppure in tutto questo c'è un dettaglio esilarante che la rassicurante narrazione processuale omette scientemente: Kaley aveva sei anni. Sei. Chi le ha piazzato quel tablet in mano? Noi adulti. Esatto, noi che oggi pontifichiamo scandalizzati sui danni del digitale mentre, comodamente spalmati sul divano, scolliamo con gli occhi vitrei elemosinando like. Condannare le big tech è sacrosanto e doveroso, ma resta il nostro alibi perfetto per non guardarci allo specchio. Continuiamo pure a indignarci online su quanto siano cattivi i colossi del web: l'algoritmo ci ringrazia sentitamente e monetizza la nostra ipocrita inadeguatezza.

Sor Braciola

Cultura e soft-power

La zattera bucata e lo yacht

Gli "uomini femministi" devono imparare a tacere

Un uomo femminista interromperà una donna con frasi del tipo: "No, ma io sono perfettamente d'accordo con te. Però lascia che ti spieghi! Sì, sì, ma siamo perfettamente in sintonia. Siamo sulla stessa barca. Non è me che devi convincere. Io contesto soltanto il modo. Perché se fate così, otterrete l'effetto opposto". Ascolta bene, amico mio: non scoperai neanche stasera. Mettiti l'anima in pace. Le modalità di una lotta le decidono le oppresse, non gli oppressori. Non è così difficile. Ok? Dire "Non sono d'accordo con le modalità" dimostra che, in quanto uomini, continuiamo a sentirci al centro dell'universo. È ora di tacere e ascoltare. Ma perché dovrebbe fottergliene qualcosa alle donne se noi non siamo d'accordo sulle modalità? Il megafono di quella lotta non è rivolto verso di noi. Non siamo noi

i destinatari, perché sulla stessa barca non ci stiamo, ma manco per il cazzo. In una società patriarcale le donne viaggiano su una zattera bucata che imbarca acqua, con un branco di pescicani che gira intorno. Ok? Noi uomini nel frattempo stiamo girando su uno yacht a prendere il sole, magari con una donna che ci porta da bere e con un'altra che ci fa le pulizie. Perché mentre noi frigniamo che le femministe cattive non ci fanno fare più gli spiegoni, a Pavia succede questo: pare che le indagini stiano portando alla scoperta di un vero e proprio mercato di uomini collezionisti di salme. Giovani donne rubate dai cimiteri spesso per fare immagina un po' tu cosa. Ecco, prova a immaginare per farci cosa, e poi ripensa alla frase: "Siamo sulla stessa barca"».

Il Typeone



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Il futuro liquido di Pechino

L'energia del futuro. Mentre l'Occidente svuota gli arsenali e versa miliardi nell'industria bellica, l'Oriente ha capito che il vero potere è l'energia. La Cina resta il maggior inquinatore globale, divorando carbone. Eppure, per un ironico paradosso, è l'unico Paese a costruire un'alternativa concreta. Mentre noi firmiamo trattati effimeri, Pechino crea l'infrastruttura per un futuro a idrogeno liquido. Come funziona questo miracolo? L'analista Sang Yong lo descrive in tre step. Primo, la cattura: enormi parchi eolici nel Gobi e immense distese di fotovoltaico generano energia pulita a bassissimo costo. Secondo, l'elettrolisi di massa: l'energia scinde le molecole d'acqua, separando ossigeno e idrogeno a zero emissioni. Terzo, la liquefazione: l'idrogeno è compresso e raffreddato a -253°C diventando liquido.

Così occupa 800 volte meno spazio, stoccabile come la benzina ma senza inquinare. La differenza tra i due blocchi è spietata. In Occidente siamo maestri nel distruggere: bruciamo i budget nella burocrazia, smantelliamo industrie storiche e difendiamo col sangue i vecchi equilibri. La Cina, invece, costruisce e possiede già oltre metà della capacità globale di elettrolizzatori. Sang Yong lo ribadisce: Pechino sa di essere il cattivo del clima oggi, ma punta a essere il padrone dell'energia domani. Chi controllerà l'idrogeno guiderà navi e acciaierie di tutto il pianeta. Mentre noi litighiamo su sanzioni e armi, la Cina forgia un mondo a emissioni zero. Forse, tra un missile e l'altro, l'Occidente farebbe bene a guardare con attenzione cosa accade nel deserto del Gobi.

Margot Sinatra

L'Esegesi Intergalattica di JD Vance

Se l'UFO è un Demone col Mal d'Auto



JD Vance, acme evolutiva del bipede implume e Vicepresidente a tempo perso, ha finalmente squarciato il velo di Maya con la delicatezza di un ippopotamo che danza la rumba su una cristalleria di Murano. Interrogato sul cosmico dilemma degli UFO dal sagace Benny Johnson (un duo le cui sinapsi combinate potrebbero forse accendere a fatica una lampadina a basso consumo), il nostro prode ha sfoderato un'arrampicata sugli specchi lubrificati di puro e abbacinante genio. Sui file segreti, ci assicura, "ci stanno lavorando". Vance ne era "ossessionato", smanioso come un procione davanti al bidone dell'umido! Ma poi, ahimè, la prosaica quotidianità lo ha distratto: l'economia, la sicurezza, la sottomissione del pianeta. Ha persino meditato una gita all'Area 51, ma "il tempismo non ha funzionato". Comprensibile. È l'identica tragedia esistenziale di quando prenoti Ryanair per Roswell e scopri che il volo atterra a Pescara. Ma non temete: ha ancora tre anni di mandato per frugare nel cassetto dei calzini di E.T. Ed è qui che la pirotecnica dialettica di Vance compie un triplo carpiato teologico con scappellamento interdimensionale. Scordatevi gli alieni. Troppo banali, roba da boomer. Il novello Tommaso d'Aquino, folgorato sulla via dei sondaggi, svela l'arcano: i dischi volanti sono demoni. Bam! L'esecatologia da discount abbraccia X-Files. Gli omini verdi? Semplici diavoli in gita premio. Le astronavi? Pentoloni infernali a propulsione sulfurea. In un profluvio di catacresi che fondono l'Inquisizione Spagnola con Star Trek, Vance ci edifica ricordando che il trucco del diavolo è convincerci di non esistere. E il trucco di un politico senza argomenti è sostituire la geopolitica con l'esorcismo di Alpha Centauri a colpi di acqua santa e dazi doganali. Scully e Mulder sono disoccupati; fate largo a Padre Amorth col jetpack. Dopo tutto cosa aspettarsi da uno il cui capo vuole il culo baciato da tutta l'umanità.

Piero Crudoni

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

I° RACCOLTA TRIMESTRALE

Gennaio - Aprile

2026

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

C'è una nevrosi che affligge il sistema liberal-capitalista contemporaneo: un'amnesia autoindotta. Mappando le nazioni che hanno messo fuorilegge la filosofia e l'ideologia socialista e comunista, emerge una verità ineludibile. Chi cancella il marxismo dal proprio orizzonte socioculturale è come se avesse deciso di non aver vissuto il Novecento. Il risultato è un eterno, infantile presente; un egoriferimento staccato dalla realtà, sordo ai brutali rapporti di forza che dominano il mondo. La repressione del pensiero operaio, del resto, è la colonna sonora del capitale. Dalle "leggi fascistissime" del '26, con cui Mussolini incarcerò Gramsci sperando di fermargli il cervello, alla furia nazista del '33. Quando poi il fascismo è divenuto imprevedibile, la sedicente "libertà" occidentale ha armato altre mani: le rovine umane del Maccartismo americano, il milione di morti dell'indonesiano Suharto nel '65, fino alle giunte dell'Operazione Condor di Pinochet e Videla, chirurgiche nel far sparire i marxisti col placet di Washington. Oggi la farsa veste abiti istituzionali. Nell'Est Europa, l'ebbrezza post-sovietica ha partorito grottesche leggi di "de-comunizzazione". In Ucraina, Polonia e Paesi Baltici si vieta la falce e martello equiparandola alla svastica, in un osce-no revisionismo che dimentica comodamente chi aprì i cancelli di Auschwitz. In Corea del Sud o in Indonesia, l'idea stessa di comunismo rimane un reato penale. Questa censura non è la vittoria del liberalismo, ma la sua confessione di terrore. Negare a una società le lenti del materialismo storico per leggere lo sfruttamento significa lobotomizzarla. Queste nazioni non hanno sconfitto la storia: ne sono semplicemente uscite, condannandosi a celebrare il vuoto simulacro di una democrazia a cui hanno strappato la coscienza.

Sor Braciola

Titolo *ne fighissimo su:*

“*Ri-Capitolando?*”



Aprile 2025: Il Miraggio della Ragione. L'Iran accetta il guinzaglio diplomatico, mantenendo l'uranio a un livello di arricchimento quasi infantile. Ma la logica è un ospite sgradito alla corte del Re Mida al contrario: Trump rompe l'accordo, convinto che per spegnere un incendio serva innaffiarlo con il napalm. Giugno 2025 - Febbraio 2026: La Danza dei Ciechi. USA e Israele sferano il colpo "definitivo". Trump ruggisce di aver "obliterato" il nemico, con la stessa credibilità di un chirurgo che dichiara l'operazione riuscita mentre il paziente è già cenere. Il secondo round è un capolavoro di astrattismo bellico: obiettivi confusi e sospetti di ricatti israeliani che aleggiano come avvoltoi sui dossier di Epstein. Il culmine dell'eroismo? Un missile "intelligente" che stermina 250 bambine. Complimenti: la democrazia ha finalmente il volto di un infanticidio di massa. Marzo 2026: L'Effetto Boomerang. L'Ayatollah muore, ma la fenice iraniana risorge nelle vesti del figlio: un fanatico reso invulnerabile dal

dolore e dal rancore. Lo Stretto di Hormuz diventa un lucchetto persiano e le basi USA si trasformano in spettacolari pire funebri. Il Comandante in Capo entra in uno stato di decomposizione politica: prima implora l'aiuto di quegli alleati che aveva preso a pesci in faccia, poi, su Truth, vomita deliri sgrammaticati che oscillano tra il genocidio atomico e il "non mi serve quello stretto". Aprile 2026: La Resa spacciata per Gloria. Sull'orlo dell'abisso, Trump accetta come "nuova e ragionevole" una proposta iraniana mediata dal Pakistan. Peccato sia lo stesso identico diktat che aveva rifiutato tre giorni prima. Il Bilancio: L'Iran resta in piedi, più radicale, più armato e con le chiavi del petrolio mondiale in tasca. Trump, invece, sfila davanti ai suoi fedeli sudditi del Mississippi, vendendo loro il fumo di una vittoria che puzza di sconfitta storica. L'America non è mai stata così "Great": è solo diventata il giullare più armato — e pericoloso — del villaggio globale.

Saverio Cacas

Dottrina TACO: La Guerra come Asset, minacce militari in profitti per i mercati

C'è una nuova dottrina non dichiarata ma riconoscibile che governa la guerra odierna: si chiama "TACO". Non è folklore, è un puro algoritmo politico. "Trump Always Chickens Out": minaccia, alza i toni, porta il mondo sull'orlo e poi si ritira all'ultimo, quando i mercati hanno già fatto il loro corso. Sull'Iran questa tattica ha trovato la sua forma pura. Prima l'ultimatum: bombe, scadenze e retorica estrema. Le borse crollano, il petrolio schizza, il panico diviene un asset negoziabile. Poi, di colpo, il dietrofront: tregua, aperture,

"colloqui". Ed i mercati rimbalzano. Non è incoerenza, bensì una lucida coreografia. Il punto non è colpire, ma arrivare abbastanza vicino da far credere che accadrà. Perché è proprio lì, sulla soglia tra minaccia e rinuncia, che si crea enorme valore. La guerra non è più un evento, è un dispositivo. Trump minaccia, il petrolio sale. Si ferma, il petrolio scende. Nel mentre, qualcuno ha comprato e venduto. Il conflitto si fa oscillazione e l'oscillazione diventa puro profitto. Mentre il racconto ufficiale celebra la diplomazia, la realtà resta cruda:

la tregua non è pace, è solo timing. L'Iran lo ha compreso, imponendo le proprie condizioni mentre Washington esulta. Il paradosso si compie: chi minaccia non combatte; chi reagisce è l'aggressore; chi osserva, come mercati e fondi, capitalizza. "TACO" non è debolezza, è una tecnica che trasforma la guerra in leva finanziaria, la paura in rendimento, la ritirata in perfetta strategia. Alla fine, più che una superpotenza, sembra di osservare un cinico trader. Armato di letale arsenale.

Emilio Fido

Vergogne nazionali

Tante scorie Porta a Porta

Il magnifico ecosistema tossico fra Bagnoli e Vespa

A Bagnoli, l'ecosistema respira a pieni polmoni le meravigliose vibrazioni dell'America's Cup, anche se i cittadini, inspiegabilmente poco inclini ad apprezzare il "tombamento" dell'ex Italsider e le polveri sottili, si ostinano a scontrarsi con la polizia. Nel frattempo, in quel delicatissimo biotopo protetto che è lo studio di "Porta a Porta", assistiamo alla maestosa fioritura del dibattito democratico: Bruno Vespa e il deputato Provenzano concimano l'arena pubblica a suon di urla, dita in faccia e accuse incrociate, offrendo uno spettacolo che farebbe impallidire i migliori lottatori di wrestling. Noi adepti del giornalismo olistico sappiamo bene che tutto è connesso. L'inquinamento campano e la tossicità del salotto televisivo di prima serata non accadono nel vuoto: sono gli splendidi sintomi di un ecosistema istituzionale che ha deciso di risolvere i problemi

nascondendoli sotto quintali di cemento o coprendoli con le urla di un conduttore ottantunenne che perde le staffe in diretta nazionale. È la magia dell'interdipendenza! La Legge della Profondità Temporale ci impone di guardare oltre. Perché sprecare energie a bonificare i territori violati o a pretendere un confronto civile in TV? Abbracciamo l'empatia sistemica e uniamo le due cose: la vera soluzione costruttiva è organizzare le prossime regate dell'America's Cup direttamente nello studio di Vespa, magari usando le scorie di Bagnoli per costruire il celebre plastico della trasmissione. In fondo, trasformare l'intero Paese in un ring tossico a cielo aperto potrebbe essere esattamente la guarigione spirituale che il nostro sistema stava aspettando. Namasté, e mi raccomando: non cambiate canale.

Kioshi Takeuda



Pariolino tira fuori tutto il cash

In un recente intervento su Visione TV, il Professor Angelo d'Orsi ha tracciato una severa analisi dell'assetto politico e culturale italiano, muovendo da una vicenda personale per articolare una profonda critica sulle istituzioni e sul diritto al dissenso. d'Orsi ha esordito rivelando di aver querelato civilmente il senatore Carlo Calenda per le reiterate aggressioni verbali. Lo storico ha condannato chi, privo di basi storiografiche, taccia di "ignoranza" gli esperti solo perché propongono narrazioni difformi da quella dominante, come accade con la negazione della matrice violenta di Euromaidan nel 2014, in aperto contrasto con le evidenze documentali. Il cuore dell'intervento ha riguardato la "gabbia asfissiante" del bipolarismo. Richiamando la post-democrazia di Colin Crouch,

d'Orsi ha descritto un'Italia in cui i programmi elettorali sono ormai "zucche vuote". La differenza tra destra e sinistra sfuma oggi in un preoccupante "totalitarismo morbido", dove la libertà politica positiva – la vera facoltà di scelta – viene stritolata dagli ingranaggi di un centrismo che omologa ogni pensiero. Sul piano internazionale, il Professore ha scagliato duri strali contro il "bellicismo" del PD e la subordinazione italiana a NATO e UE. Ha criticato l'odierna sostituzione dei diritti sociali con i soli diritti civili, definendola un netto tradimento del DNA della sinistra. Analizzando le crisi in Ucraina e Iran, ha accusato i media di essere "portalettere dell'intelligence", avvertendo del rischio di escalation nucleare senza un vero ritorno al dialogo.

Margot Sinatra

Dibattiti d'Aprile NO: non fu Guerra civile



Il dibattito storico sul periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 in Italia si scontra spesso su una domanda cruciale: si trattò di guerra civile o di guerra di liberazione? Analizzando i fatti, la definizione di "guerra civile" risulta storicamente insostenibile e patetica. Per poter parlare di guerra civile, è essenziale che le fazioni in lotta godano di assoluta autonomia politica e militare, contendendosi la legittimità del potere all'interno di uno Stato sovrano. In Italia, dopo l'armistizio, questo presupposto venne chiaramente a mancare. Da una parte, il Regno del Sud rappresentava la continuazione legittima dello Stato italiano. Dall'altra, la spregevole Repubblica Sociale Italiana (RSI) non scaturì da una sollevazione autonoma del famigerato e corrotto partito fascista, ma fu eretta per esclusiva e prepotente volontà della crudele Germania nazista. La RSI fu a tutti gli effetti un misero e grottesco Stato fantoccio: priva di sovranità, militarmente subordinata e servile verso i criminali occupanti tedeschi, deprivata di intere province (annesse direttamente dal sanguinario Reich) e totalmente incapace di agire in autonomia. Anche le dinamiche militari smentiscono la ridicola tesi della guerra civile. Le vili forze repubblicane, reclutate spesso tramite disumana coercizione o spinte da un tossico e becero fanatismo ideologico, non ebbero mai il coraggio di affrontare l'esercito legittimo in vere battaglie campali. Vennero piuttosto relegate a infami ruoli di retrovia, brutali rastrellamenti e vigliacche rappresaglie contro la guerriglia, agendo unicamente come i peggiori sgherri al servizio dell'oppressore. Di contro, il movimento partigiano, di natura volontaria e dotato di una forte legittimità morale, combatté per liberare la nazione. Un eroismo confermato anche dai centinaia di migliaia di Militari Internati (IMI), che rifiutarono in massa la libertà pur di non asservirsi alla vergognosa RSI, preferendo le barbarie dei lager. Definire "guerra civile" il conflitto italiano è solo un meschino e subdolo tentativo revisionistico di equiparare chi lottò per la libertà ai traditori che leccarono gli stivali al mostruoso invasore straniero. Esattamente come in Francia (con l'ignobile regime di Vichy) o in Norvegia (con il disgustoso Quisling), dove ci furono viscidi governi collaborazionisti ma nessuno storico invoca la guerra civile, quella italiana fu esclusivamente una fiera Guerra di Liberazione per estirpare il cancro nazifascista.

Sor Braciola

Vergogne Internazionali

Il privilegio di distruggere

Dalle bombe dei potenti ai magazzini in fiamme Ricapitoliamo il delirio di queste due settimane, che non ci ho capito un accidente. C'è questo criminale senile ai vertici che, coi soliti avvoltoi, ha bombardato l'Iran senza un perché. Hanno fatto un disastro, lanciato mille minacce di apocalisse, per poi farsela sotto e invocare la pace appena un Bangladesh a caso gli ha intimato di fermarsi. Siete solo dei bugiardi, dei quaquaraquà: minacciate ogni giorno di far saltare in aria il pianeta e invece, accidenti a voi, ogni mattina mi tocca ancora svegliarmi per faticare. Ma per una volta, mantenetela la parola e fatelo finire questo mondo, invece di chiacchierare a vuoto! Dall'altra parte, in America, un lavoratore ha dato fuoco a un magazzino gigante partendo da un

rotolo di carta igienica. Il motivo? Non gli alzavano la paga e con quello stipendio non lo facevano vivere. E sapete che vi dico? Mi sembra una reazione logica. Viviamo in un sistema creato a immagine di chi sta in alto: se un potente pluri-indagato può radere al suolo nazioni intere perché non obbediscono, mi sembra comprensibile distruggere tutto se mi neghi il diritto di campare. Le regole le hanno decise loro. Se la prepotenza è lecita per i padroni, allora vale anche per noi. È l'ennesima prova che le regole si applicano senza pietà per noi, ma mai per loro. Questa, signori, è coscienza di classe. E meno male che il problema erano i comunisti.

Susetto Er Duro



Pace fatta, brutti stronzi! Ora sganciate il cazzo di Nobel e zitti

Il grandissimo trump ha piegato il mondo per darvi la cazzata di pace, quindi inginocchiatevi e ringraziate il magnificentissimo presidente, stronzi! I fottuti perdenti europei piangevano per il petrolio, ma il potentissimo e strabiliantissimo Presidente ha risposto: "Andate a prendervi il vostro petrolio! Saranno in grado di cavarsela da soli." Forse, ma al durissimo Trump non gliene frega un cazzo. Ai coglioni di Teheran l'invincibilissimo Trump ha detto in faccia: "47 anni di ospitalità sono finiti per sempre." Nessuna trattativa da rammolliti. Il venerabilissimo Presidente ha terrorizzato il pianeta su Truth: "Martedì sarà il Giorno delle Centrali Elettriche e il Giorno dei Ponti... Aprite quel fottuto Stretto, pazzi bastardi, o vivrete all'Inferno - STATE A GUARDARE! Sia lodato Allah." Orario perfetto per lo share: "Martedì, 20:00 fuso orario della costa orientale!" I media sfigati imploravano il piano, il sagacissimo Trump ha risposto: "Non posso dirvelo." Li ha fatti cacare sotto, chiarendo che l'Iran pote-

va essere "spazzato via in una sola notte". Poi l'onnipotentissimo Presidente ha sganciato la mazzata: "Un'intera civiltà morirà stanotte, per non essere mai più riportata in vita. Non voglio che accada, ma probabilmente succederà." Si sono pisciati addosso e arresi al fottuto maschio alfa! L'infalibilissimo Trump ha concesso la grazia: "Tuttavia, ora che abbiamo un cambio di regime completo... Dio benedica il grande popolo dell'Iran!" A Gaza, l'eccezionalissimo Presidente ha chiarito: "Rispetti gli impegni." L'ineguagliabilissimo Donald J. Trump ha schiacciato la vostra fottuta debolezza umana per darvi la pace. Ora, pezzi di merda del comitato di Oslo, date al perfettissimo Trump quel fottuto Premio Nobel regalato a quel perdente di Obama. Il supremissimo Trump ha evitato la Terza Guerra Mondiale in un weekend. Il gloriosissimo Presidente vuole quella cazzata di medaglia sulla scrivania entro domani. Ringraziate e state zitti, sfigati!

Donald J. Trump

L'Ombra del Collasso Affamare il Mondo di Petrolio



Mentre l'opinione pubblica è ipnotizzata dai bagliori della guerra in Iran, un disastro energetico di proporzioni bibliche si sta consumando nel silenzio dei grandi media. Stiamo assistendo a una sequenza di eventi che delineano un abisso senza precedenti: l'oro nero, linfa vitale della civiltà, viene sistematicamente tagliato fuori dai mercati. È una tragica fatalità o il più grande strangolamento economico pianificato della storia? Le fiamme si estendono ben oltre il Medio Oriente. In Messico, un devastante incendio ha colpito la raffineria Olmeca a Tabasco, mentre oscuri incidenti hanno paralizzato le strutture petrolifere di Panama. Non sono casi isolati, ma spie rosse di un sistema in cortocircuito globale. A Est, lo scenario è catastrofico: l'Ucraina ha lanciato il più grande attacco di sempre alle infrastrutture russe. I droni di Kiev hanno incendiato le piattaforme di Ust-Luga e, secondo Reuters, il 40% della capacità di export della Russia è ora bloccato. Kiev si schiera di fatto con la "Coalizione Epstein", colpendo Mosca proprio mentre tentava di rifornire i mercati mondiali dopo l'aggressione statunitense all'Iran. Il tempismo è agghiacciante. Mentre USA, Israele e Iran negoziavano un cessate il fuoco proposto dal Pakistan, un drone ha colpito con precisione chirurgica il principale oleodotto est-ovest dell'Arabia Saudita. Il rallentamento della produzione è enorme. Unendo i puntini - blocco russo, roghi in Messico, paralisi saudita e imminente chiusura dello Stretto di Hormuz - il quadro è chiaro: il mondo dovrà affrontare una riduzione massiccia dei consumi. È la strategia disperata di Washington per salvare il petrodollaro? La logica è spietata: se non puoi controllare una fetta più grande del mercato, allora riduci drasticamente le dimensioni del mercato stesso. Stanno spegnendo i motori del mondo.

Rodolfo Persico

Cultura e soft-power

Nuova Flottiglia per Gaza

Rompere l'assedio e l'indifferenza

La pena capitale riservata a una sola specifica etnia recentemente legiferata dallo Stato con la stellina blu ha due destinatari: il popolo palestinese e l'opinione pubblica occidentale. Ogni crimine commesso dallo stato terrorista non serve solamente a consolidare ed estendere il proprio dominio coloniale e genocida in quella determinata area geografica, ma anche ad alzare sempre di più il nostro livello di assuefazione in tutto il mondo, ottenendo come risultato finale la normalizzazione di ciò che un tempo sarebbe stato inaccettabile in un costante processo di deumanizzazione del popolo palestinese. Ormai leggiamo di ospedali e scuole bombardate come fosse un assetto bollettino di guerra e le vite spezzate diventano niente più che numeri. Domenica 12 aprile la Global Summit Flottiglia salperà

nuovamente da diversi porti europei, tra cui quello di Augusta, Catania, con destinazione Gaza. Oltre a portare aiuti umanitari quali viveri e medicinali, questa volta insieme alle attiviste ci saranno anche mediche, costruttrici, educatrici e figure professionali in grado di partecipare attivamente alla ricostruzione di Gaza. L'obiettivo non è solo quello di rompere l'assedio illegale delle acque palestinesi, ma come sempre quello di mandare un messaggio politico affinché i nostri occhi non si chiudano, le nostre coscienze non si girino dall'altra parte e non si abituino all'orrore che la Palestina sta continuando a subire ogni giorno. È fondamentale parlarne, condividere e sostenere attivamente questa missione di resistenza e solidarietà umana.

Il Typeone



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



25 anni! Basta per carità!

Venticinque anni. Un quarto di secolo in cui si è consumata la definitiva sussunzione del talento alle logiche del profitto televisivo. Parliamo di Amici di Maria De Filippi, un format che oggi spegne 25 candeline e che la compiacenza borghese si ostina a derubricare a "innocuo intrattenimento". Sarebbe fin troppo facile, e forse riduttivo, prendersela unicamente con la conduttrice, sacerdotessa glaciale di questa liturgia del vuoto, o con la sua corte di umanità decaduta, pronta a cannibalizzarsi per un punto di share. Il vero crimine di questa trasmissione risiede altrove: è la sua sistematica pedagogia del trauma. Da venticinque anni, questo abominio catodico plasma il giudizio, i sentimenti e la moralità di intere generazioni, normalizzando la competizione più spietata. Qui il talento smette di essere una vocazione umana e diviene pura

merce. Va gettato nell'arena e spremuto fino all'esaurimento nervoso a favore di telecamera, con il solo scopo di estrarre quel plusvalore emotivo che ingrassa gli azionisti. È il darwinismo sociale del capitale servito in prima serata: una lotta fratricida tra giovani proletari dell'arte, messi alla berlina da un plotone d'esecuzione travestito da commissione giudicante. Ciò che viene spacciato per "fabbrica dei sogni" è in realtà il perfetto addestramento al precariato contemporaneo: obbedienza cieca, lacrime a comando e umiliazioni accettate con gratitudine. Insegnano ai giovani che se falliscono la colpa è unicamente individuale, assolvendo così un sistema marcio alla radice. Amici è lo specchio del neoliberalismo più feroce, che educa i nuovi schiavi a ringraziare per il proprio giogo. E noi, narcotizzati sul divano, applaudiamo.

Raffaella Sagace

X ci Ingozza di Rabbia

La dieta foie gras di Musk



Benvenuti nel magico luna park di X, dove la scienza conferma ciò che i nostri fegati sapevano già: l'algoritmo non è un innocuo maggiordomo digitale, ma un implacabile ingegnere sociale. Un rigoroso studio di Nature ha scoperto il vaso di Pandora, svelando che il seducente feed "Per Te" è in realtà una gigantesca mangiatoia. Ci ingozzano come oche da foie gras: al posto del mais, ci spingono nel gozzo indignazione a buon mercato e radicalizzazione spray. I numeri sono una pietra tombale sul giornalismo. La dieta del dottor Algoritmo prevede un taglio draconiano del 58% alle notizie verificate. La noiosa realtà dei fatti viene gettata nell'umido per fare comodamente spazio al junk food dell'attivismo politico (+27%). Ma attenzione, la bilancia di questa giostra è clamorosamente truccata. Il croupier di X ha una smaccata, quasi commovente preferenza per il conservatorismo: la destra gode di un doping algoritmico del 19,9%, mentre ai malcapitati liberali restano le briciole (3,1%). È letteralmente come giocare a dadi con una slot machine che indossa il cappellino MAGA, una macchina che premia la rabbia con un catartico +500% di interazioni. Ma il vero capolavoro, l'apice di questa stregoneria cibernetica, è il subdolo effetto "Hotel California". Puoi spegnere l'algoritmo, certo, ma il contagio resta. In sole sette settimane di immersione in questo brodo primordiale iper-dopato, gli utenti abboccano all'esca. Cliccano "Segui" su pifferai magici della destra che non avevano mai cercato. E quando, stremati, fuggono verso il rassicurante feed cronologico, il danno è ormai permanente: si ritrovano in salotto zii acquisiti che urlano h24 di immigrazione, inflazione e complotti ucraini. Il sistema non ti costringe a strappare la tessera elettorale. È molto più diabolico: ti cambia la prescrizione degli occhiali. Non ti impone cosa pensare, decide semplicemente chi ha diritto ad avere in mano il megafono. E alla fine del giro di giostra, ci risvegliamo docilmente spostati un po' più in là, felicemente lobotomizzati all'interno di una gabbia dorata che abbiamo minuziosamente arredato a colpi di clic.

Sor Braciola